ANNO 59 — MATTINO — TORINO - Giovedì 18 Giugno 1925 — MATTINO — NUM. 144

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	76 —	39 —

Inviare vaglia all'Amminist. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La lira

Il tasso di sconto elevato al 7 %

Aumento dell'interesse sui Buoni del Tesoro ordinari

ROMA, 17, notte.

Un comunicato ufficiale dell'*Agenzia Stefani* annuncia:

« *A datare da domani, 18 giugno, il saggio dell'interesse dei Buoni del Tesoro ordinari è così aumentato: dal 5 al 6 % per i Buoni a scadenza da 9 a 12 mesi; dal 4,75 al 5,75 % per i Buoni a scadenza da 6 a 8 mesi; dal 4,25 al 5,25 % per i Buoni a scadenza da 3 a 5 mesi.*

« *Inoltre il saggio ufficiale dello sconto e dell'interesse sulle anticipazioni, per gli Istituti di emissione, è portato dal 6 1/2 % al 7 %* ».

Il pagamento delle cedole delle Rendite

Un altro comunicato dell'*Agenzia Stefani* dice:

« Il Ministero delle Finanze ha disposto che il giorno 27 corrente mese le sezioni di Regia Tesoreria provinciale inizino il pagamento della semestralità 1° luglio 1925 delle rendite consolidate 3,50 e 5 %, sui certificati nominativi non soggetti a vincoli di usufrutto nè a speciali condizioni di pagabilità. Lo stesso giorno 27 giugno avrà inizio nel Regno il pagamento delle cedole con scadenza al 1° luglio 1925 dei titoli al portatore del consolidato 5 %, e dei titoli misti dei consolidati 3,50 % (1902) e (1906). Anche col 27 corrente si inizierà il pagamento dei titoli al portatore dei consolidati 3,50 % (1902) e (1906), per i quali è stato concesso l'esonero del deposito in Tesoreria a norma dell'art. 5 del R. D. L. 10 novembre 1924 n. 1780. Per gli altri titoli al portatore 3,50 %, il pagamento della semestralità di prossima scadenza avrà luogo a partire dal 1° luglio 1925, sia per le cartelle che sono state depositate in Tesoreria a norma del decreto ministeriale 8 settembre 1924 n. 22345 in base alle ricevute provvisorie rilasciate ai depositanti, sia sulle cartelle ancora da depositare, alla condizione che le cedole vengano presentate per la riscossione unite al relativo titolo o insieme con esso, e del titolo venga effettuato il contemporaneo deposito agli effetti del cambio. Il pagamento delle cedole dei titoli al portatore 3,50 % presentate senza le cartelle relative, sarà effettuato — ai sensi del regio decreto legge 25 settembre 1924 n. 1494 — dopo il 1° luglio 1926, previa verifica presso la Direzione generale del Debito Pubblico ».

La verifica dei titoli 3,50 % dopo il furto alle Carte Valori

Il Ministero delle Finanze comunica:

« In seguito ad invito fatto ai portatori di cartelle del consolidato 3,50 % (emissione 1902 e 1906) di presentarle in Tesoreria per il cambio anticipato dopo la nota sottrazione di carta filigranata presso l'officina delle Carte Valori, sono stati finora depositati circa un milione e 600 mila titoli su un complesso di un milione e 950 mila. I titoli depositati sono stati sottoposti a rigorosa verifica presso la Direzione generale del Debito Pubblico e sono stati riconosciuti tutti genuini, ciò che dimostra la opportunità della efficacia del provvedimento adottato, allo scopo d'impedire una circolazione illegittima del nostro maggiore titolo di debito internazionale. In seguito agli accertamenti compiuti, per i titoli depositati è stata corrisposta — in base alle ricevute provvisorie — la rata semestrale 1° gennaio 1925. Sarà regolarmente e puntualmente pagata anche quella 1° luglio 1925, a partire dalla stessa data 1° luglio 1925. Verrà inoltre iniziato il rilascio delle nuove cartelle per il cambio anticipato, ed a tal fine sono state già impartite disposizioni agli uffici competenti. I portatori di ricevute provvisorie e di cartelle non ancora depositate, potranno pertanto presentare le une e le altre per il cambio definitivo alle filiali della Banca d'Italia. S'intende peraltro che, per le cartelle non depositate in precedenza, il rilascio dei nuovi titoli non potrà effettuarsi che dopo la verifica — che sarà compiuta con la massima rapidità — delle cartelle stesse, da parte della Direzione generale del Debito Pubblico ».

I cambi e la situazione

Roma, 17 notte.

La questione dei cambi — con la sterlina a 127,75 e il dollaro a 26,25 — torna in discussione e richiama l'attenzione anche di organi ufficiosi.

Il ribasso in un commento ufficioso

Il *Messaggero*, dopo avere rilevato che l'attacco contro la lira ha suscitato impressione e preoccupazione non solo negli ambienti finanziari ma soprattutto in quelli industriali e commerciali, [illegible] scrive:

« Non vi è dubbio che queste oscillazioni estremamente violente hanno provocato grandi preoccupazioni. [illegible] bollettino di guerra in materia di difesa della nostra valuta e sulla massa di manovra per la stabilizzazione dei cambi, moltissimi importatori, soprattutto molti industriali che lavorano anche per l'esportazione, avevano rinviato nei mesi scorsi i pagamenti delle merci importate attendendo un momento più favorevole per dare corso, nell'interesse proprio ed in quello della nazione, ai pagamenti differiti. In genere, intorno alla data del 30 giugno si sono concentrati molti impegni di questi importatori, industriali e commercianti. Non è a dire la preoccupazione che si è diffusa in seguito all'odierno gravissimo ribasso della lira, il quale provoca delle perdite enormi a carico di quanti debbono compiere pagamenti all'estero ».

Circa le cause del ribasso, l'organo ufficioso osserva che non è facile sapere se ve ne sono di occasionali e momentanee. Quindi prosegue:

« Il contegno piuttosto riservato, se non proprio debole dei valori, mentre taglia corto a tutte le errate teorie che fecero dipendere anche il recentissimo ribasso della lira dalla speculazione al rialzo nelle Borse italiane, rappresenta d'altra parte un vero inconveniente dal punto di vista della necessaria valorizzazione del patrimonio nazionale. Se infatti, mentre la lira ribassa, i valori azionari, pure tenendosi rigorosamente lontani da qualsiasi *boom* speculativo al rialzo, compissero qualche lieve movimento di perequazione del loro valore nominale al mutato valore della moneta, la valutazione effettiva del patrimonio economico nazionale (case, terreni, industrie, navi) potrebbe difendersi dalle conseguenze poco piacevoli del ribasso della lira. Invece, l'atteggiamento odierno del mercato di borsa, indice eloquente di una situazione generale di preoccupazione finanziaria e di sfiducia, rappresenta una svalorizzazione effettiva del patrimonio nazionale ».

Il giornale ufficioso conclude dicendo che « le vicende odierne debbono indirizzare i poteri responsabili verso una politica di attiva produzione e di intensa esportazione ».

Ottimismo dell'organo presidenziale

Una nota ufficiosa, che vuole essere tranquillante, reca *Il Popolo d'Italia*. L'organo presidenziale dice che « sull'andamento dei cambi si manifestano troppe preoccupazioni, che sembrano infondate », e continua:

« E' infatti da ricordare che la bilancia dei pagamenti nonostante gli approvvigionamenti eccezionali di grano zucchero ed altre materie prime, effettuati durante gli ultimi quattro mesi, si trova tuttora in equilibrio, per le rilevanti rimesse causate dalla affluenza degli stranieri in Italia. Ci consta che in questi giorni il ministro delle finanze abbia seguito continuamente ed attentamente, di concerto col direttore generale della Banca d'Italia, i mercati dei cambi e che abbia inoltre effettuato un esame profondo della situazione, in seguito a colloqui avuti coi dirigenti dei principali istituti di credito. Anche stamane al Ministero delle finanze ha avuto luogo un'importante riunione, durata dalle 9 sino alle 11. Da questo esame profondo risulta sempre più confermata la situazione buona della bilancia dei pagamenti, e si deve quindi ritenere che il corso dei cambi debba in breve tornare all'equilibrio dello scorso mese. Ad evitare poi che continuino a correre voci infondate sopra la circolazione cartacea dell'Italia, è bene tenere presente che la circolazione non è stata aumentata anzi da segni già manifesti, essa tende a diminuire. Tutto, quindi, fa ritenere che la situazione del mercato internazionale debba prontamente migliorare a favore della valuta italiana ».

Il *Giornale d'Italia* accenna alle ragioni che determinano il deprezzamento della valuta italiana sul mercato internazionale, cioè: l'eccesso delle spese pubbliche, la crescente pressione fiscale, lo sbilancio nel commercio coll'estero e l'insufficienza di elementi compensatori. Circa la portata del fenomeno, il giornale scrive:

« Non vorremmo certo affermare che la speculazione, che sempre e dovunque sfrutta tutte le circostanze, debba ora ritenersi assente. A nostro avviso però essa deve rappresentare una quota modesta nell'insieme [illegible] ».

Farinacci e il credito all'estero

Il giornale, quindi, dopo avere rilevato in quale situazione ci troviamo rispetto alla valuta inglese, così conclude:

« Come uscire da questa situazione? [illegible] ».

Autobus di dattilografe ed impiegati che ribalta a Londra

Un morto e 40 feriti

Servizio speciale della « Stampa »

Londra, 17 notte.

Il ribaltamento di un « autobus » in una delle grandi arterie che menano alla « City », la Kingsland Road, ha disseminato stamane di feriti, di barelle e di infermieri i marciapiedi adiacenti. [illegible]

Sargent ha lasciato 25.000 sterline

L'amica - Le sorelle - Il domestico italiano

Londra, 17, notte.

Benchè si facesse pagare profumatamente i ritratti delle dame e degli uomini, il pittore Sargent [illegible]

12 milioni di dollari di materiale bellico ordinati dalla Francia alle officine Skoda

Praga, 17, notte.

Le Officine Skoda hanno ricevuto in questi giorni dalla Francia una ordinazione di materiale bellico per 12 milioni di dollari.

La terza edizione di ieri della "Stampa" è stata sequestrata per una nostra autentica intervista col dott. Donati a Bardonecchia.

Donati

Bardonecchia, 17, sera.

Nessuna notizia è giunta in mattinata da Roma, che valga a fare prevedere, anche approssimativamente, come si risolverà il caso Donati. Dopo l'interrogatorio fatto dall'ispettore Chiaravellotti, inviato speciale della pubblica sicurezza della capitale, il direttore del *Popolo* rimane in attesa, ingannando il tempo con le poche risorse concesse dalla sua immobilizzazione all'albergo Frejus.

Stamane egli ha protestato vivamente, presso gli agenti che lo sorvegliano, contro la profonda diversità di trattamento fatto ai giornalisti che hanno cercato e cercano di parlare con lui. Egli ha deplorato che si impedisca con ogni cura agli uni di avvicinarlo e di parlargli, mentre ad altri invece si permette non solo di andarlo a cercare nel giardino per interrogarlo, ma anche di fotografarlo. Tanto che questi giornalisti, che naturalmente non sono della sua idea politica, possono fare e voler fare le interviste che egli non intende concedere.

Inoltre il direttore del *Popolo* si è lagnato specialmente perchè fu rimandato, senza che potesse parlargli, l'on. Marconcini, che egli aveva chiamato subito come suo legale. L'on. Marconcini si presentò alla pubblica sicurezza, con un amico, per avere l'autorizzazione del colloquio, ma venne senz'altro respinto e dovette ripartire in serata. Il dott. Donati ha riaffermato ancora la sua protesta per il fermo ingiustificato che lo trattiene a mezza strada, mentre egli andrebbe indifferentemente avanti o indietro.

Da buona fonte si assicura che la famiglia del dottor Donati avrebbe fatto gli atti di rito presso il Procuratore del Re di Roma, perchè inizi il procedimento a carico di chi è responsabile del « fermo », prolungato che il Donati stesso ritiene un abuso di autorità, che si risolve in un sequestro di persona.

Bardonecchia, 17, notte.

Fino alle 17 nessuna novità. Sono giunti ancora diversi telegrammi di solidarietà all'avv. Donati, e fra gli altri un dispaccio di suoi amici che lo avrebbero voluto di ritorno a Roma, probabilmente per fare quelle dichiarazioni già fatte qui all'ispettore Chiaravellotti. Alle 20,30 l'ispettore ha dichiarato all'avv. Donati che egli è libero, ma occorrerebbe una dichiarazione in cui il Donati prenda atto di questa « liberazione ». L'avv. Donati si è rifiutato di firmare qualunque verbale o dichiarazione.

Farinacci: "Chi può garantire...?"

Cremona, 17, sera.

« La fuga del miserabile Donati riconferma la colpa dei vari Albertini, De Gasperi, Amendola, Di Cesarò ». E' questo il titolo su sei colonne all'articolo di fondo che pubblica quest'oggi *Cremona Nuova*.

« L'eroe da commedia — e può forse l'Aventino esprimere dal suo seno dei veri eroi? — Donati, insuperabile diffamatore, scriba del *Popolo*, è stato acciuffato dalle autorità italiane al confine, mentre tentava di porre fra la sua persona e l'Italia fascista l'ostacolo della frontiera e della Francia — ove si danno convegno tutte le canaglie che congiurano ai danni della patria — continuare indisturbato la sua azione delittuosa contro la nazione, contro il regime. Che sull'Aventino — contrariamente alle smargiassate eroiche del signor Amendola — si siano accampati gli esemplari più espressivi della viltà italiana, non v'è dubbio. Ma nessuno di essi — ed è tutto dire — supera quel coltello di Donati che se moralmente è un soggetto da nosocomio, politicamente è la figura più turida che mai abbia disonorato un partito, sia pure questo il Partito popolare che fino ad ieri ha avuto per suo esponente maggiore un individuo come il Miglioli: la quintessenza dell'amoralismo. Donati — incredibile, ma vero — lo supera di mille cubiti. Infatti costui, dopo avere con perfidia senza pari, con arte diabolicamente malvagia, formulato gravissime accuse contro De Bono, tentando di tradurlo innanzi all'Alta Corte di Giustizia sotto un'infame imputazione, avuta la certezza che le sue nefande manovre erano fallite, non pensa che ad una sola cosa: fuggire. La fuga è la dimostrazione più persuasiva che Donati, accusando, sapeva di mentire malvagiamente e che in lui l'odio di parte, calpestando ogni sentimento di onestà, di equità, di umanità, lo indusse a compiere l'atto infame, vile, disonesto, abbietto.

« E costui che fu uno dei più accaniti ed atroci libellisti antifascisti, costui che sbrigliando la sua fantasia criminale, intinse la penna nell'inchiostro nerissimo della sua nerissima anima, inventò le più fosche, le più assurde, le più inverosimili, le più macabre ipotesi intorno all'episodio Matteotti, costui fugge da vile quando è il momento di assumere innanzi alla nazione ed innanzi al fascismo la responsabilità dei suoi crimini. Tipico eroe dell'Aventino, non possiede che il coraggio dei vili: assumere la parte di schermo nella certezza dell'impunità. E quando questa certezza pericola... fugge. Ah, no, perdio! Se gli aventiniani non sanno morire per un'idea, peggio per loro. Ma non deve essere detto che quando uno di costoro, il più vile, cade in mano alle autorità, non debba espiare la sua colpa come merita. Attenuanti il Donati non ne ha nessuna. Egli ha agito colla piena consapevolezza di commettere un'infamia, colla visione chiara dei fini che voleva raggiungere, senza badare alla scelta dei mezzi. Perciò espii. Ma Donati non è solo. Dietro a lui c'è tutta una masnada di delinquenti, che hanno aiutato il Donati e con lui cooperato nell'elaborare la denuncia infame colla quale si intendeva colpire, attraverso un uomo, il regime: se volgare e vile calunniatore è il Donati, altrettanto vili e volgari calunniatori sono i suoi degni collaboratori. Se il sicario della penna — Donati — deve espiare, non devono rimanere indisturbati i varii Albertini, Amendola, Gonzales, Di Cesarò, Turati, correi nell'ideare, organizzare e condurre a compimento l'azione delittuosa, che aveva per obbietto il regime. Una eguale responsabilità grava tanto sugli esecutori materiali del delitto — non è forse un delitto il tentativo di moralmente intaccare il regime? — quanto sugli ispiratori di esso e sui consiglieri dello scriba del *Popolo*.

« Non chiediamo troppo. Chiediamo quanto è possibile ottenere nell'orbita della più perfetta legalità ed in vista di altre ragioni di ordine pubblico. Chi può garantire che il fascismo lasci indisturbati i suoi carnefici? Il fascismo — con una rassegnazione veramente francescana — ha dovuto sopportare gli abbaiamenti della canea avversaria, ha dovuto rimanere spettatore passivo delle infami manovre del signor Donati... Basta, la misura è colma! Non è possibile assistere all'impunità di coloro che hanno tentato tutte le vie per colpirci alla schiena e travolgerci in un'ondata di esecrazione e di odio nazionale! ».

Punti interrogativi

Milano, 17, mattino.

Sul caso Donati e sulle spiegazioni ufficiose intorno ad esso, la *Giustizia* — non sequestrata — pubblica:

« Perchè si è rilasciato il passaporto all'avv. Donati se non si voleva che egli lasciasse l'Italia? E se il passaporto è stato rilasciato come si concilia ciò con il fermo a Bardonecchia? Non ci pare una domanda superflua.

« Quanto al trattamento susseguente che sarebbe fatto all'avv. Donati, è lecito domandare in quale legge del Regno d'Italia esso trova riscontro. Non si tratta di arresto; ma si parla di un « ispettore giunto da Roma » e che « accompagnerà » il dottor Donati il quale — sembra — « non sarà fatto rientrare a Roma ma potrà scegliere, forse, una residenza di suo gradimento lontano dalla capitale ». Domandiamo ancora che ci si dica in quale legge del Regno d'Italia è contemplato l'« accompagnamento » di un cittadino che non è in istato di arresto, e il *confino* sul genere di quello cui sarebbe costretto l'avv. Donati. Giorni addietro l'on. Farinacci aveva annunciato che l'avv. Donati sarebbe stato condannato al bando. L'on. Farinacci è certamente una delle più grandi autorità d'Italia e nessuno pensa di potersi opporre a quanto egli vuole.

« Ma si dice soltanto che non certo a lui manca la possibilità di far tradurre in leggi dallo Stato i suoi desideri. Però qualsiasi Stato, qualsiasi governo (anche il governo fascista) ha bisogno di una legalità, che è la condizione fondamentale di ogni paese civile. Il governo fascista ne ha il mezzo e può introdurre in altrettanti articoli del Codice d'Italia tutti quegli strani provvedimenti ai quali è sottoposto il dott. Donati. Ma fino al momento in cui scriviamo essi sono totalmente fuori dalle leggi del nostro paese. Si dice che è imminente una sentenza dell'Alta Corte che assolve il generale De Bono. Secondo le leggi italiane il generale De Bono potrà querelare il Donati che lo ha accusato, e farlo condannare per calunnia se riuscirà a dimostrarne il dolo. Ma appare addirittura inconcepibile che le Autorità dello Stato possano intervenire (anticipando le possibili conseguenze di una sentenza che, fra l'altro, è tuttora un documento segreto) invadendo il terreno di una denuncia che — pel nostro codice — è di natura privata e adottando dei provvedimenti che nessun giudice saprebbe dire da quale legge sono contemplati ».

L'"Impero": "Misura profilattica"

Roma, 17, mattino.

L'*Impero*, occupandosi ancora stamane del direttore del *Popolo*, dottor Donati, scrive:

« Ciò che maggiormente ci soddisfa è il silenzio significativo del Ministero dell'Interno, che fa quello che crede necessario di fare nell'interesse del fascismo senza preoccuparsi dello schiamazzo addomesticato della stampa. E' un buon sintomo. Qualche mese addietro, non parliamo poi di alcuni anni addietro, per un fatto di questo genere, che è poi niente altro che una misura profilattica, sarebbe successo un putiferio. Donati, dottore in pornografia, si lamenta perchè non è chiaramente definita la sua posizione. Ha ragione. Oggi è necessario rivedere un po' le carte di questo squilibrato e darsi una destinazione definitiva. Rinnoviamo la proposta di internare, anzi di reinternare in un manicomio Donati, pazzo criminale ».

Un attentato contro un membro del Comitato esecutivo dei Sovieti

Trieste, 17, notte.

La *Sera* riceve da Odessa:

« Da Mosca giunge notizia che a Syeverodvinsk è stato commesso un attentato contro il presidente dei Sovieti Vasendin. Un individuo, che fu poi arrestato, l'avrebbe colpito al petto con una pugnalata ferendolo gravemente. Vasendin, oltre ad essere presidente dei Sovieti è anche membro del Comitato centrale esecutivo delle Repubbliche sovietistiche ».

La morte improvvisa a Calcutta del "Lloyd George delle Indie"

Londra, 17, notte.

La causa della riconciliazione nell'India ha sofferto un grave colpo per la morte improvvisa del *leader* nazionalista indiano Das che da parecchi anni capeggiava quel movimento per l'*home rule* di cui Gandhy era il capo spirituale, mentre Das funzionava da condottiero politico militante.

I furori e le intransigenze di cinque o sei anni fa, quando Das rivestiva la carica di sindaco di Calcutta e da quel palazzo comunale batteva il tempo a tutta l'orchestra dell'autonomismo indostano, erano venuti calmandosi via via, fino a che negli ultimi mesi, Das, insieme a Gandhy, aveva riconosciuto la fatalità delle forze d'inerzia circostanti e si era persuaso della necessità di un gradualismo progressivo, mostrandosi sempre più disposto a riamicarsi con gli inglesi, che alla loro volta venivano raddolcendosi, tendendo una mano al gioco delle concessioni.

Das avrebbe dovuto partecipare alle conferenze che sugli affari indiani procedono ora qui a Londra con l'intervento del viceré, il quale si trova in Inghilterra per un supposto periodo di vacanze che continuerà nel mese prossimo. L'aggravarsi del mal di cuore che lo affliggeva da tempo, impedì a Das di salpare per l'Europa, egli pure in viaggio di ferie, e ieri sera un attacco cardiaco lo toglieva improvvisamente alla politica e all'esistenza.

Il *leader* nazionale era quasi sessantenne e fra l'altro si distingueva come fluentissimo articolista. La vivacità della sua oratoria e l'elasticità delle sue idee gli avevano procurato il nomignolo di « Lloyd George delle Indie », un appellativo, come vedete, a doppio taglio. Coloro che lo giudicavano il più pericoloso degli indostani viventi, si rammaricano ora che non si possa più trattare con una mente direttiva come quella di Das, giacchè gli uomini nuovi, ossia i successori dei vecchi, non appaiono molto più degni di fiducia in India che in Europa.

La fermezza dell'Aventino e le accelerate leggi fasciste

La Camera approverà tra oggi e sabato i progetti Rocco per l'esonero degli impiegati e per la facoltà di governare coi decreti-legge

Esperienze

La decisione dei gruppi dell'Aventino per la non discesa viene dopo un paio di settimane di discussioni pubbliche o tenute in cospetto del pubblico. La natura della questione avrebbe richiesto precisamente il contrario di così lunga e molteplice pubblicità. Quanto più grave e delicato era il problema da risolvere, tanto minori dovevano apparire i dispareri, le esitanze e gli ondeggiamenti; giacchè è precisamente sulle questioni di principio che — quando si è assunta parte di protagonisti o posizione di avanguardia — si deve mostrare chiarezza di idee, risolutezza di decisioni, concordia di spiriti.

Da quando si è cominciato a parlare pro o contro una discesa dell'Aventino, la questione è stata male impostata dagli aventiniani e da non aventiniani, compresi in questi anche gli oppositori del fascismo, che pure avevano particolarmente l'obbligo di impostarla bene dal momento che si assumevano la funzione di consiglieri. Per un verso, la questione della discesa o della non discesa si è confusa con quella di una intransigenza minore o maggiore; per un altro, con quella di una opposizione più intensa o meno intensa. Bisognava invece tenere distinta la questione della discesa e quella della intransigenza, così da chiarire, fin da principio, che un eventuale ritorno nell'aula non avrebbe avuto il carattere di ritirata e di sconfitta; bisognava altresì comprendere bene che il punto essenziale non era il mantenimento o meno della secessione parlamentare, ma il grado di efficienza politica che, fuori o dentro l'aula parlamentare, le opposizioni sapevano e potevano *raggiungere*. Ci può essere una secessione politicamente sterile, come una politicamente sterile partecipazione.

Una delle maggiori confusioni fatte anche da qualche giornale oppositore, oltrechè da certi fiancheggiatori (in questi, naturalmente, la confusione era espediente politico), è consistita nell'affermare che le misure straordinarie del governo, specialmente dal 3 gennaio in poi, erano la risposta alla secessione, fatto presunto anticostituzionale o almeno non regolare; e che pertanto la discesa avrebbe potuto costituire un avviamento alla « normalizzazione », inducendo il governo a modificare la sua politica interna. Chi ragionava così, mentre si poneva sul terreno governativo, faceva del suo meglio per rendere ardua la decisione della discesa stessa agli aventiniani. In questa ipotesi, infatti, gli aventiniani, scendendo, sarebbero venuti a confessare di essere stati in errore, anzi in colpa: al tempo stesso avrebbero dovuto fondarsi su speranze assolutamente fantastiche. Invece, la secessione fu un atto costituzionalmente giustificatissimo, e questo avrebbero dovuto cominciare col dichiarare ben alto quelli che — nel campo dell'opposizione — la discesa invocavano, anzichè farne una assurda contropartita alla cessazione di una politica che non aveva e non poteva avere ombra di giustificazione. Gli aventiniani, per conto loro, avrebbero dovuto studiare — in silenzio, per rapidamente decidere — la questione nei suoi dati politici obiettivi, senza farsi deviare nè dalle arbitrarie condizioni degli avversari, nè dalle debolezze e dai dilettantismi di amici più ben intenzionati che ispirati felicemente.

Tutto ciò scriviamo perchè esperienza insegni, non per condanna o dispregio di alcuno, e tanto meno per recriminazione o scoraggiamento impotente. La lotta è lunga ed ampia, e qualche episodio meno felice non è appunto che un episodio. I presunti vincitori dimostrano benissimo, ogni giorno ed ogni ora, con parole e con atti, che sanno di non essere vincitori affatto. Non per questo è minore nel campo delle opposizioni l'obbligo di non rimettersi al fatale andare delle cose, di sorvegliare la situazione, non abbandonando ogni iniziativa all'avversario; di unire allo spirito di intransigenza morale, che deve rimanere assolutamente intatto, tutta quella accortezza e fattività che consentono le contingenze presenti, osservate con occhio spassionato e affrontate con animo virile. Ciò che occorre soprattutto alle opposizioni è un'organizzazione concentrata e disciplinata, con pochissimi dirigenti, dai propositi fermi, dallo spirito attivo e dalle idee chiare.

Commenti alla non discesa

Roma, 17 notte.

Stamane ha tenuto una breve seduta a Montecitorio il Comitato di maggioranza parlamentare si è occupato dei lavori della Camera. Come sapete, la Camera inizia domani i suoi lavori, discutendo anzitutto il progetto per il Mezzogiorno, sul quale l'on. Sarrocchi ha presentato già la sua relazione. Seguiranno i due disegni di legge del ministro Rocco per la dispensa degli impiegati e per l'emanazione delle norme giuridiche. Non è escluso, che mancando una larga discussione per la riconfermata tattica secessionista dell'Aventino, la Camera chiuda i sabato sera i suoi lavori, lasciando così i deputati della maggioranza liberi di partecipare al Congresso fascista che si inizia domenica ventura.

I demosociali si riservano di deliberare

Oggi si sono avute a Montecitorio alcune riunioni di gruppi di opposizione, le quali paiono in stretta connessione con la deliberazione della Giunta esecutiva dell'Aventino contraria alla discesa. Particolarmente importante la riunione dei demosociali, di cui si ricordano le dichiarazioni recise in senso descensionista e l'incarico conforme dato al loro rappresentante on. Di Cesarò. Battuta la tesi dei demo-sociali l'on. Di Cesarò ha rassegnato — nella riunione odierna, a cui erano presenti tutti i deputati — le dimissioni da rappresentante del gruppo in seno all'Esecutivo. Su questa e sull'atteggiamento del gruppo di fronte all'Aventino, si è svolta una lunga discussione. E' apparsa in prevalenza la tesi contraria ad una immediata uscita dei demo-sociali dall'Aventino, almeno fino a che non si manifesti una situazione nuova; ma non è stata presa alcuna deliberazione, e prima di respingere le dimissioni dell'on. Di Cesarò si è deciso di riesaminare la situazione. Si è quindi dato incarico all'on. Albanese di comunicare alla Giunta esecutiva, nella sua prima riunione, questo stato di cose, dato che esso si protragga ancora, e di avvertire parimenti che il gruppo si riserva di deliberare.

Un'altra riunione ha tenuto il gruppo socialista unitario, che ha discusso a lungo sull'azione da svolgere dopo la riaffermata tattica secessionista. Si è deciso di proporre agli organi dirigenti la convocazione di frequenti riunioni nelle quali i gruppi aventiniani dovrebbero votare ordini del giorno e dichiarazioni e mozioni in merito alle questioni via via dibattute dal Parlamento, in modo da tenere informata l'opinione pubblica sul pensiero della minoranza circa le questioni del giorno. Parallelamente ed indipendentemente, il gruppo unitario e la direzione del partito terranno riunioni analoghe, che avranno lo stesso scopo propagandista. Inoltre, il gruppo unitario ha deciso di incaricare il proprio rappresentante, on. Turati, di proporre alla Giunta esecutiva un ordine del giorno polemico e di protesta contro le intimidazioni e minaccie che vengono rivolte da uomini responsabili e da organi della maggioranza contro uomini dell'opposizione secessionista. L'ordine del giorno sarà esaminato domani mattina dalla Giunta esecutiva. Intanto esso è stato oggetto di una prima deliberazione, in uno scambio di idee che ha avuto luogo oggi tra i componenti la Giunta stessa. A questo scambio di idee non ha partecipato l'on. Di Cesarò.

La decisione anti-descensionista presa ieri sera dal Comitato aventiniano ha dato luogo ai più svariati commenti in ogni campo. Tra gli aventiniani stessi c'è chi se ne mostra soddisfatto e chi appare contrariato. Taluni affermano che si è evitato un grave errore tattico e politico, altri ritengono invece che si è perduta una eccellente occasione per uscire da uno stato d'inerzia molto propizio agli avversari e per riprendere un'azione attiva e fruttuosa sul solo terreno praticabile. Comunque, come i descensionisti non sono affatto rassicurati e pensano di riproporre l'esame della situazione appena si verifichino le condizioni accennate nel comunicato della Giunta esecutiva, così gli anti-descensionisti non negano che la posizione dell'Aventino non può durare in eterno, nè può prolungarsi per molto tempo ancora, senza riuscire esiziale alla causa stessa che l'Aventino si propone.

L'on. Canepa, che come è noto è uno dei sostenitori della discesa, ha detto al *Giornale d'Italia*:

« Io sono disciplinatissimo al mio Partito ed al Comitato dirigente dell'Aventino. Perciò non ho che da prendere atto della deliberazione di non discendere, e non debbo parlare più. So il dovere che m'imponeva la coscienza di sostenere cioè, con tutte le mie forze, una tattica di cui non mi nascondevo i pericoli, ma di cui vedevo la somma utilità per la causa delle opposizioni. Questo dovere io l'ho compiuto: la coscienza è soddisfatta e, ripeto, non ne parliamo più ».

Richiesto se ora, che è stata bocciata la discesa, gli aventiniani si dimetteranno, il deputato unitario ha risposto:

« Veramente questa idea qualcuno l'ha manifestata, ma non credo che essa avrà seguito, soprattutto per questa questione pregiudiziale: i deputati non sono che mandatari, quindi non possono disertare il posto loro assegnato dagli elettori, senza il consenso di questi, o almeno dei Partiti che in qualche modo li rappresentano. Non credo che i Partiti, in questo momento, siano disposti a consentire che gli eletti abbandonino il campo. Ritengo che essi vogliono che gli eletti conservino il mandato per ogni evenienza ».

L'opinione di Amendola

Naturalmente, la riconferma della tattica astensionistica è il tema prevalente delle polemiche dei giornali romani.

Deve essere anzitutto riferito l'editoriale del « Mondo », che si attribuisce, in quei circoli politici, all'on. Amendola e che lumeggia il significato della decisione astensionistica di ieri. Il giornale rileva:

« I deputati hanno risposto di no alla questione del reingresso nell'aula, richiamandosi implicitamente al contenuto della dichiarazione fondamentale della secessione, e traendo da quel richiamo la constatazione dell'impossibilità morale e politica di qualsiasi eventuale riesame del loro atteggiamento nei confronti della Camera attuale, se prima non siano note le risultanze giudiziarie dei processi in corso, e se prima la secessione parlamentare non abbia avuto modo di fare giungere al Paese la parola conclusiva, che, su tale argomento, essa ha il preciso dovere di pronunciare. La risposta dei Gruppi ha confermato una linea di coerenza, che non poteva andare cancellata e sommersa senza ulteriore deterioramento della nostra vita pubblica. Il Paese, tutto considerato, sarà soddisfatto di constatare che vi sono ancora uomini e Partiti politici i quali non sfuggono alle responsabilità assunte e non ricercano, attraverso le circostanze, più o meno favorevoli, vie di evasione o di scampo. L'Aventino è rimasto e rimane al suo posto. Rinunzia, forse con dolore, ad alcune manifestazioni di lotta, che avrebbero tranquillizzato molti spiriti inquieti; ma vi rinunzia con sicura coscienza, perchè sa che quelle manifestazioni, preventivamente colpite da sterilità, avrebbero rotto una linea che avrebbe dovuto rimanere continua ed impeccabile, ed avrebbe creato un equivoco là dove è necessario rimanga la più perfetta chiarezza. L'Aventino è nato alla luce del sole e deve vivere, sino all'ultimo momento, alla luce del sole. Chiunque pensa diversamente non ha mai inteso nulla di nulla circa la secessione parlamentare, le sue ragioni ed il suo spirito animatore! ».

Il « Mondo » replica poi a quei giornali che hanno raffigurato l'Aventino come un esercito sconfitto e sbandato e a quelli che hanno farneticato di rinuncie:

« L'Aventino non ritira nulla, non ripiega, soprattutto non fugge: è sempre al suo posto, pronto e deciso a sopportare il peso di tutte le responsabilità assunte, fierissimo anzi di esercitarle assunte per sè e per il Paese, anche per quella parte del Paese che oggi non capisce e non vuole capire, ma che capirà un giorno. L'Aventino non può dichiararsi affatto convinto di avere avuto torto, per il semplice fatto che dopo il 3 gennaio esso è stato messo nella impossibilità di esporre e di far valere le proprie ragioni. Crede, anzi, fermamente, che ciò rappresenti una conferma indiretta delle ragioni medesime, che sente il dovere altissimo di mantenere tanto più ferme ed impregiudicate quanto più l'angustia della situazione fatta ai suoi assertori, (angustia, che dovrebbe poter essere valutata da avversari, che non fossero sciocchi od ignobili), rende più disagevole di sostenerle e difenderle davanti al Paese. Se ieri l'Aventino avesse deciso di rientrare nell'aula avrebbe, sia pure involontariamente ed inconsapevolmente, tradito la legge morale che presiede alla sua esistenza ed avrebbe rinnegato se stesso. E' sintomatico ed eloquente che i gruppi aventiniani, messi liberamente di fronte alla loro responsabilità, abbiano respinto senza indugi la ipotesi rinnegatrice, riaffermando così integralmente le ragioni fondamentali della secessione. L'Aventino ha dato in tal modo una dimostrazione di sensibilità e vitalità morale,

che sorprenderà non poco i necrofari della opposta sponda; ed avrà in premio una rinnovata, rinsaldata compattezza; finchè il grande episodio non sarà sorpassato, finchè la voce della secessione non avrà parlato in modo più solenne e definitivo al Paese che attende; finchè libero dai doveri interamente compiuti, ciascuno non sia chiamato a manifestare integralmente la propria anima politica di fronte alla situazione creata in Italia dal '22 al '25 ».

"Aspettiamo i giudici,,

Quanto ai fogli fascisti, l'« Idea Nazionale » nota che « la secessione è riconfermata, ma con un'aggravante: dopo una discussione, cioè, che ha svuotato di ogni ragione di essere la tattica secessionista ». Per « Il Corriere d'Italia » l'Aventino non è sceso « perchè non ha trovato nè nei capi nè nei gregari il coraggio morale di scendere », e rilevando che l'Aventino scenderà quando saranno acquisite le risultanze processuali sulle responsabilità che si ricollegano ai processi in corso, il giornale clerico-fascista scrive:

« Meglio così. Confessione per confessione: l'Aventino fa sapere che preferisce addirittura la cicuta. Per quel giorno, infatti, le elezioni saranno mature e il paese potrà dare il suo giudizio definitivo, inappellabile, sulle origini, sulla natura e sui risultati del pronunziamento secessionista. Ma, nel frattempo, non parliamo più dell'Aventino: la commedia è durata abbastanza ».

La filofascista « Tribuna » — che era stata sempre favorevole alla discesa, ma che adesso si era dichiarata contraria, quando parve più probabile — assicura oggi che su quest'ultimo suo parere si è equivocato e, per conseguenza, deplora la riconfermata secessione. Dopo avere riassunto le varie vicende e le consultazioni che hanno preceduto la decisione della Giunta esecutiva, scrive:

« Questo il genio che aspira alla successione; questo è il criterio politico e di opportunità al quale obbedisce! L'esperimento non potrebbe essere peggio fallito e l'esempio non potrebbe riuscire peggiore. Dal comunicato si rileva che esso pone una condizione chiara per la discesa, uscendo finalmente dai sottintesi generici e dalle insinuazioni. Prendiamone atto, pur non senza fare notare che vi è una magistratura giudicante, alla quale è affidato il presupposto del sospetto morale. Prima che un giudizio sia intervenuto, non si può mettere in mora, così, su elementi incerti e particolarmente su voci venute dal carcere, la responsabilità di un grande Partito e, soprattutto, del Governo del proprio Paese. Comunque aspettiamo i giudici. Se questi, come si afferma che stia per fare la Alta Corte di Giustizia nei riguardi del senatore De Bono, si pronunzieranno contro ogni allargamento di responsabilità, il presupposto morale mancherà d'improvviso ».

Il giornale osserva che « a questo ipotetico presupposto si sacrifica l'interesse del paese, che attraversa, tanto nella politica estera, quanto nella politica interna, un periodo difficilissimo ». Quindi conclude:

« Certo, il paese disapprova, come abbiamo detto esplicitamente altre volte, le cosidette leggi fascistissime; ma deve constatare con profonda amarezza che, se c'è un'opposizione numericamente importante che poteva combattere con serenità, ma con fermezza, una buona battaglia, essa ha preferito, ancora una volta, disertare, con la comoda, ma troppo sfruttata scusa della questione morale ».

"La politica non si fa stando fermi,,

« Il Giornale d'Italia » non approva l'osservazione dell'Aventino che esso, ritornando nell'aula « non potrebbe impedire l'approvazione delle leggi cosidette fasciste », e scrive:

« Questo equivale a dire che si deve rinunziare alla battaglia tutte le volte che si è sicuri dell'insuccesso. Ora, vi sono battaglie offensive e battaglie difensive. Quelle non si devono arrischiare, se non vi siano probabilità di vittoria; queste si devono sempre affrontare. La riprova? Mentre i possibili alleati nella battaglia dell'aula restano scontenti della mancata decisione di ieri, e, tutto sommato, non sanno che pesci pigliare, mentre gli estremisti fascisti esultano e cercano di fare apparire la non discesa come il risultato delle loro intimidazioni, nel campo dell'Aventino nessun entusiasmo si è acceso, nessuna nuova manifestazione di vita e di energia si è inspirata alla deliberazione di ieri. Nulla di nuovo nelle divagazioni sulla nuova democrazia. Ma la politica non si fa stando fermi; le soste troppo prolungate tolgono efficacia agli atteggiamenti inizialmente più efficaci: gli atteggiamenti tattici si cristallizzano; la immobilità può trasformarsi in paralisi. L'avvenimento è dunque mancato. In questa prolungata situazione di marasma ci convinciamo una volta di più che alle forze liberali spetta un grande compito per il ripristino della normalità costituzionale, ma a questo compito esse risponderanno soltanto a patto di sapersi organizzare e di essere sempre ed ovunque presenti al loro posto di battaglia ».

Una nota polemica dell'organo vaticano

Roma, 17, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica:

« In un pezzo a tre voci *Il Lavoro*, *La Giustizia* e perfino *L'Unità* ripetono, a proposito di recenti polemiche che « la politica vaticana tutto prende e nulla dà ». Ora, siccome simili asserzioni non solo non si pubblicano per la prima volta, ma, per quanto ci informa la *Gazzetta di Venezia*, non sono pubblicate solamente nel campo socialista, sarà bene finalmente ricordare come, in un decennio appena, la Chiesa si sia visti prendere tutti i suoi Stati, incamerare l'intero patrimonio ecclesiastico, secolarizzare le opere di beneficenza, troncare diritti e tradizioni secolari. Questo per ciò che si riferirebbe al « tutto prendere ». In quanto al « nulla dare » occorrerebbe chiedere che cosa le sia rimasto per poterla accusare, per giunta, niente meno che di ingratitudine ».

Un passo di Buozzi presso gli industriali per intimidazioni di cui son vittime gli operai

Milano, 17, notte.

Domenica scorsa aveva avuto luogo a Milano una riunione straordinaria della sezione milanese della *Fiom*, nella quale si è discusso sul dilagare delle intimidazioni che da tempo subiscono i metallurgici inscritti alla *Fiom*, alla entrata ed alla uscita delle numerose fabbriche di Milano. Di qualche incidente si sono dovuti occupare anche i giornali. Ieri poi l'on. Buozzi ha conferito lungamente in proposito col segretario generale del consorzio industriale, avv. Liverani, e stassera il consiglio delle leghe della Camera del Lavoro ha approvato il passo compiuto dall'on. Buozzi ed ha espresso alla *Fiom* la propria solidarietà.

Nell'amministrazione comunale di Genova

Genova, 17, mattino.

Il gr. uff. Alfredo Goffredo ha cessato dalle sue funzioni di Commissario prefettizio del Comune di Genova, essendo stato chiamato a disimpegnare un alto incarico presso il ministero degli Interni. Di conseguenza il prefetto di Genova ha firmato un decreto col quale viene nominato nuovo commissario per la temporanea gestione del comune il deputato ing. Eugenio Broccardi. L'on. Ferruccio Lantini è stato nominato vice commissario.

Il pareggi[illegible] della Scuola Commerc[illegible]

[illegible] Sav[illegible].

E' finalmente assicurato il pareggiamento della Scuola di Commercio della nostra Città. E poichè, data la [illegible] del tempo che intercede dalla data deg[illegible] mi, non è stata possibile la pubblicazion[illegible] relativo decreto, che è anche subordinato la prossima promulgazione del nuovo reg[illegible] lamento generale per l'istruzione commer[illegible] ciale, il Ministero, nell'intento che gli esami del corrente anno scolastico possano avere effetto legale, ha nominato il prof. Pietro D'Alviso del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche di Genova, ad assistere, come commissario del Ministero, agli esami in questa scuola commerciale diurna.

Il pane

X MANTOVA. Il prezzo del pane nella nostra città è stato fissato: per le forme da 120 grammi, L. 2,00 il Kg.; per le forme da 300 grammi, L. 2,20 il Kg.

Le relazioni che illustrano il carattere fascista dei due progetti Rocco

Roma, 17, notte.

La relazione dell'on. Sardi al disegno di legge sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato, non aggiunge nulla di nuovo alla relazione del ministro Rocco. In certo senso, però, la completa e la chiarisce, poichè l'on. Sardi, scartate tutte le preoccupazioni di carattere giuridico del guardasigilli, illustra il lato politico del disegno di legge e su quello unicamente insiste. Ne guadagnano la franchezza e la sincerità.

Senza perifrasi e senza circonlocuzioni, l'on. Sardi dichiara esplicitamente che la vecchia legge sullo stato giuridico degli impiegati si rivela inadeguata ed insufficiente alle necessità politiche del regime fascista. La legge sullo stato giuridico, infatti, contempla le infrazioni, implicite ed esplicite, ai rapporti tra il funzionario e la pubblica amministrazione; la nuova legge, invece, contempla il rapporto tra le responsabilità generali del Governo e la libertà « individuale » dell'impiegato, espressa in « manifestazioni » che siano in contrasto con l'azione del Governo. In altri termini, la vecchia legge sullo stato giuridico prospettava delle « colpe », la nuova prospetta delle « incompatibilità ». Non si tratta, quindi — ed il relatore ne conviene apertamente — di una legge « normale », ma di una legge eccezionale, che si propone di fare in breve tempo un repulisti di tutti quei funzionari dello Stato che possano risultare incompatibili con l'azione del Governo fascista. Per meglio chiarire il pensiero dell'on. Sardi si deve notare che egli respinge apertamente la classica distinzione tra Stato e Governo, distinzione che gli pare, oltre tutto, praticamente irrealizzabile. Secondo l'on. Sardi, il Governo è lo Stato, ed un Ministero è il Governo, tutto il Governo. Dunque, fissate queste premesse, il relatore non ha alcuna difficoltà a riconoscere che si tratta di un provvedimento di natura eminentemente politica, e però eccezionale e transitorio. Eccezionale e transitorio in questo senso, naturalmente: che la legge apparirà superflua il giorno in cui il Governo avrà esonerato tutti i funzionari non graditi e li avrà sostituiti con altri di sua piena fiducia.

Che cosa si chiede adunque agli impiegati? L'adesione a un determinato partito politico? Nemmeno per sogno, si affretta a dichiararne il relatore: si vuole unicamente che il loro pensiero, quando lo abbiano e vogliano manifestarlo, non sia in contrasto « con lo spirito dell'azione del Governo, con cui, per mezzo loro, si realizza ». A sentire il relatore, gli impiegati, che nella loro grande maggioranza non fanno della politica, non hanno ragione di preoccuparsi di questa nuova legge la quale riguarderebbe più che altro « infime minoranze ». Infime minoranze — si noti — annidate, talvolta, in « posizioni di primo piano e delicatissime ». Queste infime minoranze, a detta del relatore, eserciterebbero una pressione politica sulla grande massa degli impiegati, i quali dovrebbero esprimere la propria riconoscenza al Governo che, mediante la nuova legge, vorrebbe liberarli da una vera oppressione che troppo spesso li pone in questo bivio: o disubbidire al Governo o disubbidire ai superiori. Ci creda chi vuole! Perchè abbia luogo la dispensa — chiarisce il relatore — occorrono « manifestazioni », cioè fatti esteriori, coi quali l'impiegato abbia palesato il suo pensiero politico contrastante con quello del Governo. Si tratta, insiste l'on. Sardi, di risolvere un problema di carattere « spirituale ». E insiste: « Noi esigiamo che lo spirito del funzionario non ripugni all'azione che esso deve svolgere ».

Affermazioni di questo genere aprirebbero il campo a commenti infiniti. Pare a noi che l'on. Sardi si sia raffigurato una burocrazia che, in realtà, non esiste e non è mai esistita. Egli ignora, o finge di ignorare, che il contrasto fra le idee politiche dei funzionari e quelle di un Governo qualsiasi non può quasi mai riflettersi su quella che è l'attività burocratica, per eccellenza tecnica e per sè stessa immune da influenze politiche di qualsiasi genere. Una esigua minoranza di impiegati e funzionari è addetta ad uffici che possono rivestire un carattere politico; ma sono appunto costoro che, avendo compito di giustizia giudiziaria o amministrativa, devono essere rigorosamente sottratti all'arbitrio del potere esecutivo. E che a costoro miri il relatore è dimostrato dal fatto che il relatore si affretta a dichiarare che il provvedimento comprenderà anche i funzionari « inamovibili ». Dal canto suo, e come conclusione e perfezionamento della legge, l'on. Sardi propone che essa venga estesa agli impiegati degli enti locali.

Alla relazione dell'on. Rocco, premessa al disegno di legge riguardante la facoltà del Governo di emanare norme giuridiche, cioè di governare mediante decreti-legge, non aggiunge gran che la relazione dell'on. Gatti. In questa relazione, come del resto in quella del Guardasigilli, è apertamente dichiarata la necessità insopprimibile dei decreti-leggi. I Governi precedenti usarono, e talvolta anche troppo, del decreto-legge, ma non si nascosero mai che si trattava di un eccesso di potere. Oggi, con la scusa dell'urgenza, si tende a codificare l'eccesso di potere, come notò giustamente l'on. Orlando agli Uffici della Camera. Giova a questo proposito ricordare che lo stesso on. Codacci Pisanelli, nella relazione al disegno di legge per la conversione in legge dei decreti luogotenenziali e regi, osservava che nel diritto pubblico italiano i decreti-legge costituiscono « una mal tollerabile e pericolosa anomalia ». Non lo Statuto del Regno infatti, nè alcuna altra legge italiana, prevede e consente la sostituzione del Governo al Parlamento, o l'anticipazione dell'azione di questo per parte di quello, prevista, consentita e regolata invece da altre costituzioni e leggi moderne, delle quali dà ampia e esatta notizia la relazione dettata per l'Ufficio centrale del Senato dal senatore Scialoja. Lo spirito e la lettera (art. 3, 6, 73) dello Statuto Albertino riannodano su questo, come del resto avviene per altri punti essenziali, il diritto pubblico italiano a quello inglese e alle norme fondamentali, che l'esperienza di diversi secoli di civiltà hanno fatto ritenere e considerare come garanzia essenziale della libertà politica e civile.

Il diritto nazionale di ogni libero regime moderno assegna a ciascun organo dello Stato la propria sfera di azione, e nella Monarchia costituzionale italiana, come [illegible] quella inglese, soltanto il Re in Parlamento ha la facoltà di mutare il diritto [illegible]zionale, vincolante le autorità non meno [illegible] cittadini; nè al Re, cui pure spetta [illegible]mente il potere esecutivo, è dato di [illegible]re del denaro pubblico, se non vi sia autorizzato dalla legge. Di qui le due più importanti e veramente essenziali manifestazioni della competenza parlamentare: la legislativa e la finanziaria. Nè all'una, nè all'altra di queste attribuzioni si possono ammettere deroghe, mediante la sostituzione del Governo al Parlamento, senza esporsi al rischio di vedere comm[illegible]trato nel primo, oltre la sua, anche tutta la parte di potestà pubblica spettante alle due Camere. Si arriverebbe, in tale guisa, in breve tempo, ad instaurare un assolutismo democratico, capace di fare rimpiangere l'assolutismo monarchico. Ecco un bel compito per i Solonil

M.

Sulla facoltà al Governo di emanare norme giuridiche

Roma, 17 notte.

Stasera ha tenuto la sua ultima riunione la Commissione per il disegno di legge che disciplina la facoltà governativa di emanare norme giuridiche. Sono intervenuti tutti i commissari. La Commissione, che aveva già in precedenza discusso i tre primi articoli del disegno di legge, ha discusso tutte le disposizioni dell'articolo 4 che si riferisce ai decreti-legge. L'on. Gatti ha risposto a tutte le osservazioni che gli sono state rivolte e quindi ha letto la seconda parte della sua relazione, che è stata approvata.

La relazione esordisce notando come « la ragione precipua del disegno di legge sia quella di risolvere un problema, ormai maturo nella coscienza pubblica e di altissima importanza per il nostro diritto pubblico: quello cioè di dare una disciplina legislativa al fatto, ormai imponente e dilagante, dell'assunzione spontanea della funzione legislativa da parte del potere esecutivo, mercè l'emanazione di decreti-legge ». Rileva, quindi, come il problema sia stato affrontato in tutta la sua ampiezza dal disegno di legge governativo, proponendosi una soluzione completa ed organica. « Il disegno di legge, infatti, non si limita, come i precedenti progetti approvati dal Senato, ad una disciplina formale dei decreti-legge, ma regola, altresì, la facoltà, che rientra nelle attribuzioni normali proprie del potere esecutivo, di emanare norme giuridiche di carattere regolamentare. Tendendosi, infatti, ad infrenare l'abuso dei decreti-legge, è importante stabilire l'ambito proprio della potestà regolamentare, venendosi così anche a circoscrivere il campo proprio del potere legislativo e ad eliminare quella confusione tra legge e regolamento, che è una dei più gravi inconvenienti della legislazione attuale ed una delle cause del progressivo aumento dei decreti-legge ».

« Colmare una lacuna nella costituzione »

La relazione, dopo avere esaminate le teorie dottrinarie in tema post-regolamentare, osserva che « gli ordini di esecuzione sono chiamati all'esplicazione di un'interessante attività, che non può essere di mera esecuzione della volontà di altri organi dello Stato, chè altrimenti non sarebbe un'esplicazione della sovranità, ma che si svolge con propria iniziativa, con quella libertà di azione e con quella discrezionalità di giudizio che richiede l'azione complessa e diuturna dei fini giuridici e sociali dello Stato. Tale attività si muove però entro i limiti tracciati dal diritto pubblico, nei limiti costituiti anzitutto dalla legge ed in secondo luogo dal regolamento che si risolve in un'auto-limitazione del Governo.

« Ricondurre la facoltà regolamentare al campo di esplicazione, che le è proprio, senza tentennamenti e senza ingiustificate limitazioni, stabilire, cioè la linea di demarcazione tra la materia spettante agli organi del potere legislativo e quella spettante al Governo, rappresenta un progresso nella nostra legislazione, poichè lo Statuto distingue bensì le leggi dalle ordinanze, ma dal punto di vista formale e non ne esprime la distinzione obbiettiva. Circoscrivere il campo, nel quale può esplicarsi il diritto di ordinanza, vuol dire colmare una lacuna nella costituzione ed affermare, nelle incertezze dottrinarie, un punto fondamentale di diritto pubblico; vuol dire, inoltre, togliere di mezzo la confusione, oggi lamentata, che è una delle cause più importanti dello stato caotico e farraginoso della legislazione attuale e, insieme, del moltiplicarsi dei decreti legge ».

La relazione poi commenta i tre primi articoli del progetto e giustifica gli emendamenti apportati dalla Commissione. Tra questi, è importante quello per cui si sopprime la seconda parte dell'articolo 3 relativa all'applicazione dei trattati. « Non si può, infatti, dice la relazione, ledere un principio che sta a base della distinzione tra legge ed ordinanza, e cioè circoscrivere la sfera del potere legislativo. Deve sempre riconoscersi la efficacia della legge formale, nel senso che essa non possa mutarsi se non con un'altra legge formale. Donde deriva che il Re stipula i trattati e con tale stipulazione è assunto l'obbligo dello Stato italiano di fronte all'altro Stato contraente. Ma, allorchè il trattato tocca il diritto interno stabilito con legge, la sua applicazione nel Regno comporta necessariamente una legge che modifichi la legge preesistente ».

« La legge limita i poteri del Governo »

La relazione si diffonde quindi, in modo speciale, sui regolamenti di organizzazione e su quelli indipendenti e passa a trattare dei decreti legge. Qui esamina il fenomeno che nell'ultimo decennio ha assunto proporzioni assai vaste, rilevando l'ampiezza e la continuità del fatto verificatosi sotto tutti i Governi e cerca di dimostrare come il largo uso dei decreti legge abbia profonde ragioni obbiettive e richieda l'intervento del legislatore.

Passa in rassegna le più notevoli teorie, quelle che negano la costituzionalità dei decreti-legge e quelle che li accettano. Critica anche queste ultime, nei loro presupposti teorici e specialmente nega che la consuetudine possa avere efficacia nel diritto pubblico. La giustificazione dei decreti-legge è posta nella relazione sulla base di due principii: quello della responsabilità del Governo e quello della necessità. La relazione illustra i concetti del potere esecutivo, che rappresenta la continuità imperante nella vita dello Stato e giustifica l'iniziativa del Governo nel sostituirsi al Parlamento, quando la necessità, che è essa stessa legge e ragione suprema di legge, lo impone. Posto che si è di fronte ad un fenomeno, che non è contrario al diritto, appare giustificato che la legge lo riconosca, il che risponde ad una fondamentale esigenza di una società giuridicamente ordinata: l'esigenza della certezza del diritto.

La portata del disegno di legge, è in sostanza, questa: « Oggi il Governo ha nelle mani un potere illimitato ed incontrollato. La legge proposta lo limita, colla condizione sottoposta a decadenza, e ristabilisce in pieno il controllo del Parlamento ed il controllo giurisdizionale, sottoponendo il decreto-legge all'osservanza di condizioni e termini, subordinato alla quale il decreto-legge ha efficacia. Si ripristina quindi la normalità dei rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo; si segue il criterio straordinario e provvisorio del decreto-legge con efficacia di sanzioni, donde risulta la utilità giuridica e politica della presente legge ».

« La sostituzione del Governo al Parlamento nel caso di necessità, conclude la relazione, perchè rientri nei suoi limiti normali ha bisogno, non solo della disciplina della legge, che è sempre formale, ma, soprattutto, che si ristabilisca in pieno l'ordine della vita nazionale e l'equilibrio funzionale di tutti gli organi dello Stato. La legge crea sempre una disciplina formale, che va integrata da una disciplina sostanziale, che si crea mercè una rinnovata coscienza di responsabilità da parte di tutti i poteri dello Stato e mercè il ripristino delle condizioni fondamentali per il benessere del paese, che il Governo nazionale persegue, per le maggiori fortune del nostro paese ».

Sulla dispensa dal servizio di funzionari dello Stato

Stasera è stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Sardi sul disegno di legge sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato. L'on. Sardi comincia col rilevare che « il 28 ottobre 1922 si è operato un profondo rivolgimento nella vita politica italiana e quindi occorre una legge per cui nell'Amministrazione si tenga conto del nuovo spirito del Governo ». Quindi scrive:

« Nemmeno dei più tenaci e meno equanimi avversari del fascismo si potrà negare che la rivoluzione dell'ottobre 1922, preceduta da una insurrezione armata di masse fasciste, ebbe ed ha una importanza infinitamente maggiore, nella nostra storia politica, della cosidetta rivoluzione parlamentare del 18 marzo 1876 che trasmise il potere dalla destra alla sinistra. Anche il Governo di Agostino Depretis, nel 1876, rinnovò largamente il personale della pubblica amministrazione. Venne perciò attaccato e fatto segno ad aspre critiche specialmente in Senato, alle quali però rispose vittoriosamente il Guardasigilli, Pasquale Stanislao Mancini. Nei 46 anni di governo dei vari Partiti della sinistra, si era venuta foggiando una burocrazia che, dal punto di vista politico, non poteva non rispecchiare la mentalità dei Partiti e dei gruppi politici che, in questo periodo, avevano detenuto il potere. Non si parla della massa degli impiegati quanto di quegli elementi che, posti nei punti delicati del congegno statale, finiscono per determinarne l'azione. Si parla soprattutto dello spirito che anima la macchina burocratica donde il fenomeno che si è verificato di frequente (dall'avvento del fascismo ad oggi) della non perfetta rispondenza tra l'impulso, che veniva dal centro, e l'azione che al centro stesso, nonchè alla periferia, effettivamente esercitavano gli organi dello Stato. Questo difetto di tutto il meccanismo statale si è manifestato grave soprattutto nei momenti di crisi, ma più o meno si rivela ogni giorno. Spesso sono state constatate e documentate deformazioni pratiche che l'azione di Governo subisce passando traverso gli organi di esecuzione.

« La distinzione tra Stato e Governo non esiste ».

« Non si tratta per lo più di mala volontà ma di diversità di spirito e di vecchie consuetudini mentali radicate profondamente che non è possibile mutare da un momento all'altro. In questa situazione di cose, un provvedimento radicale si imponeva che consentisse finalmente al Governo di far penetrare negli strumenti della sua azione quotidiana lo spirito che informa tutta la sua politica, spirito profondamente diverso da quello che dominò nei 46 anni precedenti alla sua assunzione al potere. Per queste ragioni non può reputarsi provvedimento adeguato una riforma della legge sullo stato giuridico che perfezioni le norme in essa contenute circa la disciplina degli impiegati. La legge sugli impiegati contempla le infrazioni implicite ed esplicite ai rapporti tra funzionari e pubblica amministrazione mentre, la nuova legge contempla i rapporti tra responsabilità generale del Governo e libertà individuale degli impiegati espressa in manifestazioni che siano in contrasto con l'azione del Governo. Nel primo caso si prospetta l'ipotesi di una colpa; nel secondo caso l'ipotesi di una incompatibilità. Da qui la necessità di procedimenti e di sanzioni. Non è quindi una legge normale che debba perciò avere vigore in modo permanente, quella di cui oggi si ha bisogno; non possiamo supporre — osserva il relatore — che gli avvenimenti straordinari degli ultimi anni possano comunque ripetersi: solo tale supposizione giustificherebbe una legislazione permanente di questo genere ».

Il relatore quindi afferma « che lo spirito nuovo penetrato nella politica italiana resterà lungamente e che gli uomini potranno mutare ma per decenni la concezione nazionale e sociale del fascismo dominerà l'azione tutta dello Stato, perchè l'impronta data da Benito Mussolini al governo di Italia non si cancellerà ». Il relatore quindi prosegue:

« La proposta di provvedimenti di carattere normale si ricollega d'altro canto ad una concezione che reputiamo non soltanto inesatta ma anche praticamente non realizzabile: si vorrebbe cioè distinguere lo Stato dal Governo, esigere bensì dagli impiegati una perfetta obbedienza allo spirito dello Stato lasciandoli invece liberi di dissentire dal Governo ed anche di agire in opposizione ad esso. Orbene, la distinzione tra Stato e Governo, da questo punto di vista, non esiste; poichè lo Stato esiste a mezzo dei suoi organi, esso agisce di necessità a mezzo del Governo che lo rappresenta e lo personifica e un impiegato che sia fedele allo Stato e infedele al Governo non è concepibile ».

« Il pensiero degli impiegati non contrasti con lo spirito del Governo ».

« Lo spirito dello Stato italiano, in questo periodo storico, è pertanto lo spirito del governo che è fascista. Se si vuole che il governo possa agire efficacemente e realizzare le sue concezioni dello Stato, bisogna che non vi sia contrasto tra lo spirito che pervade la sua azione e quello degli strumenti con cui tale azione si esercita, cioè degli impiegati. Si dice « governo » e non « ministero ». Cioè ci si riferisce alla espressione politica dello spirito della nazione in un determinato momento storico che si realizza praticamente nello Stato indipendentemente dagli uomini che per avventura siano tale azione di governo chiamati a svolgere. Ora, è appunto non soltanto un nuovo ministero ma un nuovo governo che noi abbiamo cioè un nuovo spirito politico, una nuova dottrina, una nuova concezione della società e dello Stato, un nuovo regime destinato a soppiantare totalmente l'antico ».

Il relatore osserva quindi come da ciò risulti che la legge è e deve essere un provvedimento di natura eminentemente politico, quindi eccezionale e transitorio. Il relatore osserva che gli impiegati possono essere rassicurati dalla dichiarazione aperta che si tratta di un provvedimento politico diretto soltanto ad eliminare quegli elementi, che, per le loro convinzioni e la loro azione politica, possono costituire un ostacolo per l'azione del governo. Quindi osserva: « Non si chiede agli impiegati l'adesione ad un determinato partito politico ma si vuole che il loro pensiero, quando lo abbiano e lo vogliano manifestare, non sia in contrasto con lo spirito dell'azione di governo che per loro mezzo si realizza ».

Accennando quindi allo spirito della legge, il relatore soggiunge: « Il carattere politico della legge ne delimita immediatamente il campo di applicazione a piccoli nuclei annidati talvolta in posizioni di primo piano e delicatissime che esercitano una azione sabotatrice della politica governativa giovandosi spesso del privilegio della loro posizione, della loro funzione ».

Illustrando l'articolo 1 del disegno di legge, il relatore osserva che vengono dispensati quei funzionari che, per ragioni di manifestazioni compiute in ufficio e fuori di ufficio, non diano piena garanzia di un fedele adempimento del loro dovere o, comunque si siano resi incompatibili con le generali direttive politiche del Governo.

« Occorre dunque — soggiunge il relatore — la manifestazione cioè il fatto esteriore con il quale l'impiegato abbia palesato il suo spirito, il suo pensiero politico contrastante con quello del Governo. Tali manifestazioni creano uno stato di incompatibilità tra il funzionario ed il Governo perchè fanno nascere il dubbio che gli ordini del Governo non siano fedelmente eseguiti o almeno non siano eseguiti con quello spirito di piena comprensione che soltanto rende efficace l'azione del funzionario. L'incompatibilità deve esistere con le generali direttive politiche del Governo. In altri termini, il problema che noi vogliamo risolvere è soprattutto di carattere spirituale. Noi esigiamo che lo spirito del funzionario non repugni all'azione che esso deve svolgere ».

Anche ai dipendenti degli Enti locali

Dopo avere illustrato gli altri due articoli del disegno di legge, il relatore osserva che « sembra alla Commissione che sia necessario completare il disegno di legge con disposizioni colle quali i provvedimenti adottati per i funzionari dello Stato vengano estesi anche agli impiegati degli enti locali, la cui situazione è analoga e per cui si manifestano analoghe necessità. A questo riguardo la Commissione avrebbe formulato un articolo aggiuntivo se non avesse ritenuto necessario un più lungo e maturo studio. Pertanto la Commissione ha deliberato di presentare il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a fare studi opportuni per estendere agli impiegati e salariati delle provincie e dei comuni e delle istituzioni soggette per legge alla tutela dello Stato, le disposizioni del presente disegno di legge in quanto siano applicabili ».

Spedizione etnografica russa

L'estinzione della donna yacuta

Mosca, 17, notte.

Un'importante spedizione i cui lavori si calcola che dureranno 5 anni, partirà prossimamente per il paese degli Yacuti. La spedizione studierà la vita ed i costumi degli Yacuti, cercando di definire il tipo fisico degli abitanti del paese, stabilire le cause dell'accentuarsi del tracoma, della lebbra e di una malattia mentale tutta speciale, verificatasi fra la popolazione yacuta. La missione cercherà infine di stabilire le cause della progressiva estinzione della donna yacuta.

L'idea liberale riaffermata dalla ricostituita Sezione romana

Roma, 17, sera.

Il *Piccolo Giornale d'Italia* — non sequestrato — pubblica:

Si è riunita la prima assemblea della ricostituita sezione liberale di Roma. Erano intervenuti, fra gli altri, l'ex-sindaco della capitale Giannetto Valli, i deputati Riccio, Carboni e Sioroni, numerosi professionisti, avvocati, giornalisti, e non pochi operai e studenti. Il prof. Umberto Ricci, incaricato dalla Direzione del partito per la ricostituzione della sezione, assunse la presidenza e pronunziò un ampio discorso per ricordare le origini della scissione dei liberali romani e della fuoruscita dal partito dei salvrocchiani. Egli iniziò il suo dire dando notizia delle adesioni.

« Era naturale che lo statista sul cui nome noi conducemmo la battaglia riaffermasse in questa occasione il suo programma. E, infatti, la prima scheda della nostra rinnovata sezione porta la firma di Antonio Salandra (*applausi*). Un altro statista, il cui nome è legato alla storia, Vittorio Emanuele Orlando, ha voluto onorarci con la sua adesione (*nuovi applausi*), Gaetano Mosca, Vincenzo Riccio, Vincenzo Carboni, che furono preziosi e attivissimi consiglieri del Comitato provvisorio chiamato a ricostituire la sezione, saranno anche fra i più autorevoli nostri soci. Altri insigni membri del Senato e della Camera, ancorchè già inscritti ad altre sezioni del nostro partito, vollero darci l'ambito ausilio del loro nome e ribadire l'importanza singolare che deve avere la sezione istituita nella capitale del Regno. Citerò qui con moltissimi i nomi di Alessandro Casati, Benedetto Croce, Pietro Lanza di Trabia, e Francesco Ruffini fra i senatori; gli on. Soleri, Ducos, Soleri fra i deputati. Menzione a parte voglio fare di un uomo che, a traverso la nostra sezione, ha fatto ingresso per la prima volta nel partito liberale, pure essendo per temperamento e dottrina un liberale schietto e finissimo: Giustino Fortunati.

« Non occorre che noi richiamiamo in questo momento le ragioni del nostro distacco dal Governo e da quel gruppo di nostri vecchi amici che sono stati giustamente qualificati conservatori nazionali. Il Governo che noi abbiamo appoggiato, finchè pareva, pur fra contraddizioni e oscillazioni, avviarsi verso la normalità, ha improvvisamente mutato direzione nei primi dello scorso gennaio. E non già noi divenimmo oppositori del fascismo, ma il fascismo, sterzando bruscamente, si trovò contro di noi. E noi rimanemmo fermi e saldi al nostro posto, conservando le nostre idee, che, non essendo acquisto d'occasione, ma frutto di lungo e maturato convincimento, non possono venire da mano a mano abbandonate o rinnegate. La nostra coerenza di uomini di carattere e la dignità di uomini liberi ci obbligarono a ritirare il nostro appoggio proprio in obbedienza a quei motivi che ci avevano spinti a concedere fino ad allora la nostra leale e disinteressata collaborazione. Capovolta la condotta del Governo, veniva meno la nostra fiducia; distrutta la fiducia, doveva annullarsi il consenso. Quel che accadde di poi riveste tal carattere di gravità da dimostrarci quanto saggia fosse stata la nostra determinazione di gennaio. Se avessimo tardato, il nostro nome di liberali sarebbe diventato un ludibrio.

« Il compito dei liberali (che non si confonde con l'Aventino, pur nel profondo dissenso dal Governo) è di parlare alla coscienza non solo degli uomini che non appartengono nè al fascismo nè ai partiti estremi, ma anche ai migliori tra i fascisti; è necessario richiamare costoro ad un freddo esame dell'odierna realtà politica e ricordare loro che poco gioveranno le loro discolpe in un più o meno lontano avvenire, le riserve pronunciate nell'intimo della loro coscienza e i loro flebili mormorii, se essi seguiteranno a lasciar libero il passo al loro meno degni compagni. Essi devono misurare la gravità del pericolo che si addensa sul nostro paese. Nel libro della storia si vengono giorno per giorno incidendo a caratteri nitidi e incancellabili le azioni di ognuno e il destino della patria viene giorno per giorno irrimediabilmente tessuto dall'opera buona o cattiva di tutti i suoi figli. Noi abbiamo preso il nostro posto e sapremo perseverarvi ».

Su proposta di Armando Rossi è approvato il seguente telegramma da inviare alla Direzione del Partito:

« La prima assemblea dei soci della ricostituita Sezione di Roma del Partito liberale italiano plaude all'opera di riorganizzazione svolta dal prof. Umberto Ricci e dai suoi collaboratori dopo il necessario allontanamento dal partito di coloro che alla devozione all'idea liberale preferiscono l'ossequio alla forza altrui; esprime alla Direzione del Partito la fedeltà della rinnovata Sezione; riafferma l'immortalità dell'idea liberale e il dovere di tutti i liberali di difendere i principii e gli istituti a cui l'Italia deve la sua unità e la sua grandezza di Nazione ».

Viene approvata una proposta, appoggiata da vari soci, per una prossima manifestazione della Sezione, diretta ad onorare la memoria e rivendicare le dottrine di Cavour. Si procede, quindi, alla nomina del Consiglio direttivo, che risulta composto, fra gli altri, dell'on. Vincenzo Carboni, del dott. Marcello Fortunati, del senatore Mosca, del prof. Ricci, dell'on. Ricci, del dott. Rossini, del comm. Giannetto Valli.

MERCATI

BESTIAME

Saluzzo, 17. — Bestiame da macello. Buoi al Mg. da L. 50 a 56 — Manzi da 60 a 70 — Vitelli da 80 a 75 — Maiali da 70 a 85 — Bestiame da allevamento e da lavoro. — Buoi da L. 18 a 30 — Manzi da 26 a 60 — Vitelli da 30 a 65 — Maiali da 100 a 150.

FORAGGI

Alessandria, 17. — Trifoglio (nuovo) al Q.le da L. 600 a 650 — Medica (nuovo) da 600 a 650 — Fieno maggengo da 60 a 65 — Paglia da 18 a 20.

Udine, 17. — Fieno dell'Alta di prima qualità, al Q.le da 90 a 95 — Id. id. di seconda qualità da 77 a 80 — Fieno della Bassa di prima qualità da 70 a 75 — Id. id. di seconda qualità da 18 a 21 — Erba Spagna vecchia da 32 a 36; nuova da — Erba Spagna vecchia da 30 a 36; nuova 27 — Paglia da 25 a 26 — Strame da 19 a 22.

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino

17 giugno 1925

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi Mg. 500; da L. 280 a 320 al Mg.

ASTI. — Incrociati chinesi Mg. 300; da Lire 300 a 330 al Mg.

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi Mg. 180 da L. 290 a 330 al Mg.

CASALE MONF. — Incrociati chinesi Mg. 200 da L. 260 a 300 al Mg.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi Mg. 935 da L. 290 a 305 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALESSANDRIA, 17. — Bozzoli bianchi sferici cinesi e loro incroci, quantità venduta Mg. 713,4, da L. 290 a 330 al Mg. (stazionario).

CASALE, 17. — Miriagrammi 145,85 di incrociato giallo chinese; Prezzo minimo L. 210; prezzo massimo L. 320, prezzo medio L. 230,85.

CASTELLAZZO BORMIDA, 16. — Nostrali e bianchi Cg. 312, da L. 28 a 36,75 al Cg.

LONIGO, 16. — Bozzoli reali (incrocio chinese) Mg. 2500 da L. 290 a L. 325 al Mg.

VOGHERA, 16. — Incrociati chinesi, nostrali e loro incroci: Superiori Cg. 530, da lire 30,50 a 34 al Cg. — Comuni Cg. 8735, da lire 26,50 a 30 al Cg. — Inferiori Cg. 1300, da lire 24 a 26,25 al Cg.

Udine, 17.

E' appena incominciato il movimento nel nostro mercato bozzoli, ma in quantità piccola e svolgentesi tutto entro gli Stabilimenti Blandieri, di modo che non si può segnalare un prezzo esatto e serio. Solamente giovedì sarà aperto il mercato diremo così ufficiale.

BORSE

BORSA DI TORINO

17 giugno 1925

Mercato calmo con pochi affari. Deboli ed offerti i Consolidati. In reazione le Comit, le Fiat, le Viscosa, le Châtillon e le Gas. In ulteriore inasprimento i cambi.

Titoli quotati ufficialmente: fine mese:

Rendita 3,50 % (cont. 72 n.); 72,50-72,15, 72,40 — Consolidato 5 % (cont. 97,20-96,40, 96,55); 97,55-96, 96,35 — Obbligazioni San Paolo 3,50 % (cont. 100 più int.) — Banca Commerciale 1513-1540, 1542,50 — Credito Italiano 960-956, 956,50 — Banco di Roma 119,50 — Consorzio 753-748, 750 — Minieri 401 — Meridionali 790 — Rubattino 778-775, 777 — Cosulich 330,50, 330, 330 — Snia Viscosa 347 n. — Ital. Gaz (cont. 450); 450, 450,50 — Consumatori Gaz (cont. 450); 454-450, 450 — Elettricità A. I. 355-353, 353 — Sip 330,30-329, 329 — Terni 660 n. — Valdarno 185 — Off. Savigliano 1270 — Nebiolo 530 — Monte Amiata 325 — Fiat 551,50-546, 548 — Bonifiche 663-658, 661 — Florio 207 n. — Viscosa 344-347, 341 — Châtillon 1 424-419, 419 — Beni Stabili 950, 945 — Cementi 109 — Pittaluga 162.

Titoli non quotati ufficialmente: fine mese: Beso 137 — Marconi 215 — Montecatini 276, 273 — Schiapparelli 175-173, 174,50 — Ancìca 15,35, 15,15.

Cambi: Parigi 125,24,50, 124,97,5 — Svizzera 509 n. — Londra 127,75-127,70, 127,75 — Belgio 122,00 — New York 26,25-26,19, 26,25.

BORSA DI MILANO

[illegible]

BORSA DI GENOVA

[illegible]

BORSA DI ROMA

[illegible]

BORSA DI TRIESTE

[illegible]

BORSA DI FIRENZE

[illegible]

BORSA DI NAPOLI

[illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-946 — Uffici del « Secondo la Cronaca »: 40-547 (intercomunale) — Amministrazione: 40-948.

La tragedia della politica

Una traduzione, fortemente interpretativa, fattane per la operosa Casa Vallecchi, da Raffaello Piccoli già lodato per una ottima versione dei drammi elisabettiani, mi induce alla ingenuità di scoprire il *Giulio Cesare* di Shakespeare.

Per accostarsi a Shakespeare, è bene anzitutto avere da qualche anno dietro le spalle quei vent'anni capaci di ammirare, verbigrazia, Claudel o Bourget. E, a intendere la tragedia della politica, aiuta l'essere costaneo della guerra mondiale, della rivoluzione bolscevica, della crisi demonazionale, dello scadimento europeo. Ecco che, in questa poesia, in questa storia di poeta, io affermo quello che, nella storia degli storici, debbo negare: che i secoli ciclo ritornano, che questo tempo nostro è il centennio tra i Gracchi e Augusto. Non — occorre dirlo! — per la esteriore rassomiglianza fenomenica del contesto di guerre e rivoluzioni, di individue fortune e collettive miserie, grondante sangue e oro, adesso come allora. Sappiamo bene che gli uomini non rinascono, i fatti non si ripetono: che Lenin e Trotzki non sono Tiberio e Caio Gracco, Mussolini non è Cesare, Amendola non è Bruto, la Germania non è il Ponto, le nazioni continentali non sono la lega italica, il proletariato non è l'esercito di Spartaco, la svalutazione delle monete europee non è la fine del libero potere latino, l'egemonia mondiale anglosassone non è la pace romana. Ma, se tutto che si dà si dà una volta sola, qualcosa, pure, ritorna. Ritorna l'ombra sulla fronte del poeta, del contemplante, ogni volta che i politici riempiono la scena del mondo.

Più prontamente d'ogni altro spettacolo umano, la lotta per la potenza rivela l'impotenza degli uomini. In politica, arte dei risultati, è esperienza immediata e cruda che ogni risultato irride e tradisce lo sforzo onde nacque. Il culmine dell'evento politico è dove le sorti si capovolgono. Noi moderni che, pur teorizzando il contrario, alla politica serbiamo inconsapevole carattere religioso, conosciamo tale capovolgimento soprattutto come catastrofe morale — ed ecco, ad esempio, la tragedia della deserta agonia di Mazzini, voltate le spalle a quell'Italia che, solo, egli sempre aveva voluta una: ecco la farsa di Wilson che, conchiudendo a Versailles la guerra della libertà e della democrazia, gira un trionfale riso di negro sulle congeniale idiozia delle folle deliranti. Per Shakespeare, uomo del Risorgimento, del temporale separato dallo spirituale, la catastrofe politica è pratica. E' l'annullamento dei disegni. E' la vittoria della fortuna sul valore di viri stilati su Plutarco. Divino sembra dunque solo l'incomprensibile Fato.

In questa tragedia, l'avventuriero politico Giulio Cesare, ucciso agli idi di marzo, riappare circonfuso di affascinante maestà, cadavere ai piedi dei rostri, fantasma sui campi della guerra civile. Dilacerato dai pugnali della congiura, le sue carni hanno liberato un possente spirito non visibile prima. Nella prima parte del dramma, si palpita con i cospiratori costretti ad impicciolire la propria vita, la vita di Roma, perchè possa passare tra le gambe del colosso; nella seconda si è invece attratti nella scia del formidabile fantasma, [illegible] che volge nelle viscere degli uccisi la punta delle armi per cui straziarono: e quelli si sacrificano a lui gioiosamente come a un dio. « — Io non uccisi te della metà così di buona voglia » — esclama Bruto offrendo a Cesare, al pari di Cassio, più che la vita, le dottrine e gli ideali. Tra le due fasi, la riunione dei triumviri, dove il Piccoli acutamente pone il centro del dramma: « Questi tre uomini si appartano dal tumulto tragico per guardare al senso con l'occhio pratico e freddo del mero vantaggio, al cui sguardo le illusioni svaniscono e l'amore non ha più senso e l'odio sopravvive come una forza più che come un sentimento. Il turbine degli spiriti resta sospeso un istante su questa [illegible] tutta e semplicemente umana: ma di un'umanità negativa, svuotata di ogni grandezza... ». Dov'è la vittoria? Qui. Se o qui.

E la gloria dov'è? Guardate il popolo e il senato di Roma, [illegible] plutarchesca, ritenuta come la più [illegible] apparizione della storia civile, ritratta dal poeta di quell'Inghilterra la quale in quel punto restaurava, per rimetterlo al mondo moderno, il concetto di sovranità popolare. Di Cicerone che impersona il [illegible] consenso di re, il Senato, [illegible] Shakespeare a comprarsi, Casca ansiosamente vuol sapere che pensi circa la corona offerta a Cesare. « — Cicerone non disse nulla? » — *Casca*: « — Sì, parlò greco ». E quanto al popolo dei comizi tributi, da quella sua passività che lo fa oggetto, non dico dell'eloquenza di Antonio, ma nella prima scena, dei rimbrotti d'un qualsiasi Flavio o Marullo, esce soltanto per illibidinirsi di malvagità, e massacrare l'innocente poeta Cinna sapendo bene che non ha colpa se non d'essere omonimo con Cinna cospiratore. O il popolo della piazza! Da quando, in un libro di viaggi, ho letto che, in certe regioni d'Affrica, gli indigeni prendono a calci i leoni sdraiati a digerire all'ombra, le piazze che la marmaglia contemporanea ha popolato di leoni simbolici mi danno prurito ai piedi.

Non vi affrettate a ribattere che Senato e popolo grandeggiano non già nelle loro figure [illegible], bensì nello spirito che anima il complesso d'eroi della tragedia romana. Il tratto di Shakespeare non è più lusinghiero per i superuomini che per la Gran Bestia. Il divo Giulio, il predestinato, cuore degli eventi, al cui nome le passioni rasgiscono e impallidiscono i volti, quegli che, pure cadendo, trionferà, non altrimenti è raffigurato che, come il Piccoli nota, « nella miseria della sua grandezza ». Appare convinto « di schietta buffoneria », istrione, nella inscenatura dei Lupercali, allorchè respinge tre volte apertamente la corona tacitamente bramata e che egli medesimo si è fatta offrire. Stoltamente superstizioso e presuntuoso appare nell'incontro con l'indovino, allorchè dissimula il terrore del vaticinio presumendo d'aver pesato un uomo con solo uno sguardo. La sua grandezza [illegible] falso persino nel drammatico istante in cui egli pospone la supplica dove la congiura è svelata, appunto perchè, come Artemidoro gli grida, preme a lui, Cesare, che subito sia letta, e Shakspeare ironizza: « — A ciò che tocca noi in persona attenderemo da ultimo ».

Bruto, allora? Repubblicani, calmatevi: il Bruto di Shakespeare è un pover'uomo: non proprio a somiglianza vostra ma anch'egli pover'uomo. (Per conto mio, così leggerei il famoso: *This was a man!* dell'elogio finale) Bruto non è il vendicatore più che Cesare non sia il tiranno. Non in lui nasce il disegno nè egli lo segue: lo frustra soltanto, come la bella anima ch'egli è, bisognosa di aggiustare le cose alla propria scrupolosa coscienza; mentre d'altra parte i compagni capaci di operare praticamente non possono fare a meno di questa sua assistenza morale che metodicamente spezza loro le gambe. Trionfatore tra i viventi è Antonio, colui che, nella arringa famosa, modella a suo modo quella che voi chiamate pubblica opinione e io altrimenti, poichè plasma la propria intelligenza e sentimento « non su una forma creata da lui, ma su questa oscura realtà ». Amatelo se vi riesce. Per me lo saluto con un « Arrivederci ad Azio! ». Miseria della vostra grandezza, uomini d'azione!

Storia cupa. « Ci si dispiega innanzi agli « occhi della fantasia — dice il Piccoli nella « Introduzione che mi ha primamente « preso di simpatia per questa sua opera — « un mondo grave e turbato, ma non veramente [illegible], contrariamente all'uso costante del « poeta, nonchè dal largo riso della commedia, nemmeno, direste, da alcuna « increspatura di sorriso ». Nel *Giulio Cesare* non un lampo di quel sereno d'innocenza e libertà che schiara a tratti le tragedie più fosche, *Otello*, *Macbeth*, *Re Lear*. Via di qui, verso « i più spirabili aeri », verso più umani eroi!

Di là dall'accorgimento tecnico, dall'esteriore bellezza del verso, dalla psicologia obbiettiva dei personaggi, colà dove la poesia d'ogni tragedia risiede, e cioè nella visione lirica del tragedia, sta la poesia del *Giulio Cesare*. Grave amore del fato: grave religiosità senza effusione nè esaltazione. In presenza del più alto eroe politico, della massima città politica, del più stringente dramma politico, che cosa vide Shakespeare, poeta dell'azione e della potenza, vivente dove e mentre una nuova Roma nasceva? Vide un assalto in cui gli uomini si affaticano a definire i lineamenti della loro azione, e s'illudono di governarlo « come Cesare: o si contentano, come Bruto, « non meno illusi, del governo dell'anima « propria: ma esso ed essi, son governati « veramente dalle cieche passioni, e da quei « poteri nell'alto, la cui presenza si fa manifesta negli infiniti prodigi ». Vide, all'ombra antica dell'Urbe, della Città Eterna, sotto un basso cielo afoso, solcato di inesplicabili annunzi celesti, tra una moltitudine cui son tolte fin le parvenze dello spirito e della libertà, alcuni uomini di cui nessuno per grande, e meno di tutti il più grande fra tutti, i quali corrono al sangue col passo tagliente dell'allucinato. Le loro virtù, fortezza o prudenza, operare accorto o *fortiter pati*, virtù del romano. Virtù del politico in generale, appaiono magnanime: ed è pure leggendo questa meravigliosa poesia che si sente come non conchiudano l'ideale dell'uomo. A noi, portatori di diciannove secoli cristiani, non sarà tolto il senso del sublime, e, in questa tragedia della politica il sublime non ha voce umana. Ha una voce che rende suoni incomprensibili: la voce del cielo che lampeggia, tuona, tempesta, sgomentando e incitando gli uomini, sollevando passioni, invilendo la ragione. Fuori delle persone del dramma, di sopra degli uomini di volontà e potenza, la volontà vera, la potenza vera, che sono « nascoste, istintive, inumane ». (Non divine, « inumane » — questo epiteto del Piccoli mi sembra memorabile). Non abbiamo veduto, non vediamo noi, da oltre dieci anni, lo stesso? Sotto specie eterne, questa la tutta politica, questa la romanità. L'eticità che contiene è estrinseca alla coscienza dei suoi attori. Sta in cielo, gonfiando che? il patto di Dio o il ventre fragoroso delle nuvole?

M'illuda certo questo insignificante io; ma, nel riguardare gli anni, tutti politici, che aprono il ventesimo secolo dell'era moderna, la medesima oppressione mi pare lo grassi che gravò il sublime poeta, allorchè [illegible] contemplò quegli altri anni, tutti politici anch'essi, che chiusero l'ultimo secolo dell'antica êra. [illegible] renderebbe la gelida risonanza di bronzo del *Giulio Cesare* a quel suo riflesso lontano che fa di marmi bigi e lucenti.

BERGERET.

L'Atlante linguistico

Roma, 17.

E' stata presentata al Ministro della P. I. la Relazione del Congresso dialettale di Milano. La Relazione ha particolare interesse per Torino perchè in essa si tratta a fondo del problema dell'Atlante linguistico, idea e attuazione di due valenti insegnanti della nostra Università, il prof. M. Bartoli e il prof. Bertoni, con la cooperazione del valoroso loro assistente il prof. Pellis. [illegible] intorno all'Atlante [illegible] Congresso di Milano [illegible] egregi insegnanti delle discipline filologiche — il Capelli, il Crocioni, il Picco, il Sorrento e il Terracini — proposero un ordine del giorno di fervido plauso alla Società filologica friulana che si è fatta editrice dell'Atlante e di piena adesione ai criteri scientifici [illegible] L'Atlante sarà compilato. La Relazione [illegible] Francia, [illegible] Germania [illegible]. Ora non resta che Enti e cittadini diano la loro cooperazione alla riuscita della grande impresa, come il Congresso lo ha già cominciato a fare. Sia alla testa di tutti il Ministero della P. I. che ha [illegible] a disposizione di esso uno dei suoi insegnanti, il Pellis, ma con un forte contributo di denaro. E molte città [illegible] con notevoli contribuzioni, a cominciare da Udine che ha assegnato 20 mila lire. Milano, invitata dai Congressisti, ha già fatto sapere che coopererà con quella magnificenza che è propria delle sue tradizioni. Di Torino non si dubita. Se tutta l'Italia ha interesse grandissimo che l'impresa si compia, perchè ogni paese ritroverà rispecchiato nell'Atlante lo stato odierno della sua parlata, per Torino l'interesse è anche, senza confronti, più grande, perchè [illegible] tutto il materiale raccolto. E come Torino [illegible] la città ove si è stampato il monumentale « Archivio glottologico » dell'Ascoli, ha dato l'avviamento agli studi dialettologici italiani, così ora, diventando il Museo ove si conserverà tutto il materiale linguistico per l'Atlante, [illegible] studio sulle parlate italiane. Sarà un Museo tutto particolare, che nessun'altra città d'Italia possiede, e che tutte, nell'avvenire, le invidieranno. Di qui la speciale importanza che ha per Torino il fatto che l'Atlante sia compiuto, e si compia bene, nel più breve tempo possibile.

La Squadra francese a Napoli

Il ricevimento sulla "Provence" — Il discorso dell'amm. Dumesnil

Napoli, 17, notte.

Stamane con treno speciale, adorno di bandiere italiane e francesi, sono partiti per una rapida gita al Vesuvio l'ammiraglio Dumesnil e l'ambasciatore di Francia, Besnard, accompagnati dal console di Francia, dal comandanti delle navi della Squadra francese e da altri ufficiali italiani e francesi. Alla stazione superiore della funicolare gli ospiti, guidati dal direttore dell'Osservatorio vesuviano prof. Malagra, hanno percorso la strada che gira intorno all'ampia voragine del Vesuvio e alcuni sono discesi nel vecchio cratere. Compiuta la visita l'ammiraglio e l'ambasciatore hanno fatto ritorno in città.

Alle ore 10, a bordo della corazzata francese *Courbet*, i sottufficiali hanno offerto un vermouth ai loro colleghi italiani. Sulla coperta di prua, dove erano state preparate le tavole per il rinfresco, si sono riuniti i sottufficiali delle due Squadre. Il maresciallo francese Galiana in lingua italiana ha salutato gli ospiti, ricordando che le virtù militari della Marina italiana e francese furono degnamente illustrate dall'ammiraglio francese Courbet e che per questo si scelse la nave che porta il suo nome per accogliervi festosamente i marinai d'Italia. Il maresciallo Galiana ha brindato quindi al Re d'Italia e alla Marina italiana. Il capo-artigliere italiano Ranio ha ringraziato i camerati brindando al Presidente della Repubblica ed alla Marina francese.

Alle 12, a bordo della *Provence*, l'ammiraglio Dumesnil ha offerto una colazione alle autorità e agli ufficiali italiani. Sono intervenuti l'ambasciatore di Francia, Besnard, gli ammiragli Simonetti e Lobetti-Bodoni, i generali Albricci, Montuori e Piccionetti, il console generale di Francia, Nolen, il Prefetto Castelli, il R. Commissario di Napoli, gli ufficiali di Stato Maggiore, ecc. Allo spumante l'ambasciatore Besnard ha alzato il calice ai Sovrani d'Italia. Quindi, l'ammiraglio Dumesnil ha pronunciato un discorso nel quale, dopo aver ringraziato i colleghi italiani delle loro calde accoglienze, ha ricordato la fratellanza d'armi che unì francesi e italiani nella recente guerra ed ha salutato fervidamente la Marina italiana.

Quindi enumerando i gloriosi fatti d'arme di cui furono protagonisti i marinai italiani l'ammiraglio Dumesnil ha particolarmente citato il siluramento dello « Szent Istvan » e il forzamento del canale di Fasana operato dal comandante Goiran, medaglia d'oro. Ha terminato brindando alla squadra del Mediterraneo e a tutta la Marina italiana.

Il discorso dell'ammiraglio Dumesnil frequentemente interrotto da applausi, è stato alla fine salutato da una calorosa ovazione. La musica di bordo ha ripetuto la Marcia Reale e la Marsigliese.

I delitti del dottor Bougrat

La testimonianza d'un cameriere

Marsiglia, 17, mattino.

Il giudice istruttore aveva fatto chiamare ieri nel suo gabinetto una coppia che credeva avrebbe potuto aiutarlo nel ritrovare certi individui che la polizia suppone abbiano coadiuvato il dott. Bougrat in alcuni suoi misfatti. Le speranze del giudice istruttore sono andate deluse, i due testimoni non hanno potuto fornire nessuna informazione utile; tuttavia essi hanno dato sulla vita del dottore e della sua amica, Andreina Audibert, particolari che dimostrano che se il primo era innamoratissimo, la giovane donna invece non aveva per lui nessun affetto. Solo l'interesse la guidava, e, secondo i due testimoni, essa fu il cattivo genio del medico.

Il dottore è uomo senza volontà, amorale, in preda a tutti i vizi, la cui responsabilità, senza dubbio, è indebolita dalle gravi ferite alla testa riportate durante la guerra, indebolito pure per abuso di stupefacenti. Andreina Audibert ne abusava per esigere da lui somme che oltrepassavano le sue risorse; e il medico, temendo di veder fuggire quella di cui era innamoratissimo, finiva sempre per cedere alla volontà di lei. Da ciò gli imbarazzi finanziari, da ciò gli chèques a vuoto e, forse i furti e senza dubbio, l'assassinio. La polizia ha raccolto altri particolari, e cioè che l'Andreina si separò dal dottore nel gennaio scorso, portando seco l'argenteria del suo amico e una pelliccia di quattromila franchi che non era stata ancora pagata. Per fare impressione sulla donna, il Bougrat sporse querela per furto contro di lei, che era partita per Nizza. Spaventata, la donna promise di riprendere la vita in comune e, ritornata a Marsiglia, poco dopo riapparve in casa del dottore.

Il giudice istruttore ha inteso ieri la signora Favre, l'amica alla quale Odette morente legò i suoi gioielli. La signora Favre ha affermato che il giorno della morte di Odette, Bougrat fece due visite all'ammalata. Oltre alla signora Favre, l'amico di Odette assistette agli ultimi momenti della giovane. Ad ogni visita, il Bougrat aveva fatto un'iniezione a « Fifi », il cui amico insistette presso la signora Favre perchè accettasse i gioielli che le erano stati offerti dalla morente. Ma quando il 5 aprile si aprì il cofano ove si credeva che i gioielli fossero rinchiusi non si trovò nulla. Erano stati visti per l'ultima volta nel cofano cinque giorni prima. Quando furono rubati? Fu il Bougrat a rubarli? Non si sa ancora. Per quello che riguarda la morte del gerente del bar, nelle circostanze comunicatevi ieri, il mistero sembra più profondo, ed è probabile che la giustizia farà praticare l'autopsia del Delorme.

Il cameriere del Bougrat, chiamato ieri dal giudice istruttore, ha fatto una interessante deposizione durata tre ore. Entrato al servizio del medico nel gennaio, il giorno del delitto commesso sull'esattore Rumeda, egli non vide nessuno entrare nel gabinetto del suo padrone. A mezzogiorno il dottore, uscendo dal gabinetto, gli disse: « C'è una persona che si è sentita male; ma non entrate; io ritornerò ». Per curiosità, il domestico guardò dal buco della serratura e vide sul divano il piede di un uomo, ma non vide tutto il corpo. Poco dopo, il dottore rientrava e si rinchiudeva nel suo gabinetto per non uscirne che verso le 16. Si trovò di nuovo di fronte al suo cameriere e gli diede questa spiegazione: « L'ammalato si è sentito meglio ed è andato via ».

TEATRI

Il più bell'uomo di Francia di G. V. Pellerin - *L'Orizzonte* di J. Adami.

Parigi, 17, notte.

Una originalissima commedia in un atto intitolata *Intimità* rivelò tre anni or sono uno strano temperamento di autore drammatico. In quel lavoro Giovanni Vittore Pellerin presentava un marito e una moglie i quali trascorrono la sera l'uno accanto all'altra pensando alternativamente ad alta voce. Intanto le persone alle quali si rivolge la mente ora dell'uno ora dell'altra compaiono e scompaiono, quali fantasmi nella penombra del salotto. La commediola ebbe ed ha ancora un tale successo, che quando si seppe che il Pellerin stava per affrontare le scene con un'opera di maggiore mole, molti immaginarono che questa dovesse essere assai appetitosa. La novità si intitola *Il più bell'uomo di Francia*, ed è stata rappresentata al Teatro Antoine sotto gli auspici del gruppo di incoraggiamento degli « Escoliers ». Si direbbe che l'autore abbia voluto fare una caricatura se non della società moderna, certo del teatro contemporaneo, poichè non soltanto il protagonista, ma tutti i personaggi non discorrono, non si interessano, non si preoccupano, non si alimentano, sto per dire, che d'amore.

Il protagonista è un giovanotto ricco, indipendente e così fortunato con le donne, che quante ne conosce tante diventano sue innamorate e amanti. A Parigi è noto come « il più bel giovane di Francia » e tale designazione fa accrescere la sua riputazione di uomo fatale. Questo infallibile conquistatore si sente un giorno tanto stanco della vita da lui condotta che decide di liquidare — ripeto testualmente una sua espressione — lo stock di donne che lo amano. Una di esse è una attrice: con un biglietto tagliente egli tronca la relazione. Un'altra è la signora Cristina Dupont. Costei non solo ha marito, ma ha anche un amante, diremo così ufficiale. Per liberarsi di Cristina il giovane va a trovare il signor Dupont e colui che tutti chiamano il secondo marito di Cristina e rivela loro i rapporti che sono esistiti fino a quel momento fra la signora e lui. Ciò non determina che una catastrofe momentanea. La circostanza che più amareggia Cristina è che tutto ciò accade alla vigilia della sua partenza per i bagni. Trascorrere due mesi in una spiaggia ardente e monotona senza neppure uno straccio di amante, è davvero affliggente. E come se questo non bastasse, non viene forse in mente a quell'ottimo signor Dupont di andare egli pure al mare per tenere compagnia alla moglie cui ha generosamente perdonato il peccatuccio commesso col più bell'uomo di Francia? Avvenuta la liquidazione delle numerose innamorate, il bel giovane è andato a cercare la solitudine e il riposo sulle sabbie del Mediterraneo. Egli si incontra naturalmente con Cristina Dupont e fra essi avviene uno scambio così vivace di frasi pungenti e risentite da rendere impossibile quella *reprise* cui la annoiatissima signora aveva, sebbene di mala voglia, pensato rivedendo il poco dabben individuo. Ma il giovane fa anche un'altro incontro: quello di una amica di Cristina, l'unica donna che non si sia mai innamorata di lui. Tale circostanza fa sì che il fatale conquistatore rimanga conquistato a sua volta. L'autore lascia prevedere il matrimonio di questi due personaggi.

Il lavoro è stato ascoltato molto attentamente ed ha anche divertito per il dialogo mirabilmente spiritoso e psicologicamente acutissimo: ma alla fine si può dire che è caduto se non fra le disapprovazioni, certo fra il silenzio generale degli ascoltatori.

***

Anche la Francia, fra i suoi autori drammatici, conta un Giuseppe Adami. Mi affretto però a soggiungere che, con la sua produzione teatrale, egli non dà ancora affatto ombra all'Adami italiano. « Monsieur Joseph Adami » è un professore del Liceo Condorcet: la letteratura lo appassiona, la scena lo affascina. Ha vari lavori che aspettano di essere rappresentati. *L'Orizzonte*, dramma in tre atti, si dà ora al Théâtre Albert I. A giudicare dalla sua impostatura, questo lavoro ha pure aspettato parecchio: vi si parla infatti della guerra come se quell'immensa sciagura durasse ancora. Nè questo è il solo difetto del dramma: le situazioni sono un po' forzate, la conclusione è volutamente catastrofica. Ma alcune scene sono veramente belle e le discussioni che vi si svolgono inducono alla riflessione.

Veniamo all'argomento. Noemi Chaudevor ed Elisa Faze sono amiche fino dall'infanzia. Entrambe hanno avuto un passato lieto, una giovinezza spensierata. Poi, d'un tratto, la famiglia di Noemi ha perduto tutti i suoi averi cosicchè fra le due giovanette è avvenuto uno squilibrio d'abitudini che le ha allontanate: Noemi non è più comparsa fra la società elegante, ha evitato di incontrare le vecchie conoscenze, si è tutta consacrata allo studio per potere, un giorno, provvedere alla propria esistenza. Essa ebbe molta simpatia per un suo coetaneo: Giorgio Lerot. Un giorno costui rivede Noemi e sente rinascere per lei quel vago sentimento che preludo all'amore. Poichè Giorgio è molto serio così si limita a corteggiare la signorina con discrezione non volendo troppo osare prima d'essere in grado di chiedere la sua mano. Ma la famiglia di Elisa ha già posto gli occhi su Giorgio: i Faze sono ricchi, Giorgio ed Elisa formerebbero una coppia ammirevole. C'è chi spiega la faccenda a Noemi. La povera ragazza non tarda a comprendere: prima che Giorgio la chieda in isposa, indica al giovane la via che egli deve seguire. Noemi ha parlato con la morte nell'anima. Quale interpretazione ha saputo dare Giorgio alle sue parole di rinunzia? « Nessuno crederà mai che ciò che ha l'apparenza d'un sacrificio sia veramente un sacrificio » disse un filosofo. Infatti, nemmeno Giorgio credette che Noemi fosse sincera e dopo qualche settimana Elisa diventa la signora Lerot.

Trascorsi alcuni anni, Noemi ed Elisa riallacciano l'antica amicizia. Noemi è rimasta orfana e vive dando lezioni. Elisa ha due bambini: essa domanda all'amica se voglia assumersi l'istruzione dei suoi figlioletti: Noemi accetta e diventa assidua della casa di Giorgio. E' allora che qualche malalingua insinua che la signorina Chaudevor si sia voluta riavvicinare a colui che la corteggiò e sia per diventare o già sia diventata la sua amante. Le perfide voci giungono all'orecchio di Elisa: essa ignorava che fra suo marito e l'amica vi fosse stato del tenero: ora che la gente le ha aperti gli occhi, diventa furibonda e si prepara a scacciare, dopo averla ben bene svergognata, Noemi Chaudevor. Ma prima che ciò accada, il caso la fa assistere, non veduta, ad una spiegazione fra Noemi e Giorgio: dalle loro parole e dal loro contegno appare all'evidenza che nulla di riprovevole vi fu fra essi. Elisa si placa: le due donne si riconciliano ma la loro separazione, stavolta, è definitiva.

Tanto più che la guerra fra la Francia e la Germania è scoppiata e che Noemi ha deciso di andare ad assistere i feriti in un ospedale del fronte. Là essa diventa il braccio destro del dottor Derieu, medico insigne che all'indomani della battaglia della Marna non ha più un minuto per riposare tanti sono i soldati che grondano sangue e che vengono trasportati nella sua formazione militare per essere curati. Fra costoro, un giorno, Noemi scopre Giorgio Lerot. Egli si trova in uno stato di prostrazione estrema: rimase per molto tempo con una ferita aperta e fu raccolto quasi svenato. Che fare per salvarlo? « Occorre — risponde il dottor Derieu — una rapida trasfusione di sangue ». Ma il medico non ha pronta la persona che si presti per quel grande rimedio. « Servitevi di me! — dice Noemi senza esitare ». Il dottor Derieu ha necessità che la sua migliore infermiera resti a disposizione dell'ospedale. « Si tratta di assistere centinaia di soldati di cui la Francia ha ancora bisogno! » spiega il medico. « Si tratta di salvare la vita ad un uomo! » supplica la ragazza. « Ad un uomo... che amate? » — « Sì, che adoro! » risponde Noemi. Il suo sacrificio è finalmente accettato: ed è completo, poichè, durante l'operazione della trasfusione, essa muore.

La materia drammatica non manca in questo lavoro: ce n'è fin troppa. Ciò che manca è la sbrigliatezza dell'azione. Dopo alcune scene si capisce subito che *L'Orizzonte*, è il lavoro d'un autore che non ha molta esperienza del teatro.

Ridens.

Concerto orchestrale alla Promotrice.

Domani venerdì, alle ore 21, all'Esposizione di Belle Arti avrà luogo un concerto col seguente programma:

1) Boccherini: *VI Sonata per violoncello*: a) adagio; b) allegro (sig. Fernando Previtali). - 2) Bononcini: *Deh! più a me non v'ascondete*; Haydn: *Canzonetta*; Schubert: *La Rosellina*; Franck: *La processione* (sig.na Matilde Valfrè di Bonzo). - 3) Pick Mangiagalli: *Le petit soldat* (dalla « suite »: *Cortèges*); Debussy: *Feux d'artifice* (sig.na Gina Barale). - 4) Becker: *Minuetto*; Schmitt: *Canto elegiaco*; Magrini: *Pierrot* (sig. Fernando Previtali). - 5) Debussy: *Fleur des blés*; Santoliquido: *Riflessi*; Gretchaninoff: *Triste est la steppe*; De Falla: *Jota*; Cilea: « *Io son l'umile ancella* », nell'opera *Adriana Lecouvreur* (sig.na Matilde Valfrè di Bonzo).

Intanto si ricorda che oggi, giovedì, alle ore 16,30, avrà luogo il consueto concerto del Settimino.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia Galli-Guasti). — Ore 21: « Scampolo », di Dario Niccodemi.

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: « Il Barbiere di Siviglia ».

BALBO — Riposo.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: « Sotlane al [illegible] » di [illegible] e Bel Ami.

MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.

SALONE GHERSI — « Crociera bianca » (dal vero). « Ridolini e la belva nera » (comica).

CINEMA VITTORIA — « Il bracconiere Lebeca ». « Ben Turpin e la ciambella col buco » (comica).

CINEMA STATUTO — « Maschio e femmina ».

ESPOSIZIONE DELLE ARTI PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — [illegible] sabato per [illegible] martedì e giovedì ore [illegible] concerto [illegible] settimino.

ESPOSIZIONE DI CHIMICA ALLO STADIUM. — Domenica, martedì, giovedì e sabato aperta fino alle 23; lunedì, mercoledì e venerdì fino alle 20.

SOCIETA' FONTANESI (Via Andrea Doria, 10.) — Esposizione sociale bozzetti e disegni. Ingresso L. 1.

La musica e il libro

Una scelta di pagine wagneriane riguardanti la musica italiana è ora pubblicata nella nostra lingua da Baccio Ziliotto (*Pagine d'arte italiana*, ed. Bottega di Poesia). Rispecchiano esse il mutevole pensiero del compositore fra il 1834 e il 1872, e includono qualcuno degli scritti minori e meno noti lumeggianti la simpatia che fin dalla giovinezza il Wagner ebbe per i maggiori melodrammisti italiani. Specialmente interessanti le affermazioni ammirative per Bellini e Spontini. Questa prima traduzione italiana delle Opere in prosa di Wagner non ha corredo di note, le quali sarebbero pur riuscite utili a chi non è a conoscenza di tutto il pensiero estetico wagneriano. Ma è un primo passo per la diffusione d'uno scrittore tanto vivace e originale, e però è lodevole.

A traverso i due volumi di N. Panizzardi rivelliamo *Wagner in Italia* (Genova, « Progresso »). Gli otto soggiorni e le sue impressioni sono desunti con cura da epistolari e da narrazioni degne di fede. Brevissima visita, la prima, nel '52. Il più vago spettacolo naturale da lui contemplato allora fu quello delle isole Borromee. L'anno dopo scese in Italia valicando il Cenisio. A Torino indugiò solo due giorni; poi si recò a Genova, e di questa città ebbe « mirabile impressione » che dominò poi tutti i suoi ricordi italiani. Alloggiò — ha identificato il Panizzardi — in un albergo sito nel palazzo Grimaldi Lomellini, ove ora è il numero 10 di via San Luca; era dunque assai vicino al porto. E dal porto gli giungeva il frastuono; che disturbava la tranquillità desiderata. Dopo otto giorni s'imbarcava per la Spezia: pessima traversata. Ed abitò un albergo — forse il Nazionale, ora scomparso — in via del Prione, una strada angusta e fragorosa. Per rimettersi al lavoro, tornò frettolosamente a Zurigo. Abbandonato l'asilo dei Wesendonck, Venezia l'attrae, la « città meno rumorosa del mondo ». Vi giunge nel '58; ne è rapito, ne è entusiasta. Il *Tristano* si veniva facendo sulle carte. Ma sopravveniva il '59; era imminente la guerra, e Wagner, augurando vittoria all'Italia, lasciava, il 24 marzo, la « sua sognante Venezia ». Milano rumorosa gli faceva rimpiangere la città della laguna come « appartenente al regno delle chimere ». Visitò la Pinacoteca di Brera, la Cena di Leonardo, il Duomo; al Teatro Re riascoltò Goldoni; alla Scala « un'opera incredibilmente meschina e priva di valore », il *Duca di Scilla*, di Petrella. In primavera ripassava il Gottardo e tornava a Lucerna.

Venezia lo riattrae, nel '61, dopo la caduta del *Tannhäuser* a Parigi. Egli raggiunse colà, per la via di Trieste, i Wesendonk. Vi si fermò soltanto quattro giorni. Tornò frettolosamente a Vienna, avendo deciso di scrivere i *Maestri cantori*. Quindici anni restò assente dall'Italia, e quando vi tornò, insieme con Cosima, nel '76, era già famoso. Bologna aveva acclamato il *Lohengrin* e conferito a lui la cittadinanza italiana. I coniugi visitarono Napoli, Sorrento, Roma e Bologna, ove ascoltarono il *Rienzi*. La sesta visita avvenne nel 1880, con tappe a Napoli, a Siena, a Venezia. Tornando in Sicilia tra l'80 e l'81, lasciò in Italia la figliuola Blandina, sposa del marchese Gravina. L'ultimo viaggio ebbe per meta Venezia, ove la morte lo colse.

Lavoro molto diligente, questo del Panizzardi, anche nella parte cronistica della fortuna di Wagner in Italia, cui è dedicato il secondo volume. L'opera ha già meritato una seconda edizione.

***

Un romanzo biografico, più che una biografia storica — qual'era veramente necessaria — è la *Vita di Bellini*, scritta da Antonio e pubblicata dal Gobetti. L'autore riconobbe la lacunosità e l'imprecisione dei maggiori biografi del musicista, ma nulla invero fece per evitare i difetti altrui; quasi si compiacque di giovarsene al suo fine romanzesco. Com'è noto, appena morto Bellini, il suo amico Francesco Florimo, l'archivista del Collegio di Musica di Napoli, sollecitamente intervenne a fissare su i dati che possedeva, sulle memorie personali, sulle lettere, una biografia di Bellini, che riuscì troppo affettuosa per essere anche spregiudicata ed esatta. Viventi ancora molte persone che con Bellini avevano avuto relazioni, non parve prudente ricercare notizie indiscrete e tanto meno pubblicarle. Un'ulteriore biografia, quella dell'Amore, si giovò di nuovi epistolari, ma neppur essa fu esauriente; il carattere encomiastico dominava tutta l'indagine e certamente la viziava. In realtà, tanto la biografia del Florimo quanto quella dell'Amore sanno di romanzesco; più volte capita al lettore di sorprendere la lacuna dei dati male colmata o la tela degli avvenimenti male rattoppata. Poichè primo requisito d'una biografia è quello di accertare esattamente i dati storici e denunciare le irrimediabili manchevolezze. La fantasia va lasciata da parte. E l'interpretazione dei dati sarà sempre ultimo lavoro. « Nessuno di loro — così accusa l'Antonio i biografi belliniani — ha voluto affrontare con fatica psicologica la poliedrica anima di Bellini, onde fissarla in poche pagine e dare ai posteri una precisa idea dell'uomo... A qualcuno è bastato avere scoperto una data o un particolare fino allora ignorato per porre fine, con quelli, alla sua fatica di ricostruttore ». Si può rispondere che ciascuno fa quel che può, e rilevare, d'altro canto, che una « precisa idea dell'uomo » può averla soltanto chi proceda su ampie e sicure indagini. A una biografia bisogna innanzi tutto poter credere. Ora se i dati sono imprecisi, quale serietà deriva alla narrazione? Non mi sono mai occupato specialmente di biografia belliniana, e non saprei additare fonti d'informazioni. Ma neppure so soddisfarmi di notizie sommarie. Qualche esempio. Fu accertato qualche anno fa, e riprodotto pure in queste colonne, che erano da considerare false le notizie della dimora di Bellini nel 1831 a Casalbuttano, presso i Turina, e della conseguente stesura della « Norma » in quell'amorosa compagnia. L'inesattezza è dovuta al fatto che l'Amore, tratto in inganno da una lettera del Bellini indirizzata all'editore Ricordi, appunto da Casalbuttano, assegnò a quel documento la data del 1831 e soltanto più tardi s'accorse che la data esatta era quella del 1832; ma egli aveva già scritto il capitolo dedicato all'amore di Casalbuttano e non curò di tornarvi su per correggerlo sostanzialmente. E' accertato così che Bellini concepì e scrisse la « Norma » non a Casalbuttano ma, sulla fine del 1831, un po' sul Lago di Como e un po' a Milano. L'Antonio non tien conto di tale smentita e continua a intrecciare i nomi di Norma e di Turina. Ora, sarà una minuzia, ma la storia o è vera o non lo è: e bisogna saperlo. Di altre immaginazioni romanzesche si compiace l'Antonio. « Oh! come si sentì solo e come si sentì proprio nulla B. quando, la prima sera, chiusosi nella sua cella, ripensò alla mamma lontana e ai numerosi fratelli... Quante lacrime versò sul guanciale del lettuccio, quella notte! » Ma è un componimento, questo. E se non avesse pianto, ma, stanco, si fosse addormentato presto? Sarebbe ugualmente verosimile. Dove va a finire la biografia, storia della vita? E ancora: « Per lei vegliava al fioco lumicino della sua stanza fino a tarda notte, un poco sospirando e non poche lagrime versando sulle carte... ». Racconto di maniera, e perciò insoddisfacente. E molti altri passaggi analoghi si potrebbero citare, che l'Antonio ha scritto nella speranza di convincere il lettore della stretta relazione fra la vita amorosa di Bellini e la sua arte. In ogni modo, le osservazioni fatte al libro dell'Antonio, valgono pure per tutte le romanzesche biografie troppo facilmente dettate da scrittori che non si fanno un dovere dell'accertamento storico prima di passare alla vera e propria storia, e che, spregiando l'umile e faticosa ricerca del sicuro dato, fanno posto all'aneddoto incerto e alla paginetta letterariggiante.

***

A due libri ora usciti, si può appena accennare, dato il carattere del giornale quotidiano; ma non devono passare senza segnalazione: la *Nuova teorica dell'armonia* di Alberto Gentili (ed. Bocca), volume denso di studi personali e di osservazioni acute che rinnova con la terminologia la concezione della scienza armonica e addita nuove possibilità pratiche, volume che ha già riscosso il plauso dei competenti specialisti e che è destinato ad aver larga eco nel campo degli studi tecnici; e gli *Studi critici d'interpretazione* di Alceo Toni (ed. Bottega di Poesia), utilissima rievocazione degli antichi trattatisti del basso continuo e dell'esecuzione vocale, con originali commenti e discussioni attorno alla sempre dibattuta questione dell'interpretazione dei compositori non moderni. I cultori di musica specialmente clavicembalisti e poi pianistica, troveranno chiariti in questo libro molti dubbi e saranno da esso opportunamente consigliati.

A. d. c.

REATI E PENE

Il processo Torre-Sala
Un teste indotto dall'"Impero,,

Roma, 17 notte.

Quando il Tribunale, alle ore 14, entra nell'aula, il presidente legge l'ordinanza relativa all'incidente procedurale sollevato nella scorsa udienza dai patroni della parte civile. Come si ricorderà, gli avvocati dei querelanti si erano opposti a che il teste Pietro Bossi, indotto dalla difesa dell'*Impero*, venisse interrogato, ritenendo che le circostanze, sulle quali dovrebbe deporre, non fossero sufficientemente specificate. Oggi, con l'ordinanza letta dal presidente del Tribunale, si respinge l'eccezione della parte civile e si dispone che il signor Bossi venga interrogato sui rapporti di affari interceduti tra lui ed il gruppo degli Osta Scalera.

A domanda del presidente il teste comincia così ad accennare alla conoscenza fatta, durante il servizio militare, del rag. Mario Osta e dice di essere stato nel 1919 indotto dall'Osta a mettersi in rapporti cogli Scalera per l'acquisto di rottami di guerra. A questo punto, siccome il signor Bossi si diffonde a parlare dei rapporti di affari intercedenti cogli Osta e Scalera nel 1920, i difensori di P. C. fanno osservare che tutto ciò non è affatto pertinente alla causa ed invitano il sig. Bossi a deporre sui fatti posteriori alla nomina dell'on. Torre ad Alto Commissario per le Ferrovie. I difensori dell'*Impero* avv. Ravenna e Radogna sostengono invece che siano utili, ai fini della causa, anche alcune circostanze che si riferiscono ad un tempo anteriore. Tale questione fa nascere un nuovo incidente. L'avv. Carabellese della P. C. Scalera chiede che il presidente rivolga direttamente delle domande specifiche al teste sui fatti che sono a sua conoscenza, ma che siano attinenti ai rapporti Osta-Scalera-Torre, per il periodo dell'Alto Commiss. dell'on. Torre perchè gli eventuali rapporti del 1919 degli Scalera con alti funzionari non possono costituire una prova diretta od indiretta del fatto diffamatorio.

L'on. Nicolai, difensore del Sala, si riporta all'ordinanza precedentemente emessa dal Tribunale e sostiene che il teste debba deporre su fatti concreti, senza restringersi al tempo in cui l'on. Torre fu al Commissariato delle Ferrovie. Il P. M. cav. Jozzi si associa alle conclusioni della difesa. Interloquiscono ancora gli avv. Cariasegna, Carabellese e Romualdi, ed infine il Tribunale, ritiratosi in Camera di Consiglio, emana una nuova ordinanza colla quale ritiene che il teste debba proseguire senz'altro nella sua deposizione.

Il sig. Bossi riprende quindi le sue dichiarazioni e riferisce che nel 1920, quando era socio del rag. Osta per gli affari dei residuati di guerra, questi gli scrisse una lettera, che è stata poi sequestrata, circa la possibilità di fare degli affari a Roma attraverso gli Scalera. L'Osta nega tale circostanza, che però viene confermata dal teste. Il querelante Scalera fa notare che all'epoca in cui, secondo il teste, avrebbe scritto quella lettera, l'assegnazione delle vendite dei residuati di guerra veniva fatta da un Comitato liquidatore, presieduto dal sotto-segretario al Tesoro, on. Torre, e di quel Comitato facevano parte altissimi funzionari dello Stato. « Quindi, quando parlavo della possibilità — continua lo Scalera — da parte nostra di ottenere delle concessioni, deve intendersi nel senso della possibilità di saper impostare una pratica con intelligenza e perseguirla con tenacia e correttezza ».

Teste: — Sebbene io mi trovassi allora fuori di Roma, so che il materiale di guerra era dichiarato alienabile dal Ministero della Guerra. L'Osta, in quel tempo, mi scriveva che avrebbe potuto agire da solo, ma che gli Scalera lo avrebbero danneggiato. Invece, più tardi, si unirono tutti insieme ai miei danni.

Osta: — Mi preme dichiarare che nella mia lettera non parlavo della possibilità di ottenere contratti a mezzo degli Scalera: è vero, invece, che la concorrenza del Bossi, allora mio socio, mi induceva ad appoggiarmi agli Scalera i quali erano forniti di mezzi e risiedevano sempre a Roma.

Avv. Radogna: — Il teste ha mai avuto alcuna partecipazione di utili dall'Osta sul contratto « Canec »?

Teste: — No, mai.

Avv. Radogna: — Il teste ebbe mai dall'Osta quanto gli era dovuto per la rescissione del contratto delle teleferiche, per il quale il ragioniere Cerrato aveva versato 432 mila lire?

Cariasegna: — A nome dei miei clienti, dichiaro che quello che ha affermato il teste circa i rapporti di interessi con l'Osta, lo impugniamo formalmente di falso non rispondendo a verità.

Teste: — Non ho mai avuto nulla da Osta per il contratto delle teleferiche, anzi l'Osta nega di avere ricevuto denaro da Cerrato.

All'altra domanda dell'on. Nicolai, il teste aggiunge che gli Osta Scalera erano amicissimi e si davano del tu. Del resto, Osta aveva libero accesso a Villa Patrizi e sembrava che fosse lui il Commissario per i residuati di guerra.

On. Nicolai: — Può dire il teste se gli consta personalmente che una ditta, per ottenere che fossero rimossi gli ostacoli frapposti dal Commissariato alla esecuzione di un contratto di materiale, abbia concesso ad Osta una interessenza-premio di mezzo milione?

Cariasegna (P. C. Osta) si oppone alla domanda, mentre l'avv. Ravenna sostiene che essa debba essere rivolta al teste.

Il Tribunale, ritiratosi nuovamente in Camera di Consiglio, accoglie l'incidente, ritenendo che alla domanda dell'on. Nicolai il signor Bossi non debba rispondere.

Interrogato dall'avv. Radogna il teste dichiara poi che pochi giorni prima dell'inizio dell'attuale dibattimento, essendosi incontrato col signor Scevola e col signor Bravettoni, sentì lo Scevola chiedere al Bravettoni di narrargli come egli fosse andato via dalle Ferrovie. Il Bravettoni rispose che, mentre era nell'ufficio dell'ing. Guardi a Villa Patrizi, aveva visto il ragioniere Osta firmare il compromesso del rame: di ciò aveva informato lo Scevola: in seguito a questa indiscrezione, l'on. Torre lo aveva cacciato.

Avv. Radogna: — Quando l'on. Torre era commissario delle Ferrovie, il teste vide qualche volta il comm. Alfieri a Villa Patrizi?

Teste: — Sì.

Avv. Radogna: — Sa il teste che il ragioniere Osta sia stato combattente?

Teste: — Mentre era ufficiale del mio stesso reggimento, l'Osta non partecipò ad alcun fatto d'arme; non so se egli abbia combattuto mentre era soldato. Mi consta solo che è stato in Albania.

Cariasegna: — In Albania non vi è andato anche per raccogliere i fichi.

Torre: — Desidero fare una dichiarazione. Il teste Bossi, che ha portato in udienza i suoi rancori verso di me, ha mentito quando ha detto che il Cerrato accennò alle 180 mila lire dell'« Impero ». E' falso poi che, durante la mia gestione, qualcuno, e tanto meno il gruppo Osta-Scalera, sia stato favorito da me. Nessuno ha potuto trarre dagli uffici dei residuati dei lauti guadagni. La prova si è che, durante la mia gestione, sono stati ricuperati all'erario dello Stato parecchi milioni. Quanto poi all'episodio relativo al signor Bravettoni, dichiaro che costui non può essere stato cacciato da Villa Patrizi per la semplice ragione che egli non è mai stato impiegato presso le ferrovie.

On. Nicolai: — Siccome il querelante on. Torre mette in dubbio la veridicità della deposizione del teste, chiedo che vengano citati, per controllarla, il signor Fasola, il rag. Cerrato e il signor Bravettoni.

Il tribunale si riserva di decidere. Infine, dopo un'altra dichiarazione dell'avv. Salvatore Scalera, l'udienza è tolta e rinviata a dopodomani.

Un amore sciagurato

Sondrio, 17, notte.

Saverio Bonomi fu Vittorio, di anni 16, è stato portato a giudizio, davanti alla nostra Corte di Assise e condannato ad anni 3, mesi 7, e giorni 15, per lesioni gravi e violenza carnale continuata. Ecco i fatti. Il Bonomi, dopo aver sedotta e resa madre una povera scema, certa Caterina Moretti, di anni 27, avendola sorpresa la notte dal 18 al 19 giugno 1924 in una baita, in frazione Agneda, tentava di ucciderla facendole esplodere sotto il giaciglio una cartuccia di dinamite. L'esplosivo mandò in frantumi il giaciglio, e la povera scema, che era in stato interessante, riportava gravi lesioni agli arti inferiori, alla schiena ed al petto che la misero in pericolo di vita.

Processo Hanau - "Sereno,,

Roma, 17 notte.

Aperta l'udienza alle 14, si procede ad un confronto tra il presidente della Federazione agenti di cambio comm. Sacerdoti e i signori Renato Ceccarini e Raul Campos, per chiarire alcuni particolari relativi alle contrattazioni che si svolsero presso la Borsa di Roma nei giorni precedenti alla pubblicazione del primo decreto sulle borse. Sorge, a questo proposito, una vivace contestazione intorno ai rapporti esistenti tra il cav. Ceccarini e il querelante comm. Hanau. La difesa del *Sereno* chiede al Ceccarini se egli abbia avuto occasione di parlare col comm. Hanau o con persona da lui incaricata in merito ai fatti che hanno dato origine all'attuale processo. Il P. M. si oppone alla domanda ed il Tribunale decide che essa non debba essere rivolta al testimone.

On. Ungaro: — Il cav. Ceccarini, dopo avere effettuato la vendita delle azioni del gas, ebbe occasione di parlare con alcuno anche in relazione all'articolo del *Sereno*?

Teste: — In quei giorni si sono diffuse notizie esagerate, non vere, circa la vendita da me effettuata; quando fui avvertito che sarei stato citato come teste, ritenni opportuno di informare il comm. Hanau che io mi sarei trovato a disagio nel dover deporre in causa.

Ungaro: — Ella non ha creduto anche di dover rispettare una parola d'onore?

Teste: — Sì; il signor Bignolo, per conto del quale avevo venduto le azioni, mi disse che aveva dato la parola d'onore all'Hanau di non avere fatto alcuna operazione con me. Egli quindi mi pregò di non smentirlo; io però, in seguito alla deposizione del commendatore Sacerdoti, non ritenni più possibile tacere perchè mi premeva di precisare le circostanze che mi riguardavano.

Esaurito il confronto, viene interrogato l'ultimo teste a difesa che è l'agente di cambio Carlo Selfoni. Egli dice che il comm. Hanau, al quale aveva fatto le sue rimostranze per i suggerimenti dati per la emanazione del decreto, fornì spiegazioni e giustificazioni.

On. Ungaro: — Può dire il teste che cosa si sapeva in Borsa intorno ai suggerimenti che il comm. Hanau aveva dato; se qualcuno ebbe occasione di dire che l'Hanau fosse addirittura uno degli artefici del decreto?

Avv. Malcangi: — Non mi oppongo alla domanda purchè il teste ci riferisca fatti specifici.

Teste: — Si sapeva in Borsa che l'ispiratore del decreto era stato il comm. Hanau; non posso riferire circostanze specifiche ma fatto sta che in Borsa lo sapevano tutti.

Avv. Dangelantonio: — In seguito all'emanazione del decreto vi furono gravi incidenti in Borsa?

Il teste risponde accennando al noto incidente svoltosi tra Hanau e il comm. Sacerdoti. Hanau sembrava desideroso di partecipare alle operazioni finanziarie nonostante che nelle altre Borse non si trattassero affari. Dopo qualche altra contestazione il teste è licenziato.

E' esaurito così l'esame testimoniale; l'udienza è tolta e rinviata a sabato 20 corrente per l'inizio della discussione.

Il fallimento De Ambrosi di Villanova Molinette
Oltre un milione di passivo

Casale Monferrato, 17, notte.

Questo Tribunale, oggi, sopra istanza della Cassa di Risparmio e del Monte di Pietà di Casale, ha dichiarato il fallimento della nota Ditta De Ambrosi Vittorio e dei suoi componenti, De Ambrosi rag. Angelo e Umberto, fratelli, residenti a Villanova Molinette, esercenti molini e brillatoi di riso. La notizia, per quanto attesa, giacchè era notorio da tempo che la Ditta fallita e i suoi componenti versavano in istato di dissesto, ha prodotto viva impressione in città, specie fra il ceto dei commercianti di cereali ed i mediatori, coi quali i componenti la Ditta erano in continue relazioni di affari e vari sono i commenti e le dicerie sulle cause del fallimento, che risulterà di proporzioni considerevoli, correndo voce che il passivo oltrepassi il milione. Fra queste cause non è certo ultima quella del ribasso dei prezzi del grano, verificatosi nei mesi scorsi. Giudice delegato del fallimento, il cav. Pronzato, curatore provvisorio l'avv. procuratore Caffori.

Il primo processo alle Assise di Alessandria
Due assoluzioni

Alessandria, 17, notte.

Il primo processo della nostra Corte d'Assise, riapertasi oggi, si è svolto a carico della contadina Rosa Rescia e di sua figlia Teresa Scajola, entrambe residenti a Spinetta e imputate di infanticidio. Il neonato era figlio della Teresa e frutto di amori illeciti. I giurati, accogliendo la tesi del difensore avvocato Sardi, negarono il fatto. Le due donne furono assolte.

Maltrattava la moglie
e uccise lo suocero

(Corte d'Assise di Torino)

Un fucinatore-meccanico di 43 anni, pregiudicato, tale Migliasso Carlo Battista, residente in via Varazze 4, è comparso davanti ai giurati per avere ucciso il proprio suocero Gasca Giuseppe, il 6 luglio del 1924. Lo colpì con due tremende coltellate, una al dorso e una all'addome, cosicchè la morte del disgraziato fu quasi immediata. Si tratta di un volgare dramma famigliare, senza ombra di passionalità, un dramma domenicale in parte prodotto dal vino. Il Migliasso in quella domenica del 6 luglio si era recato a passare il pomeriggio in una trattoria del Lingotto insieme alla moglie Gasca Teresa e allo suocero Gasca Giuseppe d'anni 73. La Teresa rientrando in casa alle 19 invitò lo suocero a trattenersi a cena. Fu in quest'occasione che i due uomini cominciarono a bisticciarsi dando sfogo ad antichi risentimenti. Il Migliasso non era ben disposto verso lo suocero ricordando che questi gli aveva ostacolato il matrimonio a causa dei cattivi di lui precedenti. Il vecchio inoltre sapeva che il genero maltrattava e batteva la moglie. Questa tentò di sedare il contrasto insorto tra il marito ed il padre; ma il primo prese in cattiva parte l'intervento di lei e le diede un morso.

Il vecchio senz'altro si alzò per allontanarsi ed invitò anzi la figlia a seguirlo: ma il Migliasso le intimò minacciosamente di restare e riprese violentemente l'alterco collo suocero. La donna cercò ancora di separare i contendenti, ma dal brutale marito fu sbattuta al suolo e svenne. Quando si rialzò, vide il padre disteso su un'ottomana ferito e morente. Il padre le disse: « Teresa, io muoio. Tuo marito mi ha ucciso ». E spirò.

Il Migliasso, per tutta giustificazione, disse alla moglie: « Guarda che cosa mi ha fatto tuo padre. Per causa sua io prenderò 30 anni! ». Faceva lui la vittima e... dosava la propria pena, effettivamente con cognizione di causa!

Il coltello fu sequestrato sul posto. Aveva una lama micidialissima lunga sedici centimetri. E il Migliasso, arrestato in Asti il giorno dopo, disse che ricordava poco di quanto era successo per il vino bevuto. E soggiunse che il vecchio lo aveva vituperato e colpito con una bottiglia e che allora l'aveva ferito per difendersi.

L'imputato è comparso avanti ai giudici popolari non soffuso di bella luce. E' un prepotente e un violento che ha il certificato penale macchiato di due condanne per ferimenti e lesioni. Maltrattava la moglie e s'ubbriacava. L'imputato ripete che il vecchio l'aveva vituperato e l'aveva assalito armato di una bottiglia; ma questa versione apparve assurda data l'età del Gasca e la robustezza ed il temperamento violento e brutale dell'imputato, a cui si è pur fatto carico di avere ferito una volta la propria madre. L'imputato ha tentato di farsi passare per semi-pazzo, ma l'accusa lo ha definito un astuto simulatore.

L'avv. Pavesio si costituì parte civile per la famiglia del morto. L'uccisore fu difeso dall'avv. Bosi di Asti.

Il P. M. sostenne vigorosamente l'accusa mentre l'avv. Pavesio delineò la figura morale del povero ucciso, pacifico e tranquillo e vittima anche lui della prepotenza del marito della figlia.

I giurati hanno accettato la tesi dell'accusa, per cui il Presidente ha condannato l'imputato a 22 anni e 3 mesi di reclusione.

Il matrimonio della nipote di Cicerin
ovverossia niente "fraternità,,

Tempo fa i giornali riportarono, con lusso di particolari, che in Russia si contraeva matrimonio in un modo molto semplice. Basta — a quanto pare — recarsi alla presenza del pope colla prescelta sposa, affiancati da due testimoni e dichiarare di volersi sposare. La cerimonia dura qualche attimo: il tempo necessario ad apporre quattro firme, ed il matrimonio è fatto. Questo si chiama un bel record di velocità. L'amore, del resto, non soffre indugi.

Ma il bello viene dopo. La stessa funzione e lo stesso tempo occorrono per scioglierlo! I giornali settimanali illustrati hanno a vivaci colori riprodotto anzi le vignette di questi matrimoni-lampo e conseguenti divorzi, che il regime dei Soviets aveva inaugurato. Una bellezza! Naturalmente, ci furono sospiri di invidia da parte di non pochi nostri connazionali nel leggere questa realtà romanzesca, vogliosi di rompere l'eterno nodo.

Senonchè la cosa non deve essere così semplice e spicciativa, se un nostro connazionale, anzi, un nostro concittadino, avendo sposato in Kalisch (Russia), una nipote del dittatore russo Cicerin, per rompere il vincolo contratto con tanta semplicità, ha preferito ricorrere alla nostra Autorità giudiziaria civile, anzichè al pope russo.

Il Tribunale di Torino si dichiarò competente a decidere in materia ed ascoltò le querimonie dei due coniugi, che si palleggiavano la responsabilità di questa progettata rottura o scioglimento che dir si voglia. E proprio ieri la Sezione V del nostro Tribunale, con dotta sentenza dettata dallo stesso Presidente comm. Oddone, arrivava ad un primo concreto risultato, sfrondando la causa da tutta la poesia di cui questo matrimonio slavo era pervaso.

Come si sa, esiste il « fascino slavo », da cui una volta presi, difficilmente si trova requie. Come il raffreddore del fieno!

Bisogna sapere che, tra l'altro, uno dei due impazienti coniugi asseriva che era stato patto espresso del contratto la « cohabitatio fraterna », che sarebbe, per non spiegarsi troppo, una specie di... regime secco. Il Tribunale, adunque, ammise una perizia medica, atta ad accertare lo stato di uno dei due coniugi, quello che, per dirla in latino, si era dichiarato per la « cohabitatio fraterna ». (Fraternité, egalité et... liberté).

Solo la scienza dovrà dire l'ultima parola in questa causa, giusta i rigorosissimi dettami del disposto dell'art. 107 Codice Civile Italiano. Certo che in Russia, presente un pope di buona fede e di buona volontà, tutto sarebbe andato per le spiccie. Il diritto, per la parte di dire, del marito, è sostenuto dall'avv. Biancale: il... rovescio della moglie è sostenuto dall'avv. Marchisio, due giovani avvocati, che hanno profondamente studiato questo singolare caso italo-russo.

Un medico, una levatrice e suo marito a giudizio - Un complicato sconto di cambiali

(Tribunale Penale di Torino)

E' cominciato ieri davanti ai giudici della VI Sezione, presidente Barberis, il processo a carico della levatrice Giraudo Eufrasia fu Giuseppe, da Boves, d'anni 49, residente a Torino, in via Amerigo Vespucci, 51, e il di lei marito Cavaliere Giovanni fu Giuseppe, nonchè contro il dott. Magnanigo Maurizio, nato a Biella e residente in corso Vinzaglio, 107, medico-chirurgo.

La levatrice è detenuta dal 17 maggio; il di lei marito è a piede libero, e il dott. Magnanigo si è costituito ieri mattina all'udienza. Medico e levatrice sono imputati di procurato aborto a sensi degli art. 63 e 382-384 del C. P. per avere in Torino, il 14 gennaio, in correità tra loro, cagionato la morte, in seguito alle pratiche suddette, a certa Barbero Virginia. Il marito della levatrice è accusato di complicità nel reato suddetto per avere concorso nel fatto, somministrandole il capo d'imputazione, « i mezzi per eseguire il detto reato e col facilitarne l'esecuzione, prestando assistenza ed aiuto ».

La Barbero Virginia, una ragazza di 26 anni, si era allontanata da Biella, sua residenza abituale, dicendo ai propri genitori che andava qualche giorno presso alcuni parenti a Chieri, dove effettivamente andò. Ma il 14 gennaio appunto avrebbe abbandonato Chieri per portarsi a Torino, dove decedette il giorno dopo. La levatrice Giraudo, nel suo interrogatorio odierno ed anche in istruttoria, ha dichiarato che alle 9 di sera si vide capitare improvvisamente a casa la ragazza la quale invocava assistenza trovandosi in condizioni particolarmente delicate e gravi. L'imputata ha aggiunto che impietosita, anche dato lo stato della disgraziata, la ricoverò provvisoriamente. Nella notte s'aggravò e la ragazza decedeva all'indomani. Essa, presentandosi alla levatrice, le disse che nel pomeriggio era già stata visitata dal dottore Magnanigo, il quale aveva giudicato il di lei stato preoccupante e che era urgente fosse ricoverata in una clinica o presso persona pratica di tali assistenze. Perciò si era rivolta alla Giraudo.

Il dott. Magnanigo ha detto nel suo interrogatorio che effettivamente visitò in quel pomeriggio nel suo ambulatorio la ragazza la quale presentava i sintomi di un aborto. Il dott. Magnanigo ha reso un lungo e specificato interrogatorio che è inutile, per la delicatezza della materia, riferire. In sostanza ha affermato che la ragazza, pratiche eventualmente delittuose, aveva subito antecedentemente, cioè prima che si recasse al di lui ambulatorio. I parenti di Chieri hanno invece escluso che quanto è addebitato ai tre imputati odierni possa essere stato compiuto in quella città.

Il marito della levatrice ha dichiarato che come marito convive naturalmente colla propria moglie, nello stesso alloggio, ma non è al corrente della professione della sua signora, nè, tantomeno, si è mai curato di parteciparvi. Il marito accudisce ai propri affari e la moglie ai suoi. Il processo continuerà ed avrà fine oggi. Agguerrite sono le parti. La famiglia della morta si è costituita P. C. coll'assistenza degli avvocati C. F. Roggiari e Mariiola. Il dott. Magnanigo è difeso dagli avvocati on. Villabruna e Segreto; la levatrice e il marito sono difesi dagli avvocati Farinelli e Nasi. Vi sono tre periti medici: i dottori Sola e Berruti per la difesa e il prof. Carrara per la Parte Civile.

* * *

Il giugno dello scorso anno i fratelli Gaidano, denunciavano all'Autorità Giudiziaria di essere stati vittime di un abile raggiro da parte di certo Mandolesi Luigi. Il fatto, oggetto della denuncia, si era svolto nel seguente modo: Nel dicembre del 1923 occorrendo ai Gaidano di disporre di una certa somma pregavano il Mandolesi di procurare loro lo sconto di sei cambiali per il complessivo importo di 12 mila lire. Il Mandolesi, a sua volta, interessava dell'affare certo dottor Scagnolari Alfeno che, godendo la fiducia della Banca Biellese, prometteva che avrebbe scontato presso di questa gli effetti e che avrebbe tosto consegnato il prodotto agli emittenti, anzi rimetteva immediatamente due assegni bancari per lire 12 mila che i Gaidano avrebbero dovuto presentare alla Banca per l'incasso. Ma all'atto della presentazione i denuncianti si videro rifiutato il pagamento per non esservi fondi a disposizione dello Scagnolari, che avvertito del fatto dichiarava che avrebbe tosto provveduto a sistemare ogni cosa e che si trattava evidentemente di uno sbaglio. Passò però circa un mese senza che lo stato di cose comunque si mutasse; solo di fronte alle ripetute sollecitazioni dei Gaidano il Mandolesi si decideva a consegnare loro duemila lire, concedendo gli fossero restituiti gli assegni rimasti insoluti tratti dallo Scagnolari al quale vennero ritornati. Frattanto scadeva un primo effetto emesso dai Gaidano che questi ritirarono con le 2 mila lire avute dal Mandolesi; venuti a scadenza altri tre effetti ed avendo i Gaidano la convinzione di essere stati defraudati minacciarono il Mandolesi, così da indurlo a curarne il ritiro. Ma alla scadenza delle rimanenti due cambiali il Mandolesi scomparve e si presentò in scena il dott. Scagnolari che, figurando giratario degli effetti e per conseguenza creditore dei Gaidano, agiva contro costoro per ottenere indebitamente il pagamento. A questo punto fu sporta la denuncia. L'istruttoria coinvolse anche il dott. Scagnolari, il quale fu rinviato a giudizio per rispondere di concorso negli assegni a vuoto e, unitamente al Mandolesi, di appropriazione indebita qualificata in quanto l'Autorità Giudiziaria ritenne che d'accordo con quello, egli, dopo aver scontato le cambiali, si fosse appropriato del ricavo senza versare ai Gaidano che una quota parte in lire 2 mila.

Al dibattimento si presentò il solo dottor Scagnolari, poichè il Mandolesi perseguito da mandato di cattura aveva stimato prudente rendersi irreperibile. Le testimonianze assunte confermarono la presunzione che esistesse effettivamente un accordo delittuoso fra il Mandolesi e lo Scagnolari, il quale cadde poi anche in contraddizioni da determinare nei giudici la convinzione della sua colpevolezza.

A tarda sera il Tribunale, dopo le arringhe delle agguerrite parti, emetteva sentenza colla quale condannava ambedue gli imputati a 14 mesi di reclusione e a 1200 lire di multa.

Pres.: cav. Manzone - P. M.: cav. Ruscagliani - P. C.: avv. Zo - Difesa avvocati Giulio e Catalano - Canc. Beggiato.

La famiglia a tre
Pietosa storia d'una giovine, madre di tre figliuoli

Roma, 17, sera.

Questa notte si presentava al commissario di notturna alla Questura centrale, una giovane che si trascinava dietro tre bambini, e chiedeva di essere rimpatriata. Interrogata perchè si trovasse a Roma e perchè volesse essere rimpatriata, narrò una infinità di cose sconnesse. Il commissario minacciò di arrestarla se non diceva la verità, ed essendosi accorto che la donna aveva sul viso contusioni e abrasioni, le domandò come mai si fosse conciata in quel modo. Essa rispose: — Sono stati i coniugi Materasso.

Dopo questa risposta, la giovane, che dichiarò chiamarsi Maria D'Alessandri e di essere nata a Caprolla 26 anni fa e domiciliata ad Avellino, cominciò a narrare con più ordine le sue vicende. Maritata con certo Gerardo, un giorno, portandosi i tre figli, aveva abbandonato il marito per convivere con un certo Materasso. La moglie del Materasso sapeva della sua relazione con il marito. La donna ha spiegato poi che essa, abbandonando la casa, aveva portato con sè parecchie migliaia di lire, che servirono egregiamente a far passare felicemente tanto ai coniugi Materasso che a lei alcuni mesi. Se non che, finita la somma, i coniugi Materasso decisero di partire da Avellino e venire a Roma. Con essi partì anche la D'Alessandri, la quale faceva parte della famiglia. Pare però che la cordialità dei Materasso verso la D'Alessandri, intiepidita nelle ultime settimane di residenza ad Avellino, sia senz'altro finita all'arrivo a Roma. La D'Alessandri ha narrato infine che i coniugi Materasso le bastonarono più volte e ieri sera, dopo averla ancora una volta picchiata, la cacciarono di casa. La D'Alessandri è stata fatta accompagnare all'ospedale, dove i medici le hanno medicato le contusioni giudicate guaribili in 15 giorni, e poi condotta al dormitorio dei Cerchi.

Lo strano trovamento
dell'elmo della sciabola e degli speroni di un lanciere scomparso dal reggimento

Milano, 17 sera.

Il carrettiere Antonio Carrettoni ha fatto ieri una curiosa scoperta in una cava a Turro Milanese. D'un tratto egli vide affiorare tra il terriccio un oggetto luccicante come l'oro. Con molta precauzione la sabbia fu rimossa: non apparve un tesoro, ma un bell'elmo rilucente, di quelli che portano i lancieri del Savoia. Poco discosto fu pure dissotterrata una sciabola col fodero spaccato e un paio di speroni appartenenti evidentemente allo stesso lanciere. Il Carrettoni si affrettò a segnalare lo strano rinvenimento al maresciallo dei carabinieri Scatigno, il quale raccolse quelle spoglie militari e iniziò subito indagini per assodare che cosa fosse avvenuto del soldato. Si è potuto assodare che si tratta del soldato Bruno Franchini di Francesco, di 20 anni, nativo di Arezzo, residente a Nocelo (Parma). Al terzo Savoia Cavalleria risulta mancante da diversi giorni; ma di queste scappate il Franchini ne ha già fatte altre. Più di una volta ha dovuto essere punito per essersi allontanato per alcuni giorni senza permesso. E' descritto come uno strambo, insofferente della disciplina e della vita metodica. Ma perchè avrebbe abbandonato elmo, sciabola e speroni? Si è pensato dapprima ad un suicidio, poichè la cava dove furono trovati gli oggetti è vicinissima alla Martesana. Il canale è stato scandagliato, però senza risultati. Sono pure stati interrogati alcuni che ricordano di aver veduto il lanciere aggirarsi in quella località. Effettivamente chi lo vide ebbe l'impressione, per il contegno strano, di un uomo che volesse commettere qualche pazzia!

Come il ladro fu ucciso in trappola
a Castelceriolo

Alessandria, 17, notte.

A Castelceriolo si è recato il giudice istruttore capo del Tribunale, cav. Grossi, per accertare le cause del delitto compiuto dal possidente Giuseppe Massera. Le risultanze dell'autorità concordano appieno con la versione da noi data ieri l'altro. Un giovane diciottenne, identificato soltanto col nome di Giuseppe, oriundo di Acqui e da qualche tempo vagante senza mezzi nelle campagne della Fraschetta, si era furtivamente introdotto nell'abitazione del possidente Massera Giuseppe, di anni 70, abitante a Castelceriolo con la moglie. Verso l'una di notte il malandrino uscì dal suo rifugio, entrò, armato di rivoltella nella camera da letto dei coniugi Massera e con intenzioni losche più volte per destare gli ottuagenari. Ma il Massera, tuttora vigoroso ed intrepido, balzò dal letto, ed armatosi di un fucile da caccia, dopo aver dato inutilmente l'allarme, sparò in direzione del malandrino, colpendolo in pieno. La morte dello sconosciuto fu istantanea, avendogli i proiettili squarciati il petto ed il polmone destro. In tasca non si rinvennero, al morto, nè documenti nè danaro; ma soltanto una grossa rivoltella a sei colpi. Il Massera è tuttora detenuto essendo ancora l'istruttoria in corso, anche per il preciso riconoscimento dell'ucciso di cui sono state eseguite fotografie che furono inviate nell'Acquese.

Un crak di due milioni a Siena

Siena, 17, notte.

Il tribunale ha dichiarato in data 16 corrente il fallimento della ditta Agostino Parodi, importatore di carne congelata ed esercente un importante panificio. L'attività del Parodi era grandissima nella provincia di Siena. Il « crak » si aggirerebbe intorno alla somma di due milioni. Due ditte, che risultano esposte per la somma complessiva di un milione e 111.747 lire, e cioè la ditta Guido Bargione e Dino Simonelli, in rappresentanza della ditta Ivo Billotti di Rimini, denunciano di essere loro risultato che il Parodi, dopo aver fatto ingenti incassi in questi ultimi giorni, si allontanò dalla sua residenza e sabato notte si recò nella propria azienda per incassare il ricavato della vendita al minuto e si allontanò nuovamente. E' stato spiccato mandato di cattura nei riguardi dell'Agostino Parodi per bancarotta.

Il "deficit,, del Consorzio Granario
Il Governo esige dai Comuni il pagamento

Casale Monferrato, 17, notte.

Alle vive insistenze di Associazioni, Enti, Amministrazioni comunali e della Provincia di Alessandria per ottenere che il deficit di circa 8 milioni e mezzo di lire del cessato Consorzio Granario in provincia di Alessandria non venga accollato ai Comuni, il ministro De Stefani, con odierna comunicazione all'on. Marescalchi, dichiara che non è possibile togliere tale onere ai Comuni, ai quali peraltro concede una proroga di 6 mesi per l'inizio del pagamento fissato per il 1.o gennaio prossimo.

204.000 lire d'ammanco
alla Cassa Disoccupazione di Biella

Biella, 17, notte.

L'ammanco della Cassa Disoccupazione, per opera dell'infedele direttore, da accertamenti ultimati stamane, è risultato di lire 204.000. Del latitante, nessuna notizia.

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.

Le esitazioni dei socialisti francesi
e le intemperanze dei deputati comunisti
La crisi del "cartello,, si acuisce

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17 notte.

Sforzi disperati sono stati fatti durante tutta la giornata di oggi per ristabilire la concordia nel gruppo parlamentare socialista. La tempesta, scoppiata, come vi dicemmo, alla Camera, in occasione della votazione sul rinvio della interpellanza Doriot, votazione che colse il gruppo alla sprovveduta e non lasciò a Renaudel e a Paul Boncour il tempo materiale di convertire Compère-Morel e Faure alla buona causa, ha ripreso violenta stamattina, in una riunione che il gruppo tenne a palazzo Borbone.

Si tratta di mettersi d'accordo una buona volta sulla tattica da seguire verso il Ministero Painlevé relativamente al Marocco. C'è chi vorrebbe continuare ad appoggiarlo, c'è chi vorrebbe votargli contro, c'è chi vorrebbe non dire nè no nè sì, cioè conformarsi al vecchio adagio: nel dubbio astienti. Quest'ultima corrente è la più numerosa. Ma quel che le toglie autorità è il fatto che non vi figurano se non i sottufficiali e i gregari del gruppo, mentre i generali appartengono quasi tutti alla prima.

I consigli di Blum

Gli uomini più illuminati del partito, a cominciare da Blum, per finire a Varenne, capiscono che abbandonare il Ministero su una questione di tanta importanza e di quella natura, equivale a scavare in seno al cartello un abisso che probabilmente non sarà più possibile colmare. L'integrità dottrinale sarà salva, ma, nei riguardi pratici, quali vantaggi si saranno ottenuti? Nessuno. Il Ministero troverà automaticamente a destra i voti che verranno a mancargli a sinistra, di guisa che la sua linea di condotta potrà restare tale e quale a dispetto dei socialisti; questi ultimi viceversa cesseranno di influire sull'andamento delle decisioni politiche, ricadranno nella condizione sterile e punto invidiabile delle minoranze oppositrici.

Gli uomini equilibrati e di spirito realizzatore quali Blum e Renaudel, non possono naturalmente non preferire realizzazioni sia pure modeste e travagliose a quella *splendid isolation* che non realizzerebbe niente del tutto. Tanto più che la eccessiva intransigenza avrebbe, come risultato finale, di rendere impossibile il correttivo da essi caldeggiato *in pectore* al lamentato trasformismo del Ministero Painlevé, ossia un secondo Ministero Herriot, o Blum-Herriot. Giacchè, con quale maggioranza Herriot potrebbe governare, se non con una maggioranza di cui siano parte i radicali?

Ora, perchè questa maggioranza non si volatilizzi, occorre che socialisti e radicali continuino a marciare di conserva, cioè mantengano saldo il Cartello. Nella peggiore delle ipotesi, dicono i cartellisti del gruppo Blum, se ad una scissione sarà inevitabile rassegnarsi, perchè provocarla sulla politica marocchina, quando, fra pochi giorni, verrà in discussione la politica finanziaria? Operare la rottura su un terreno che può procacciare al partito la fama di anti-francese è antipatico. Operarla sul terreno finanziario sarà, se mai, di gran lunga più utile alla sua popolarità.

La tattica del rinvio

Un riflesso di tali argomentazioni, innegabilmente sensate, troviamo oggi sotto la penna di Pietro Bertrand, fido amico di Edoardo Herriot. Nel suo solito editoriale, il redattore capo del *Quotidien* osserva:

« Nessuno pensa di chiedere al cartello di fare il sacrificio delle idee sulle quali si costituì e che in ogni caso sono la sua forza e assicurano il suo avvenire. Ma non mettete troppa fretta, poichè in questa fretta si potrebbe vedere più impazienza che giustizia. Per la questione finanziaria è vicina l'ora in cui la dottrina del ministro delle finanze e quella della maggioranza repubblicana si affronteranno. Allora forse si imporrà la rottura. Aspettiamo fino a quell'ora. Per la questione marocchina invece, se crediamo quello che ci è stato detto, vi sono sopratutto dei malintesi fra il Governo e il cartello. Malinteso sui negoziati con la Spagna e sulla pace a tre. Malinteso sul contegno della Francia di fronte ad Abd el Krim. Malinteso sulle condizioni di pace che si è disposti a fare ai riffani. Si può sostenere che la responsabilità di questi malintesi incomba sopratutto al Ministero, il quale non ha ammesso nessuno alla sua confidenza. Ma delle spiegazioni leali, delle verità rassicuranti noi crediamo che potranno venir fuori. In ogni caso, bisogna correre l'alea; appresso si vedrà. E' possibile — non lo dissimuliamo — che la rottura in un avvenire assai prossimo divenga una necessità. Noi diciamo soltanto che essa implica delle responsabilità così gravi che bisogna differirla fino al giorno in cui la continuazione della politica di sostegno sarebbe un rinnegamento ».

Disgraziatamente i « puri », alla cui testa si trovano i deputati Faure e Compère-Morel, insistono perchè, rompendo ogni indugio, si porga ascolto alle sollecitazioni sempre più urgenti delle federazioni, le quali, a contatto con le masse, si inquietano dei progressi che, forti della propria rumorosa intransigenza, vi compiono i comunisti. Bisogna forse, per assicurarsi la soddisfazione, non di rado platonica, di restare un partito di governo, esporsi al pericolo di non essere più un partito di masse?

I comunisti contro il segreto

Questi i termini del dissidio — dissidio classico ormai in Europa — che divide in questo momento i socialisti francesi. La riunione di stamane, durata tre ore, non è arrivata a comporlo: si è dovuto quindi decidere di riprendere la discussione questa sera alle 20 fuori della Camera, in modo da poter chiamare a parteciparvi anche gli elementi più notevoli del socialismo extra-parlamentare. Nel frattempo alle ore 15 le Commissioni degli affari esteri, della guerra e della marina dovevano, come sapete, riunirsi a palazzo Borbone sotto la presidenza di Franklin-Bouillon, per sentire le annunziate dichiarazioni di Painlevé sul Marocco. Ma un incidente clamoroso conturbò anche questa parte del programma.

All'inizio della seduta, Painlevé chiese, secondo il solito, ai convenuti di impegnarsi sul loro onore a mantenere il segreto più assoluto su quanto sarebbe stato detto e deciso durante la medesima. Avendo il comunista Renaud Giovanni risposto a nome dei compagni di gruppo presenti di non poter assumere tale impegno, il presidente sciolse la riunione. Poco dopo però, segretamente avvertiti, tutti gli altri deputati socialisti raccoglievansi in una sala appartata del palazzo della Presidenza della Camera, sperando di tenervi la seduta all'insaputa dei comunisti. Avuto sentore della cosa i sei comunisti, in compatto manipolo, si diressero invece verso la sala in questione, decisi a pigliarla d'assalto. C'erano tra essi il Renaud, Vaillant-Couturier, Doriot, e persino il celeberrimo Marty.

Piantato a gambe aperte davanti alla porta chiusa, Franklin Bouillon sbarrò loro il passo, dichiarando « che non avrebbe aperto a dei traditori » e sostenne impavido l'ondata di ingiurie e di minaccie che lo investiva. Ma poichè le colluttazioni e le vie di fatto erano lì lì per succedere alle parole, il questore Giraud chiamò il rinforzo degli uscieri. La lite, fortunatamente, finì con una semplice lettera di protesta scritta dagli espulsi, dopo che si furono ritirati, al presidente della Camera.

Così finalmente la seduta potè cominciare, ma erano ormai quasi le 17. Difficilmente potremo sapere prima di domani, dato il suggello del segreto posto sulle labbra degli intervenuti, che cosa è stato detto di particolare nella riunione. Pare, in ogni modo, che l'audizione, dopo un principio così burrascoso, si sia svolta in mezzo alla perfetta calma. Un comunicato diramato alla fine di essa dice:

« La Commissione degli affari esteri, dell'esercito e della finanze, come pure le delegazioni delle Commissioni delle colonie e della marina militare, si sono riunite oggi sotto la presidenza di Franklin Bouillon per ascoltare il presidente del Consiglio. Al principio della seduta l'on. Painlevé ha fatto conoscere che non poteva dare indicazioni precise nell'interesse del paese, a meno che tutti i membri presenti si impegnassero a conservare il segreto sulle sue dichiarazioni: del resto, egli ha aggiunto, una discussione pubblica potrà aver luogo prossimamente. L'on. Renaud Jean a nome del partito comunista ha fatto una dichiarazione secondo cui si rifiutava di piegarsi a questa disciplina. La questione essendo stata messa in votazione, l'unanimità delle Commissioni, ad eccezione dei membri comunisti, ha accettato di prendere l'impegno richiesto. I comunisti, avendo rifiutato di ritirarsi, la seduta è stata tolta. I vari delegati si sono quindi riuniti in seduta privata, in cui il presidente del Consiglio ha risposto nel modo più completo a tutte le questioni che gli sono state poste dai rappresentanti di tutti i partiti. I membri presenti, in numero di più di 100, sono stati unanimi nel rivolgere al presidente del Consiglio i loro ringraziamenti per le sue dichiarazioni e le loro vive congratulazioni per la maniera con la quale aveva compiuto al Marocco la sua missione ».

Discussioni laboriose

Le discussioni dei socialisti nella seduta serale sono continuate fino ad ora tarda. Una cinquantina di deputati socialisti e i membri della Commissione amministrativa permanente hanno assistito alla riunione.

La maggior parte dei *leaders* dei gruppi era presente. Fino dal principio varie tendenze si sono affrontate. Quasi tutti gli oratori fecero notare in modo netto la loro ostilità alla politica finanziaria di Caillaux. Poco prima di mezzanotte alcuni deputati si sono ritirati, dichiarando che vi era ancora una diecina di discorsi da sentire. La loro impressione era che sotto la pressione delle federazioni dipartimentali la maggioranza del gruppo riteneva che occorresse cessare la politica di appoggio al Governo per praticare una politica nettamente socialista. Sembra adunque che si disegni una orientazione verso la rottura del Cartello.

Nell'impossibilità di giungere ad un accordo il gruppo ha deciso di tenere una nuova riunione domani. E' possibile che i vari suggerimenti esposti siano inviati all'esame di una Commissione speciale del partito.

D. P.

I romanzi dell'emigrazione clandestina

I 5 ingenui meridionali di Genova

Genova, 17, notte.

Alcuni giorni fa erano giunti a Genova cinque marittimi, certo Vito Spadavecchia, di anni 40; Vito Spagnoletta, di anni 45, da Molfetta; Cristoforo Langella, di anni 30; Gino Criscuolo, di 19 anni; Michele Motrone, di 22 anni, da Ventotene, per imbarcarsi per il Nord America. Per le restrizioni sulla emigrazione non è possibile la partenza clandestina; ma essi ebbero promessa di aiuto da certi Vittorio Odini, di 31 anno, e Giovanni Battista Puppo, di 30 anni, i quali assicurarono loro l'imbarco su di un piroscafo del « Lloyd Sabaudo ». Essi millantavano infatti relazioni con influenti persone della Società di navigazione, capaci di rimuovere ogni ostacolo. Però sarebbe stato necessario ungere le ruote... Nell'attesa i due fecero alloggiare i cinque marittimi presso un sarto di Ventotene, abitante a Genova, certo Giuseppe Bosco.

Dopo qualche giorno ai cinque marittimi fu presentato un signore elegante dall'aria molto seria, il quale si qualificò per funzionario del Lloyd Sabaudo. Egli disse che avrebbe fatto il possibile e l'impossibile perchè i cinque fossero imbarcati. Intanto era necessario che i cinque fossero sottoposti a visita medica. Li condusse perciò dal dottor Travagli, al quale si presentò pure come impiegato della società di navigazione. Dopo la visita, lo sconosciuto consegnò ai cinque disgraziati documenti falsi con bolli del Lloyd Sabaudo e falsi passaporti e ricevette da ciascuno di essi 7000 lire. Totale lire 35 mila. I cinque attesero però inutilmente l'imbarco e finalmente, convinti di essere stati truffati, si rivolsero alla polizia. Il commissario del porto riuscì subito a identificare e ad arrestare l'Odini e il Puppo, mentre il Bosco e il sedicente impiegato del « Lloyd Sabaudo » si erano già eclissati. E' stata provata la buona fede del dott. Travagli, il quale pure è stato truffato in quanto che ha rimesso le visite passate ai cinque.

DA CUNEO

E' stato arrestato certo Manassero Antonio di Chiusa Pesio, sorpreso dai carabinieri mentre tentava di impadronirsi d'un carrettino con relativo cavallo, lasciato momentaneamente incustodito, di proprietà del dott. Orsi. Perquisito il Manassero fu trovato in possesso di L. 10.500.

Il Congresso dei mutilati e invalidi della provincia di Alessandria

Alessandria, 17, notte.

Nelle sale della Camera di Commercio si è tenuto il Congresso provinciale dei mutilati ed invalidi della provincia di Alessandria.

I numerosi ordini del giorno presentati dai relatori sui vari argomenti sono accettati ad unanimità. Essi chiedono: sull'organizzazione: che si provveda alla formazione dei Comitati provinciali e che si stabilisca per i Consigli direttivi delle sezioni la durata in carica di due anni; sul collocamento: che le multe siano aumentate ed estese anche a quei datori di lavoro che non retribuiscono i mutilati nella stessa misura dei lavoratori validi della stessa categoria, che nel calcolo delle percentuali si tenga calcolo per ciascuna industria anche del personale femminile; sull'assistenza sanitaria: che gli assegni ai tubercolotici siano aumentati, che la dipendenza della causa di servizio della loro infermità sia determinata dai collegi medici e non dai Consigli d'amministrazione dei reggimenti, che si istituiscano numerosi tubercolosari, che le rappresentanze dell'Opera nazionale siano fornite di sufficienti mezzi finanziari per poter convenientemente provvedere all'assistenza necessaria dei tubercolotici; sulle pensioni: che per i militari di truppa siano aumentate, che si provveda al ripristino del caro-viveri ed alla soppressione dell'imposta di R. M.

Bronzi e ceramiche antichissimi trovati in Georgia durante uno scavo

Mosca, 17, notte.

Oggetti di ceramica e bronzo appartenenti ai primi secoli dell'èra cristiana e rappresentanti un considerevole valore archeologico sono stati scoperti dalla spedizione di archeologia della Georgia, nella zona ove vengono eseguiti i lavori per il canale di irrigazione di Alazan. Secondo la tradizione storica, nel luogo dove attualmente si sta scavando il canale di Alazan, esisteva un tempo Coumbatovani, antica città georgiana. La spedizione si propone di organizzare scavi di tombe antiche nel luogo ove si sta scavando il canale.

Sensazionale colpo di scena nelle truffe allo scalo di Milano

Il « viveur » Milanese — L'impiegato scoutsiere — L'informatore arrestato — Vita elegante — Altr[illegible]cati.

Milano, 17 notte.

La scoperta di operazioni truffaldine allo Scalo ferroviario Farini, delle quali già demmo notizia, ha dato luogo a nuove sorprese. Com'è noto le truffe ammontavano a 150.000 lire, per 12 casse di pellami dirette da Torino ad una ditta di Milano, due casse di calzature, di 10 colli di tessuti e 6 balle di lana svincolate durante la giacenza allo Scalo con lettere di porto abilmente alterate. Le ulteriori indagini eseguite ora hanno condotto all'arresto di certo Felice Rovelli che abita a Dergano in via Milano, 8, un elegante vitaiolo, dalla vita misteriosa, che risultò in relazione con due ex-ferrovieri licenziati: Ercole Moro fu Giovanni, abitante in via Tessoli, 2, e Dante Dordi di Federico, abitante in via Emiliani, 1, i quali vennero pure arrestati. Il Rovelli sarebbe stato l'ideatore dei colpi ladreschi effettuati dagli altri due e da complici ignoti, assaltando i treni in marcia secondo il classico spiombamento. Egli poi interveniva con la sua automobile pel trasporto della refurtiva che i ladri buttavano sulla scarpata della linea ferroviaria. A questo proposito la polizia aveva assodato la responsabilità anche dello chauffeur Luigi Giuliani, che avrebbe prestato assistenza ad un tentativo di furto del genere compiuto sulla linea Novara-Milano il 14 febbraio scorso e che fu sventato per il tempestivo intervento dei militi di scorta. Queste indagini e questi risultati furono possibili in quanto il sottocapo gestore dello Scalo Farini, Carlo Induno aveva raccontato al comm. Grimaldo un discorso udito in un caffè fra due individui, discorso che doveva essere il filo conduttore per la scoperta.

Ora nel corso delle ricerche, è avvenuto un singolare e clamoroso colpo di scena, che ha allargato le responsabilità in confronto di altri complici, ora arrestati, ed ha individuato l'esponente massimo della associazione delittuosa ai danni delle Ferrovie, precisamente nel solerte e zelante informatore della polizia, lo stesso sottocapo gestore Carlo Induno.

L'autorità di P. S. infatti, pur tenendo conto delle preziose informazioni dell'Induno, non trascurò di assumere più precisi particolari sulla sua vita. Queste nuove ricerche che si innestavano sulle altre già in corso, riuscivano disastrose per l'Induno e portarono all'accertamento di responsabilità schiaccianti a suo carico.

E' risultato che l'Induno adottava un tenore di vita sregolatissimo assolutamente sproporzionato ai suoi mezzi ed era in relazione costante con loschi individui, tra i quali alcuni noti pregiudicati. Intanto alla Questura e alla Direzione delle Ferrovie si ripetevano numerose ed impressionanti le denunzie per le truffe col sistema della sottrazione e della falsificazione dei documenti di svincolo ferroviario, truffe che complessivamente hanno causato attualmente un danno che raggiunge le 200.000 lire circa. Il commissario, proseguendo nelle sue ricerche acquistò le prove della colpevolezza dell'Induno e lo fece arrestare. Costui, stretto da un abile interrogatorio, oppose dapprima le più energiche e spavalde negazioni, ma poi, investito dal cumulo schiacciante delle prove che si riversavano su di lui, dovette finire per scendere ad una completa confessione. Egli sottraeva dall'ufficio i documenti autentici per lo svincolo delle spedizioni destinate ad essere *soffiate* dalla banda truffaldina. Il passava al Moro che li rabberciava con una sapiente alterazione. Poi questi venivano nelle mani degli incaricati allo svincolo.

In base a queste dichiarazioni ed alle emergenze delle indagini, il comm. Grimaldo, ha proceduto a numerosi arresti, coi quali si concreta la imputazione di associazione a delinquere. Oltre al Rovelli, al Moro e al Dordi, già in arresto ed al sottocapo gestore Induno passato alle carceri in questi giorni, furono assicurati alla giustizia: Antonio Sala di Carlo, pregiudicato e già condannato per omicidio; Pietro Celle fu Giuseppe, carrettiere, Giovanni Cattaneo fu Camillo, Carlo Maccari fu Carlo, Giovanni Perego fu Luigi, Giuseppe Tettamanzi fu Casimiro, i fratelli Napoleone e Giacomo Cerio di Carlo, abitante quest'ultimo a Monza e gli altri a Milano, e Scotti Pietro di Cesare. Le lettere di porto falsificate venivano dal Moro consegnate al carrettiere Celle ed al facchino Cattaneo, i quali, fingendosi incaricati dai rispettivi destinatari, provvedevano al ritiro delle merci. Queste venivano poi trasportate parte in via Boltraffio 4, dove il Celle tiene una stalla e parte in un laboratorio di via Chiossetto 4, dove lavoravano lo Scotti ed il Tettamanzi. Gli altri imputati erano destinati a collocare la refurtiva che veniva ricettata da una combriccola di industriali senza scrupoli. I fratelli Cerio, presso dei quali venne sequestrata una parte della merce, appaiono i maggiori ricettatori. La merce da essi avuta era già stata colorita in modo da confondere le caratteristiche della sua provenienza. Anche presso altri negozianti si è trovata merce già in confezione. La polizia continua nelle sue investigazioni.

Le sciagure automobilistiche

Bambino schiacciato da un autobus

Piacenza, 17, notte.

Giunge notizia da Rivergaro che oggi alle 15 l'autobus che fa servizio fra Bobbio e Piacenza ha travolto presso la borgata il bambino Bruno Ravilli di anni 6, mentre si recava al vicino asilo infantile, schiacciandolo orrendamente. Il piccino morì sul colpo. Lo chauffeur, tale Dolli, venne trattenuto in arresto in attesa dell'inchiesta iniziata dal pretore del luogo. A quanto sembra il bambino giungeva di corsa, da una stradicciola laterale, sulla via provinciale dalla quale sopraggiungeva l'autobus e per quanto lo chauffeur avesse tentato di evitare l'investimento, non riuscì a frenare data la breve distanza.

La terribile avventura di un carrettiere investito da un autocarro

Ivrea, 17, notte.

La scorsa notte verso l'una e mezzo, lungo il tratto di strada [illegible] Caronia-Settimo, il conducente Alfredo Bovo fu Giovanni di anni 50, fu investito da un autocarro che prendendolo di fianco gli asportò letteralmente il braccio destro, fratturandogli varie costole e cagionandogli grave commozione toracica. I due individui che erano a bordo dell'autocarro in un primo tempo si fermarono e adagiarono il ferito nel loro autoveicolo. Dopo un percorso di circa 2 chilometri, avendo forse rilevato il grave stato del Bovo, lo scaricarono dall'autoveicolo e lo deposero in un fossato che fiancheggia la strada, quindi si allontanarono.

Nelle prime ore di stamane un carrettiere rinvenne il povero Bovo in mezzo al sangue. Il Bovo al figlio, accorso per vederlo, trovò modo di narrare la tremenda avventura. Il ferito a mezzo della « Croce Verde » fu trasportato su d'un'automobile al nostro ospedale, dove versa in pericolo di vita.

Ragazzo che salva 3 persone

Novi Ligure, 17, notte.

A Capriata d'Orba, il ragazzo decenne Renato Bisio è riuscito a trarre in salvo una donna, certa Gentile, che coi due figlioletti di pochi anni era caduta da una pedanca nelle acque del torrente Orba. L'atto dell'eroico giovinetto è oggetto di viva ammirazione.

Una proposta di concordato al 10 ojo della Banca del Reduce

Roma, 17, notte.

L'*Agenzia informazioni* informa che una proposta di concordato della Banca del Reduce è stata presentata al giudice delegato, con parere favorevole del curatore prof. Boncinelli. La proposta offre il pagamento integrale dei crediti privilegiati ed il pagamento del 10 per cento dei crediti chirografari ammessi, a 30 giorni dalla sentenza di omologazione. Il pagamento del concordato viene assunto dal grande ufficiale Giuseppe Rusconi, di Milano, contro cessione allo stesso di tutte le attività e ragioni della fallita, comprese le azioni proposte e proponibili, nessuna esclusa. Per l'esame e la discussione della proposta stessa è stata fissata l'udienza del 9 luglio, avanti il Tribunale di Roma.

A proposito di un ammanco

Il segretario politico del fascio di Biella ci prega di pubblicare che l'avv. Carlo Barbera, di cui nella corrispondenza di ieri da quella città, non è mai stato segretario politico del fascio di Biella e collaboratore del giornale fascista.

SPORT
La dodicesima giornata di corse a Mirafiori

Essa si annuncia sotto lieti auspici. San Siro riposa perchè la riunione si è svolta ieri; a Mirafiori quindi converranno in buon numero i migliori fantini che colla loro presenza assicureranno un largo campo di partenti in ogni corsa. E le prove riusciranno più interessanti del solito se le partenze saranno regolari e se lo starter vorrà essere più rigido e proporrà ai commissari qualche messa a riposo e a piedi.

Ad eccezione della prima corsa, lo steeplechase « Castelli Valdostani », molti cavalli sono rimasti iscritti alle diverse prove e vengono dati come partenti sicuri. Falzarego, Elecele e Socerno, i tre partecipanti alla prova d'apertura, sono tutti ottimi specialisti. La carta ed il peso partono però a favore di Falzarego.

I gentlemen saranno in sella nel « Premio delle Amazzoni ». Tra i sette od otto partenti, anche per ragione di monta, preferiamo Peacehaven, Fridolino ed Erminia.

Il « Premio Cervino », riservato ai due anni, vedrà allo start Petrella, Toce, Mea, Paggio di Siena, Sant'Uberto, Piroetta, Italia Bella, Monteneveso. Unicamente sulle prove fornite indichiamo nell'ordine: Paggio di Siena, Monteneveso, Italia Bella.

Nella corsa a vendere, « Premio Eridano », se Pedal non rimarrà al palo, malgrado il grave peso ha ancora ottime probabilità di vittoria. Dopo di lui preferiamo Cerro III e Carino.

Il « Premio Alba », la massima moneta della giornata, non dovrebbe sfuggire ad Archippe. Dopo il suo vediamo bene in corsa Valciar e Sybarit.

La sesta prova della giornata, il « Premio Pesio », potrebbe dare l'occasione alla Scuderia Spinelli-Pagliuzzi di raccogliere un successo con Ninetta. Per le piazze indichiamo Guillemot e Market House. Corre pure in questa corsa Re Sole, non crediamo però che il cavallo dei signori Guglielmi Locatelli possa ripetere la sorpresa del 28 maggio.

Chiude la giornata il « Premio Varallo ». Trabia se non scarterà e partirà in ritardo potrebbe dare la vincitrice della corsa. Dopo di essa preferiamo A. Souhait, Silea.

Ecco il programma della riunione:

I ore 15,30 — **Premio Castelli Valdostani** (Steeple-chase). — L. 5000, per cavalli di 4 anni ed oltre nati in Italia; distanza m. 3000 circa. Falzarego (64) del cav. Amato Bamazzetti, Elecele (71) di Giorgo-Bianchi, Socerno (70 ½) della Scuderia Jonica.

II ore 16 — **Premio delle Amazzoni** (gentlemen-riders). — L. 4000, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese, qualificati hunters; distanza metri 2400 circa. Erminia (61) di Guglielmo Bianchi, Nobildonna (60) del ten. U. Passoja, Peacehaven (64) di Luigi Gallina, Duce Benito (65) di Frank Turner, Primula (64) del cap. R. Del Vecchio, Merril (62) del cap. F. Marigliano, Leon (69) del cap. F. Pasquale, Quel'altro (66) del cap. M. Boldoni, Hirundo (61) del ser Grillo, Fridolino (64) della Razza Dolomiti, Silence (66) di Tito Calvesi, Decimus (62) del conte cap. Emilio Voli, Villarosa (63) del cap. F. Trombly, Vesuvio (66) del ten. A. Carbone.

III ore 16,30 — **Premio Cervino**. — L. 5000, per cavalli di 2 anni nati in Italia e femmine estere importate yearlings o foals; distanza m. 1000 circa. Petrella (46) della Razza Bellotta, Toce (50) di Guglielmi-Locatelli, Mister Rapton (50) id., Lotus (50) del conte ten. G. di S. Marzano Roski (50) di Riccardo Gualino, Mea (50) id., Pomponia (50) di Filippo Gallina, Paggio di Siena (56) dell'avv. M. Costanti, Sant'Uberto (50) di Alfredo Galdi, Piroetta (50) della Scuderia Sangone, Italia Bella (54) di Amerigo Gentili, Monteneveso (56) di Donte Gentili.

IV ore 17 — **Premio Eridano** (handicap discendente, a vendere). — L. 5000, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese; distanza m. 1600 circa. Pedal (64) di Tito Calvesi, Vieux Tigre (60) id., Mammola (50) di Giuseppe Rufini, Cerro III (58 1/2) dell'ing. Nico Castellini, Drusilla (57 1/2) di Emanuele Lombardi, Danubius (56 1/2) della Scuderia Jonica, Ericupa (56 1/2) della Razza Bellotta, Teodora (53 1/2) del ten. G. Micheli, Carino (54 1/2) della Scuderia Monvian, Ombert (54 1/2) di Giuseppe Drisaldi, Harrold (50) id., Penacina (49) di Luigi Gallina, Sironia (47) di Riccardo Gualino, La Cocca (46) della Scuderia Ambrosiana, Guidalinia (44 1/2) di Natale Amiel.

V ore 17,30 — **Premio Alba**. — L. 10.000, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese; distanza m. 2000 circa. Sybarit (57 1/2) del conte ten. G. di S. Marzano, Archippe (58) di Riccardo Gualino, Riese (54) id., Valciar (61) del comm. Dario Centurini Sing (54 ½) del marchese di Bagnasco, Chima (53) di Nemi da Zara, Isola Bella (48) della Scuderia Sangone, Trenno (57 1/2) della Scuderia Tiberina.

VI ore 18 — **Premio Pesio** (handicap ascendente). — L. 6000, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese; distanza m. 1800 circa. Reso (60 1/2) di Riccardo Gualino, Re Sole (61 1/2) di Guglielmi-Locatelli, Matilda (63 ½) di Antonia Zamberletti, Campanula (60 ½) del ten. G. Micheli, Teodora (56) id., Ninetta (50 1/2) dell'avv. A. Pagliuzzi, Bayko (60) del ten. A. Muratore, Guillemot (58) della Razza Jar, Market House (57 1/2) di Filippo Gallina, Silence (57) di Tito Calvesi, Bella Maraglia (58 1/2) della Scuderia Jonica, Magiorsola (56) della Scuderia Sangone, Miss (50) di Natale Amiel.

VII ore 18,30 — **Premio Varallo** (miste). — L. 5000, per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia; distanza m. [illegible] circa. Ericupa (56) della Razza Bellotta, Trabia (56) della Scuderia Ambrosiana, Ghiamonda (54) di Guglielmo Bianchi, Sironia (50) di Riccardo Gualino, Martinella (54) dell'avv. M. Costanti, Zaniia (58) dell'ing. Nico Castellini, Guidalinia (51) di Natale Amiel, Matilda (61) di Antonia Zamberletti, A. Souhait (54) id., Maratuna (53) di Oreste Panié, Foccia (46) id., Mammosa (50) dei Fratelli Guerra, Silea (51) di Emanuele Lombardi, Campanula (61) del ten. G. Micheli.

I nostri favoriti:

Premio Castelli Valdostani: Falzarego.

Premio delle Amazzoni: Peacehaven, Fridolino, Erminia.

Premio Cervino: Paggio di Siena, Monteneveso, Italia Bella.

Premio Eridano: Pedal, Cerro III, Carino.

Premio Alba: Archippe, Valciar, Sybarit.

Premio Pesio: Ninetta, Guillemot, Market House.

Premio Varallo: Trabia, A. Souhait, Silea.

Le corse a San Siro

Milano, 17, notte.

Premio Anzola, L. 5000, m. 1000: 1. Lipia, 2. Lyantide. Una incollatura, sei lunghezze. Totalizzatore L. 11, 5, 5.

Premio Novara, L. 5000, m. 1400: 1. Sweet Angel, 2. Giorgina, 3. Notte di Luna. Tot. L. 10,60.

Premio Piottella, L. 6000, m. 3000: 1. Rayulta, 2. Mughetto, 3. Oberdalva. Due lungh., due lungh. Tot. L. 17,30, 10, 44,50, 17.

Premio Brescia, L. 8000, m. 1600: 1. Ungarus, 2. Savina, 3. Caesar. Una lunghezza e mezza, una lungh. Tot. L. 10,50, 5, 8.

Premio Como, L. 15.000, m. 2400: 1. Borlasco, 2. Teobaldo, 3. Anchneus. Tre quarti di lunghezza, tre lungh. Tot. L. 44, 17, 9, 6,50.

Premio Vicentino, L. 6000, m. 1000: 1. Rosa, 2. Tersicore, 3. Hathensa. Tre lunghezze, una testa. Tot. L. 10, 7,50, 9.

Premio Treviso, L. 6000, m. 800: 1. Uganda, 2. Fonte Secca, 3. Penitenza. Due lunghezze, una lunghezza. Tot. L. 16, 7,50, 11, 3,50.

Gara bocciofila tra dipendenti comunali

Al Parco Michelotti si è svolta la gara bocciofila, riservata ai dipendenti del Municipio. Le partite furono duplicatissime, ben 110 furono le coppie inscritte. Dato l'esito ed il successo della gara, è sorta l'idea di costituire un'Unione bocciofila fra dipendenti comunali. Ecco i vincitori della gara: 1.o premio: grande medaglia d'oro del Municipio di Torino: Bonessa e Bertagna, dazieri; 2.o premio, medaglia d'oro, fratelli Aschiero, tranvieri; 3.o premio, medaglia d'oro, Dauna e Caravotti, tranvieri; 4.o premio, medaglia d'oro, Pasotto, usciere, e Tasta, A. E. M.; 5.o premio, medaglia d'oro, Barberis e Cambursano, pompieri; 6.o premio, medaglia vermeille, Sansalvadore e Lolotto, dazieri; 7.o premio, medaglia d'argento, Frola e Bracco, dazieri; 8.o premio, medaglia d'argento, Forno e Marocco, dazieri; 9.o premio, medaglia d'argento, Belvill e Marzano, tranvieri; 10.o premio, medaglia d'argento, Mongera e Ghiribone, guardia comunale.

* * *

La Coppa Rivella. — Domenica 21 avrà luogo al Parco Michelotti la gara bocciofila intersociale indetta dal gruppo sportivo Rivella. La gara è dotata, oltre che di numerosi e ricchi premi in medaglia, di una artistica e ricca coppa in bronzo e argento denominata appunto « Coppa B. Rivella ».

La Coppa Zoppi-Appiotti sarà disputata per la undecima volta a Rivoli per iniziativa della Bocciofila Rivolese. Le inscrizioni si chiudono domani sera: indirizzare sig. Pedemonte, via Vinti, 3, Rivoli.

Un circuito automobilistico a Leningrado
Il concorso di macchine europee e americane

Mosca, 17, notte.

Il Commissariato del popolo per il Commercio estero ha dato il permesso di importare nel territorio dell'Unione Russa, 150 automobili da corsa, 80 automobili da carico, 50 motociclette per il Circuito automobilistico dell'Unione. Secondo le informazioni giunte a Mosca, le Ditte Stoesser (Austria) e Fiat (Italia), e parecchie Ditte americane, czeco-slovacche, francesi e tedesche, hanno già inscritto le loro macchine per la partecipazione al Circuito. Varie automobili estere sono già giunte a Leningrado. Alla fine del Circuito il Commissariato ha intenzione di comprare dalle Ditte estere le automobili che avranno riportato il maggior successo durante il Circuito e che si saranno dimostrate più adatte per il bisogno dell'industria. Saranno comprate complessivamente 10 automobili da corsa, 5 da carico, 10 autobus, 10 motociclette. (Stef.).

Una corsa automobilistica Cuneo-Maddalena

Il 2 agosto verrà disputata per la prima volta la corsa automobilistica internazionale Cuneo-Colle della Maddalena per vetture da turismo di 4.a categoria: fino a 1000 cmc. di cilindrata, fino a 1500, fino a 2000 ed oltre 2000. L'Automobile Club d'Italia ha riconosciuto la corsa e S. A. R. il Principe Ereditario ne ha assunto l'alto patronato. La corsa si svolgerà su un percorso chiuso di chilometri 67 circa, con un dislivello da 535 a 2000 metri ed è dotata di ricchi premi per un importo di 45.000 lire, oltre ad una coppa d'onore del valore di L. 6000. Alcune Case francesi hanno assicurato la loro partecipazione alla corsa.

Gare di tiro al piattello a Novi

Novi Ligure, 17, notte.

Eccovi i risultati dei tiri al piattello, svoltisi oggi a questo *stand* Toscano: 1. Debusti Luigi; 2. Torrielli Piero; 3. Vigo Antonio; 4. Mariotti avv. Carlo; 5. Chiapuzzo Pietro. — 1.a poule: 1.o e 2.o Vigo Antonio e Traverso Giuseppe; 3.o Balla Romeo; 2.a poule: 1.o Vernetti avv. Piero; 2.o Corsaletti Luigi; 3.o Morasso Davide.

La morte del prof. Giannastasio

Firenze, 17, notte.

E' morto questa mattina, improvvisamente, poco dopo le sei in seguito ad un attacco di arterio-sclerosi, il prof. Nicola Giannastasio. Era nato 60 anni fa a Oriolo nel comune di Rossano Calabro e conseguì la laurea in medicina e chirurgia alla Università di Siena il 30 giugno 1892. Membro di numerose accademie e società scientifiche italiane e straniere, lasciò larghe impronte del suo ingegno e della sua profonda cultura e della sua operosa ed instancabile attività.

Stamane l'illustre medico eseguì, come al solito, esercizi di ginnastica svedese, allorchè cadde pesantemente a terra. Accorse subito il suo fido cameriere che cercò di portargli qualche soccorso, ma il professore cessava di vivere poco dopo. La notizia della morte dell'illustre chirurgo ha sollevato profonda impressione in tutti gli ambienti cittadini, specie nel ceto medico.

Le foche nel Lago Ladoga

Mosca, 17, notte.

Nel lago Ladoga sono comparse numerose foche. I pescatori locali si sono rivolti alla associazione dei cacciatori pregandola di organizzare una regolare caccia contro le foche perchè la loro apparizione ha fatto fuggire i pesci nei canali comunicanti col lago.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

2 dita della destra e 3 della sinistra ha perduto il manovale Giuseppe Picciatel negli ingranaggi di una macchina in uno stabilimento per i concimi a Spinetta Marengo.

E' morto per insolazione in un campo del sobborgo Lobbi il mendicante Agostino Tagini di 74 anni.

DA CASALE MONFERRATO

Morta nella campagna è stata rinvenuta a Mirabello Monferrato la contadina Carolina Desambrosis d'anni 68. La poveretta era caduta da un gelso di sua proprietà, riportando la frattura della base cranica.

DA BIELLA

Ferito dalla « Flobert » accidentalmente, il ragazzo Primo Cerosa di Mongrando è morto all'ospedale.

Per infezione istantea certo Martino Poglio fu Eusebio, feritosi mentre lavorava al lanificio Piacenza, è stato ricoverato in pericolo di vita.

Un incendio a Sagliano Micca, nello stabilimento Cannva, ha distrutto una mista e macchinario. Danni: 15.000 lire.

DA CEVA

I laureandi del Politecnico di Torino hanno visitato la miniera carbonifera di Garbenna, guidati dal prof. ing. Aldo Riboldi. La comitiva fu ricevuta dal cav. Sila Angarelli presidente della Soc. An. Miniera di Garbenna che, coadiuvato dal direttore sig. Borgna, condusse gli studenti a visitare i lavori. I gitanti furono condotti per un piano inclinato di circa 400 metri alle gallerie di sfruttamento che furono minutamente visitate mentre funzionavano i gruppi aerodinamici Curti.

DA TRENTO

Caduto da un'altalena al capo il dodicenne Carlo Faller di Termeno ha riportato la frattura del cranio morendo sul colpo.

DA BOLZANO

Il corpo pompieristico di Brunico è stato sciolto dal prefetto di Trento. Pur concedendosi al corpo stesso il diritto di funzionare provvisoriamente in caso d'incendio fino alla sua ricostituzione, gli viene vietata qualsiasi manovra ed adunata, sia da solo, che assieme ai corpi pompieristici dei comuni finitimi. Il decreto è stato provocato dal fatto che i pompieri della Pusteria, eseguivano troppo frequentemente delle manovre.

DA GENOVA

Mentre tentava spacciare cartelle del prestito municipale è stato arrestato certo Davide Prati, d'anni 32. Egli è sospetto autore del furto commesso nel luglio dell'anno scorso in danno dell'ing. Brisio, al quale fu scassinata la cassaforte e furono involati ingenti valori. Nove cartelle del prestito di 1000 lire ciascuna furono sequestrate al Prati e furono poi riconosciute per sue dall'ing. Brisio.

DA PISA

E' stata arrestata a Santa Luce certa Aldina Soriili, che dopo aver dato alla luce una creatura l'uccideva, schiacciandole la testa.

DA PISTOIA

Ossessionato dalla disoccupazione si è ucciso nella propria stanza, il giovane Bruno Calvi di 21 anni di Rimini.

CRONACA CITTADINA

Le piccole serve dei poveri

Pressochè nello stesso periodo di tempo in cui il Venerabile Cottolengo e il Venerabile Bosco creavano a Torino le loro istituzioni considerate, e non senza ragione, miracoli della carità, in forme assai più modeste, ma con intenti poco diversi e lo stesso spirito, un'altra istituzione destinata a venire in aiuto dei poveri, sorgeva nella nostra città, una istituzione di cui in quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario di fondazione e che per molti riguardi merita di essere ricordata. Trattasi della Pia Casa delle Piccole Serve per l'assistenza gratuita dei poveri a domicilio, un istituto che si è iniziato modestamente tra noi e che umilmente svolge la sua azione, ma che pur nella sua breve esistenza ha già avuto tale irradiazione da creare delle filiali a Genova, a Milano, a Bergamo ed a Piacenza che hanno assunto importanza assai superiore a quella che ha la casa madre posta sui dolci declivi di Valsalice.

Piccole serve dei poveri? La cittadinanza confonde queste figlie della carità, che si dedicano esclusivamente alla assistenza dei malati che sono nella più assoluta indigenza, con le suore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, le figlie del Cottolengo. L'abito che indossano non è molto diverso per quanto siano completamente distinti i segni esteriori. Le Piccole serve nascondono i capelli con un velo nero, chiudono il viso in un soggolo a cannelloni, ed hanno per unico ornamento una cravatta bianca, rigida. Si direbbero, a vederle, delle monache francesi. E francese, sotto un certo aspetto, è la istituzione, poichè la fondatrice, suor Giovanna Francesca Michelotti, piemontese di origine per quanto nata ad Annecy e vissuta molto tempo a Lione e Chambéry, non fece che creare tra noi un'opera di assistenza che già aveva larghe propaggini in terra di Francia. E come modellò su di essa la sua costituzione e ne assorbì lo spirito, così ne ricopiò l'abito. Della esistenza delle Piccole Serve non ne hanno sentore che i quartieri poveri della città e le poche persone generose che sovvengono l'istituzione. Non prestando esse la loro opera che gratuitamente e solo nei casi in cui l'ammalato si trovi in condizione di povertà assoluta, non entrano nelle case dei ricchi, sono ignote alle persone facoltose, non hanno infiltrazioni, perchè non si dedicano a compiti educativi. E l'opera loro è tanto più benefica, tanto più provvida perchè più ignorata. Sono un'ottantina, ed abitano, come abbiamo detto, a Valsalice. In città non hanno che un piccolo modesto luogo di sosta: scendono in città alla sera e si disperdono per i quartieri più popolari. Al mattino tornano a raccogliersi, o nel luogo di sosta o nelle chiese e poi riprendono la via della collina. Sono le prime ombre della sera e le prime luci dell'alba e si soffermano dove si soffre e si lagrima.

Cinquant'anni di esistenza E' poco ed è molto. E' molto se si pensa che l'opera vive oggi ancora con gli stessi sistemi come nel giorno in cui fu fondata. E con lo stesso spirito: operare nel silenzio. A differenza del Cottolengo che quando pensò a fondare la sua Pia Casa, di tutto si preoccupò fuorchè del problema finanziario, perchè sicuro che la Provvidenza avrebbe pensato ai disgraziati che egli avrebbe ricoverato, la fondatrice delle Piccole Serve si rese conto che l'istituzione per vivere aveva bisogno di una base. Per la casa bastavano poche stanze anche fuori della città, anche lontane dal campo di azione, ma perchè le suore potessero dedicare tutto il loro tempo ai malati, l'opera doveva avere delle risorse. Non tutto si può attendere dalla carità spicciola. E trovò un gruppo di persone generose che si impegnarono a versare all'istituto chi cinque, chi dieci lire all'anno. Il contributo fisso è oggi ancora quello che era un tempo, ma le suore che sul principio erano tre o quattro oggi sono ottanta e per forza di cose il bilancio dell'istituzione, come quello del Cottolengo, ha finito per essere affidato alla Provvidenza. Per fortuna che a Torino non mancano i cuori generosi.

Sono i primordi dell'istituzione che meritano di essere ricordati. E' un campo di esperienza dal quale si possono ricavare molte osservazioni. Il teol. Attilio Vaudagnotti ha scritto in proposito un libro interessantissimo. Parla della fondatrice, ma Suor Giovanna e l'istituzione sono tutta una cosa. Anche suor Giovanna, come don Bosco, come il Cottolengo, la predisposizione alla missione che la vita l'avrebbe chiamata a compiere, la trovò nella sua natura. Nel suo primo soggiorno ad Alassio, paese di origine dei suoi, ospite dello zio don Giovanni, ed era ancora giovanetta, per i suoi svaghi altro non cercò che la assistenza ai malati. Entrata in un monastero di Lione, da cui doveva uscire più tardi, per tornarvi poi e subirvi gravi umiliazioni, ebbe primo tra i suoi compiti l'assistenza agli infermi. Tornata ad Almese presso lo zio fu una libera suora di carità. Scesa nella nostra città, che doveva essere il campo della sua missione, non ebbe pace sino a che non riuscì a creare la sua piccola casa di assistenza. Un inizio modesto. Non aveva per compagna che una ragazzina di undici anni, ma tale era il suo fervore, tanta la sua attività, che anche chi la seguiva da vicino aveva l'impressione che almeno le suore fossero in dieci. E non fu poco lo stupore quando si scoprì la realtà delle cose. Alloggiava in quel tempo suor Giovanna in via Santa Maria. Dalla modesta stanzuccia passava più tardi in via Arsenale e qui, l'Opera cominciava a consolidarsi poichè Suor Giovanna trovava per lo svolgimento della sua missione delle compagne. A quell'epoca l'opera di assistenza viveva unicamente della carità spicciola, di questua, e il Vaudagnotti ricorda un episodio che richiama a San Francesco.

In un giro di questua suor Giovanna ed una sua compagna s'imbattevano in un gruppo di signori che stavano oziando dinanzi ad un caffè. Pregati di un po' di elemosina, i giovani tentarono di esimersi facendo alle due ancelle dei poveri una proposta che erano ben lontani dal pensare avrebbero accettato. Chiesero ad esse di fare alla loro presenza un balletto. Suor Giovanna non se ne adontò. A Lione, per umiliarla, l'avevano obbligata ad andare per la città scalza e con dei grandi fagotti sulle spalle: a Torino, per soccorrere i suoi poveri le chiedevano di ballare: si era umiliata in Francia, avrebbe ballato a Torino. Accettò l'invito e incoraggiata la compagna rispose: «Ebbene, o signori, noi balleremo anche, per amore di Dio!». E come spinte da un comando le due suore si presero per mano e si posero a danzare con molta energia e disinvoltura. La richiesta dei giovani era di pessimo gusto, ma l'elemosina fu cospicua e Suor Giovanna ne restò consolata. Da via Arsenale l'istituzione trovò la sua sede stabile, misera, ma comoda, a Valsalice: lì si sviluppò, si consolidò, ed è nella piccola chiesetta della Casa che la fondatrice, nata ad Annecy, ma discendente da una famiglia di caldérai della valle di Locana — zingari, secondo la tradizione piemontese — riposa nel suo sonno eterno.

Cinquant'anni di esistenza. Non si celebra una ricorrenza senza che sorgano propositi nuovi, senza che si esprimano particolari bisogni. Le Piccole Serve dei Poveri non ricordano le loro benemerenze, che pure sono molte, ma esprimono in questa ricorrenza un desiderio: quello di essere in grado di poter meglio esplicare la loro missione. Per provvedere meglio e più largamente alla assistenza dei malati poveri — dei ricchi, che potrebbero largheggiare con esse, non raccolgono gli inviti — hanno necessità di avere una loro sede in città. Un gruppo di persone generose ha già messo insieme qualche migliaio di lire, il Comune ha sussidiato l'Opera, ma quanto è stato raccolto non basta. Perchè il desiderio si realizzi, altri aiuti sono necessari. Le suore sperano che il ricordo ravvivi la speranza.

Le onoranze alla memoria di Galileo Ferraris

Il Comitato delle feste in onore di Galileo Ferraris in occasione della nuova denominazione del Comune di Livorno Piemonte, che si chiamerà Livorno Ferraris comunica che la cerimonia è rinviata al 28 giugno. Ad essa interverrà il ministro Nava. Un treno speciale partirà alle 8,15 da Porta Susa e ripartirà da Livorno alle 12,45.

Movimento economico

Paghe e indennità "caro-viveri" agli operai chimici

Si sono radunati all'Unione del lavoro numerosi operai chimici di diversi stabilimenti cittadini. Erano presenti i rappresentanti degli stabilimenti Michelin, Bergougnan e Tedeschi, Martiny, Spiga, Sclopis, Fino, Rechis, Saponeria, Paramatti, Collignon, Musso, Schiapparelli, Reali, Siscot, Debernardi, Treves, ecc., ecc. La presidenza è stata assunta da un operaio, che, aprendo la seduta, si è compiaciuto del rilevante numero d'intervenuti. In seguito ha riferito il segretario generale dell'Unione del lavoro, Rapelli, che si è intrattenuto diffusamente sulla osservanza dei patti di lavoro stabiliti e dei regolamenti relativi da parte delle Ditte. In proposito ha rilevato la necessità di una nuova tariffazione delle paghe basi, dimostrando la insufficienza di esse. Affronta poi il problema dei supplementi caro vita, dando conto dell'attività svolta in proposito dalla organizzazione bianca, sulle trattative e colloqui intercorsi coi dirigenti dell'Associazione piemontese industrie chimiche, ed ha spiegato gli intendimenti dell'Unione del lavoro per l'agitazione degli operai chimici, e degli obbiettivi che a detta agitazione si propongono.

Sulla relazione hanno interloquito diversi operai, rilevando la necessità del ritorno alle organizzazioni, al fine di migliorare le condizioni della categoria, ed alcuni altri si sono dilungati nello spiegare la situazione dei singoli stabilimenti. Qualcuno ha osservato che l'attuale è momento opportuno per un movimento atto a scuotere la classe padronale, determinandola alla concessione delle richieste avanzate. Ai diversi oratori ha risposto il relatore Rapelli, dopo di che venne approvato all'unanimità un ordine del giorno, in cui è detto:

«Numerosi operai chimici, rappresentanti la maggioranza degli stabilimenti cittadini, udita la relazione del segretario dell'Unione del lavoro, l'approvano, con plauso, per la attiva opera svolta dalla organizzazione bianca; rilevano come il mancato accoglimento di proposte avanzate vada cercato oltre che nella tattica padronale, nel fatto che molti compagni di lavoro non hanno sentito il dovere di ritornare alle organizzazioni di classe, e come tale ritorno s'imponga; li invitano ad iscriversi al Sindacato dell'Unione del lavoro (via del Carmine, 13), e ad esso affidano il mandato di seguitare a dirigere l'agitazione intrapresa, affinchè al più presto si possa, con la concorde volontà degli interessati, raggiungere il conseguimento delle migliorie richieste dalla categoria».

Dopo l'adunanza si sono riuniti gli operai della ditta Rechis, che hanno deciso di presentare nuove richieste per la paga oraria, in occasione della scadenza del concordato stipulato per gli operai della Ditta tra l'Unione del lavoro e l'Associazione industrie chimiche, in rappresentanza della ditta Rechis. Le richieste sono state trasmesse alla Ditta ed all'Associazione padronale da parte della Segreteria dell'Unione del lavoro.

Congresso della corporazione dei chimici

Nei giorni 28 e 29 corrente nella nostra città avrà luogo il Congresso nazionale della Corporazione dei chimici. A questo proposito la Segreteria comunica che «oltre i problemi sindacali delle categorie interessate — dal dirigente all'operaio — la Corporazione tratterà i problemi dell'industria chimica nazionale, il problema doganale, di cui sono relatori l'on. prof. Ernesto Belloni, di Milano, il prof. Felice Garelli, del R. Politecnico di Torino, il prof. Mario Giacomo Levi, della R. Scuola di chimica industriale di Bologna, l'ing. Fauser, di Novara, ecc. I congressisti potranno usufruire del ribasso del 30 % in vigore per Torino, visitare l'Esposizione di chimica pura ed applicata, e prendere parte al rinfresco offerto dal Comune di Torino».

Negli stessi giorni si terrà qui la riunione del Direttorio nazionale del Sindacato chimici laureati, alla quale parteciperanno anche i segretari delle Sezioni provinciali del Sindacato stesso. La Segreteria del Congresso funzionerà presso la Federazione sindacale piemontese.

La Colonia marina municipale Vittorio ed Elena di Savoia

L'iniziativa del Comune per una Colonia marina municipale dedicata ai Sovrani, nel venticinquennio di regno, si avvia a degna soluzione. Dopo diligenti studi e ricerche, l'Amministrazione del Comune ha potuto trovare ed assicurarsi il terreno adatto sul quale sorgerà la sede della Colonia. Tale terreno, in territorio di Loano, ha una superficie di mq. 25.000, in comoda, diretta comunicazione colla spiaggia larga e sabbiosa. L'Ufficio Tecnico municipale sta compilando attivamente il progetto di costruzione, e l'Amministrazione civica intende che i lavori siano tosto iniziati, affinchè per il prossimo anno la Colonia marina possa già allogarsi nella sua nuova sede.

Infatti, le gravi difficoltà incontrate, anche per la imminente stagione balneare, presso i Comuni rivieraschi, che mal volentieri cedono i locali scolastici ad uso di Colonie, confermano la necessità di sollecitare la costruzione di una stabile sede, ove possa essere accolto il maggior numero di bambini bisognosi della salutare cura marina. L'Amministrazione civica, sicura di aver interpretato il sentimento della cittadinanza nel dare tale benefica forma all'omaggio di Torino ai Sovrani, confida nel generoso consenso e contributo di tutti per portare l'impresa a sollecito, degno compimento. Sono già pervenute numerose, cospicue adesioni di Enti, di Case industriali e di privati. Sarà prossimamente pubblicato il 1.o elenco delle offerte. Le sottoscrizioni si ricevono presso la Tesoreria civica.

Per una legge sulla professione di ragioniere

Nell'aula maggiore del R. Istituto superiore di commercio è stata tenuta una numerosa adunanza, promossa da un Comitato studentesco, a cui parteciparono studenti, professori e professionisti. Avevano mandato l'adesione molti uomini politici, insegnanti universitari, d'istituti superiori, ecc. Scopo della riunione era quello di protestare contro i criteri informatori del disegno di legge presentato dagli on. Olivetti e Torrusio sull'esercizio della professione di ragioniere.

Parlarono, applauditissimi, il prof. Gribaudi, il rag. Ferrero, l'avv. Graziani, il rag. Rocca, il dott. Dolci, il prof. Abello, il dott. Percival, l'on. Bazbasco, dopo di che venne approvato un ordine del giorno Dolci che suona protesta contro il tentativo di accomunare con i «provetti» i diplomati, laureati, contro ogni più elementare principio di gerarchia culturale e di garanzia professionale, e invita il Governo a promuovere la sollecita approvazione del regolamento per le professioni del dottore in scienze commerciali, del dottore in scienze agrarie, del dottore in chimica, già da tempo redatto dalle rispettive Commissioni reali.

Fra i combattenti indipendenti

Dopo il Consiglio direttivo della Federazione provinciale dell'Associazione combattenti indipendenti, si è riunito ieri il Consiglio direttivo della Sezione di Torino, il quale: «approvato l'operato del presidente in occasione del recente scioglimento della Sezione dell'A.N.C. constatata la disciplina dei soci che nella quasi totalità seguirono compatti i dirigenti da loro eletti, ha deliberato di invitare i soci a mantenersi sereni, disciplinati e fiduciosi nei propri capi».

Trasferimento di ufficiali in congedo nell'Arma dei Carabinieri

Il Ministero della Guerra informa che, essendo vacanti N. 25 posti di ufficiali subalterni nell'Arma dei CC. RR., in S. A. P., è venuto nella considerazione di consentire l'inoltro delle domande dirette al trasferimento nell'Arma stessa, in base al Regio Decreto 20 novembre 1919, N. 2276. Gli ufficiali di Arma combattente in congedo, che intendessero valersi di tale disposizione, potranno far pervenire le domande al Distretto di Torino, non oltre il 1.o luglio p. v.

La scoperta d'un altro furto alla Fiat - Lingotto

L'arresto d'un capo-squadra e quattro denuncie - Un meccanico... intraprendente.

Ai marescialli Bertolotti e Virdis della squadra in borghese dei carabinieri, aveva dato nell'occhio un giovane, certo Carlo Pacchiotto di Giorgio, abitante in via Cibrario 48, meccanico, il quale, quantunque disoccupato, conduceva una vita dispendiosa, alloggiando all'albergo, frequentando allegre compagnie di donne, e facendo a queste anche dei regali. Volendo vedere chiaro nella fonte di quei larghi mezzi, i due sottufficiali, coadiuvati dagli appuntati Giovanni Barca e Carlo Ragonese, e dal milite Guido Cuzzi, compirono delle indagini.

Si appurò così che il Pacchiotto commerciava in pezzi di ricambio per automobili, la cui origine rimaneva ignota. Si intensificarono le indagini. Il messere, in questi ultimi tempi, frequentava in modo speciale un esercizio di via Nizza provvisto di bigliardi, dove egli, essendo abile e appassionato giocatore, passava non poche ore della sua giornata. L'inchiesta, condotta abilmente in questi ambienti, assodò che il materiale automobilistico proveniva dalla Fiat-Lingotto ed era depositato presso tale Vincenzo Zanivan, di 26 anni, impiegato disoccupato, abitante in via Aurelio Saffi n. 2.

Un bel giorno i militi della Benemerita capitarono in casa dello Zanivan e, conformemente alle loro speranze, vi rinvennero del materiale di ricambio per automobili. Lo Zanivan assicurò che tale materiale gli era man mano dato in consegna dal Pacchiotto, e che egli lo ricoverava a puro titolo di amicizia. Il materiale, naturalmente sequestrato, comprendeva viti, pignoni, ingranaggi di cambi di velocità, alberi primari e secondari, prese per motori, mandrini, ecc. Erano tutti pezzi di ricambio per automobili Fiat 501, trafugati, come si disse, dalle officine del Lingotto.

Il seguito dell'inchiesta portò ad altri notevoli risultati. Dato logicamente che gli autori del furto dovevano essere fra gli operai del reparto, dove quegli oggetti erano fabbricati, i sospetti finirono per cadere sul capo-squadra della officina 111, certo Ernesto Gresti di Vincenzo di anni 38, abitante in via Bidone 5, poichè egli aveva tutte le possibilità di commettere le sottrazioni. Egli, infatti, non era, nella sua qualità di capo-squadra, perquisito all'uscita dallo stabilimento. Inoltre la sua amicizia per il Pacchiotto aveva rinforzato i sospetti.

Chiamato negli uffici dell'ingegnere da cui dipendeva ed abilmente interrogato, il Gresti finì per confessare. Arrestato, affermò che si era indotto a compiere quella pericolosa ed indegna impresa perchè istigato continuamente dal Pacchiotto. Aveva conosciuto costui da circa due anni, attorno al tappeto verde di un bigliardo, ed avevano stretta amicizia. Circa cinque mesi fa il Pacchiotto gli aveva fatto la prima proposta a riguardo dei pezzi di ricambio da sottrarre alla Fiat. Egli, così almeno narrò l'arrestato, resistette per qualche tempo, ma poi si lasciò convincere. Il Pacchiotto gli aveva promesso il 30 per cento degli utili ricavati dalla vendita della merce rubata, e così il Gresti, che pure guadagnava oltre duemila lire mensili, si lasciò adescare dall'idea di quel secondo illecito guadagno! Dal febbraio scorso, due o tre volte la settimana, portava via dalla fabbrica da cinque ai dieci pezzi per volta. Si trovava in serata col Pacchiotto e gli consegnava la refurtiva. Questi la depositava presso lo Zanivan, e, all'occasione la vendeva. Poi ripartivano i soldi in misura uguale.

Le ricerche non si arrestarono qui. Si doveva rintracciare, oltre il materiale sequestrato in casa dello Zanivan, quello già venduto. Tale impresa, come era da prevedersi, non riuscì che parzialmente, in quanto era ormai impossibile ricuperare tutta la merce già esitata. Tuttavia i risultati furono relativamente soddisfacenti, poichè una rilevante quantità di pezzi di ricambio cadde nelle mani della benemerita. Materiale ne venne dunque trovato presso tale Massimo Tonachini, proprietario di un'officina in via Nizza, 30, e presso il commerciante Teresio Luchiari, di 27 anni, dimorante in corso Spezia, 38. Complessivamente il materiale ritrovato e ricuperato rappresenta una somma di circa 30.000 lire. Ad esso si deve aggiungere il prezzo di una motocicletta sequestrata al Gresti, perchè acquistata cogli illeciti guadagni derivanti dai furti continuati. A tale proposito si può ricordare un particolare significativo: il Gresti ebbe una volta dal Pacchiotto la somma di L. 2000, come parte a lui spettante del famoso 30 per cento dei proventi della vendita della merce rubata.

A conclusione dell'operazione dell'attiva squadra in borghese dei carabinieri, si ebbero l'arresto del Gresti e varie denuncie. E precisamente: il Tonachini fu denunciato per ricettazione; così il Luchiari; lo Zanivan venne invece denunziato per favoreggiamento; il Pacchiotto per istigazione e correità. Occorre però dire che il Luchiari e il Pacchiotto nel frattempo erano già stati arrestati, come i lettori ricordano, per un'altra faccenda di furto di materiale, pure alla Fiat, come l'altro giorno abbiamo narrato in cronaca.

Marche doppie di bollo riconosciute false

Di recente è stata accertata la vendita e l'uso di marche doppie da bollo per le tasse scambi le quali furono riconosciute false, in seguito ad una perizia, dall'Officina governativa delle Carte Valori di Torino. I tagli delle marche false sono quelli da lire 20, lire 25, lire 50, lire 100 e le principali caratteristiche di falsità sono le seguenti:

Le marche sono stampate su carta comune non filigranata, vale a dire non portante foggiate in trasparenza le coroncine reali filigranate delle marche genuine; nelle marche false l'effige reale è grossolanamente riprodotta e si differenzia da quella riprodotta nelle marche genuine, specialmente nel profilo del naso, nel padiglione dell'orecchio, nei capelli e nei baffi; il serto circolare che racchiude l'effige reale si differenzia da quello delle marche genuine specialmente nei nastri svolazzanti che tengono in serto le foglie d'alloro; la targa portante il grande scudo sabaudo si differenzia assai dalla corrispondente genuina; lo stesso è a dirsi per i nastri sottostanti alla targa predetta; le leggende indicanti la natura della tassa ed il valore delle marche sono costituite da lettere aventi struttura molto diversa dalle corrispondenti lettere genuine.

L'Intendenza di Finanza ricorda in proposito le gravi sanzioni penali a carico di chi fa uso o detiene scientemente valori di bollo contraffatti.

All'Esposizione di Chimica

All'Esposizione di chimica l'ingresso da oggi è di L. 3. Permangono sempre i biglietti a riduzione per le Associazioni culturali, Mutue, ecc. e tale facilitazione è pure estesa a tutti i dipendenti delle varie Amministrazioni statali e loro famiglie. Detti biglietti possono ritirarsi alla segreteria dell'Esposizione. Domenica 21, alle ore 11, il prof. Zago terrà l'annunciata conferenza sul tema: «Il presente e l'avvenire delle concimazioni chimiche in Italia», ed a tale conferenza sono invitati anche i soci della Società Orto-Agricola, mediante presentazione della tessera sociale.

Oggi avrà luogo un concerto col seguente programma: 1) Weber: *Euriante*, ouverture. - 2) Donizetti: *Lucia di Lammermoor*. - 3) Saint Saëns: *Reverie du soir*. - 4) Luigini: *Balletto egiziano*. - 5) Puccini: *Bohème*. - 6) Rossini: *Semiramide*, ouverture.

La salma dell'alpinista morto sul Grand Cordonnier

La salma del disgraziato escursionista Giuseppe Botto, è stata ieri trasportata in «camion» da Exilles a Torino. I funerali hanno avuto luogo alle ore 17, partendo dalla casa del defunto, in via XX Settembre, 16. Seguivano la bara, oltre i congiunti, molti amici e membri di Società sportive escursionistiche, intervenute coi gagliardetti.

R. Scuola Complementare "T. Valperga di Caluso,,

Gli esami di ammissione alla prima classe, di idoneità e di licenza avranno inizio il 1.o luglio p. v., come da diario pubblicato all'albo della scuola.

L'arresto d'un agricoltore

Le accuse della moglie e dei figli

In seguito a mandato di cattura emesso dal capo del nostro Ufficio d'Istruzione commendatore avv. Mussi-Ianardi, i carabinieri di Chieri hanno tratto in arresto ad Arignano, dove risiede, l'agricoltore Sebastiano Berruto, di 50 anni. Uomo violento e spoglio di ogni senso morale, il Berruto avrebbe inveito in vario modo contro i suoi famigliari, fino a tentare ripetutamente di uccidere uno dei suoi figli, con cui aveva avuto un alterco. Quest'ultimo episodio — il più grave se non il più turpe — risale a pochi giorni or sono, e fu quello che determinò l'arresto e l'apertura della istruttoria.

Le indagini, tosto avviate, hanno rivelato un ambiente famigliare caratteristico e turbolento, ed hanno accertato altri atti brutali commessi dal Berruto, in epoche anteriori, a danno della moglie e dei figli. I quali, per altro, in tutta la agitata vicenda, non andrebbero pur essi esenti da mende, chè il Berruto denuncia, a sua volta e quasi a sua difesa, episodi di violenza da parte dei figli, mentre lancia sospetti sulla fedeltà della moglie.

Recentemente il Berruto ebbe dunque un alterco col figlio Eraldo: il litigio si concluse in modo sinistro. Il vecchio infatti vibrava un colpo di falce al figlio, mirando al capo: l'Eraldo era pronto a parare colle mani e riportava una ferita alla mano sinistra che i sanitari giudicarono guaribile in trenta giorni. Ma il padre tornava poco dopo alla carica, scagliandosi ancora violentemente contro il figlio e vibrandogli una coltellata all'addome che, a causa del pronto intervento della madre, provocò soltanto una ferita superficiale. Adirato di questo nuovo insuccesso, il Berruto scagliò allora contro il figlio una sedia, senza riuscire tuttavia a colpirlo e prese poi ad inseguirlo armato di un badile, fin quando fu fermato da persone del vicinato.

Questo, che è il fatto più recente, ha indotto i figli e la moglie del Berruto, dopo che i carabinieri lo dichiararono in arresto, a denunciare le violenze che avevano patito in passato. Ne sono scaturite diverse e gravi imputazioni a carico del loro congiunto, il quale, secondo le prime risultanze di istruttoria, avrebbe — a mano armata — tentato di commettere atti brutali sulla sua figliuoletta Maria, mentre, in altra epoca, avrebbe indotto la moglie, Teresa Golzio, a pratiche... non proprio normali, sempre sotto la minaccia di una rivoltella spianata. Il carattere violento del Berruto si sarebbe manifestato anche altre volte in episodi dai quali la moglie sua e tale Carlo Borgnone uscirono malconci. Inoltre, intuendo prossimo l'arresto, il Berruto avrebbe, con gravi minaccie, tentato di subornare il suo secondo figlio Giuseppe, che aveva presenziato alla scena di violenza svoltasi a danno dell'Eraldo, affinchè, davanti ai carabinieri ed al magistrato, deponesse conformemente a quanto egli avrebbe dichiarato in sua difesa.

L'arrestato è stato già interrogato dal pretore di Chieri e in questi giorni sarà inteso dal giudice istruttore di Torino, dovendo essere tradotto nelle carceri della nostra città. Si scolpa dando una versione dei fatti dalla quale egli dovrebbe apparire come una vittima delle perversità del figlio Eraldo e della moglie. Il primo infatti, tempo addietro, lo avrebbe percosso in modo così violento da fratturargli una costola, mentre poi avrebbe provocato, con intemperanze e violenze, l'episodio che abbiamo narrato. Respinge infine le altre turpi accuse che gli sono mosse, attribuendole alla malignità della moglie che lo tradiva e lo odia. Il Berruto è ricorso per la sua difesa al patrocinio dell'avv. Ezio Rosai.

Un innamorato respinto vuol spaccarsi la testa con un sasso

Il garzone panettiere Carlo Algotti di Chiaffredo, di 22 anni, abitante in corso Regina Margherita, N. 140 bis, si era alzato ieri mattina colla ferma decisione di ottenere da una piacente ragazza, Pierina Saita commessa di negozio in una panetteria di via Nizza 121, una risposta favorevole alle sue proteste d'amore. Armato di questi propositi il... bollente garzone si recò alle ore 7,30 nel negozio di via Nizza ed iniziò l'assalto alla... fortezza. Ma tutti gli strali dell'Algotti si spuntarono contro l'indifferenza della Saita. Troppo occupata nel servire i clienti essa si liberò dell'innamorato con brevi e decise parole e lo piantò in asso. Il giovanotto rimase un momento fermo nella bottega a guardare... l'ingrata ragazza che spendeva con le compratrici di pane i suoi più invitanti sorrisi, per uno dei quali egli si sentiva capace di commettere delle pazzie, poi con improvvisa risoluzione uscì. Ma non si allontanò dalla casa, raccolse da terra un sasso, infilò il portone e in un impeto di disperazione, non avendo sottomano un'arma più propria per porre fine ai suoi giorni in una forma maggiormente drammatica, si picchiò fortemente col sasso sulla testa e cadde al suolo svenuto. Al garzone panettiere spetta il merito di questa originale trovata. Fino ad oggi i disillusi d'amore sono ricorsi alla rivoltella, al pugnale, al rasoio, alla corda o magari al veleno, ma nessuno aveva mai pensato ad un sasso! Ad ogni buon conto anche quello ha fatto il suo effetto. Raccolto da alcuni passanti, venne telefonato alla Croce Verde e la giovane Pierina vide poco dopo trasportare all'ospedale l'amante rifiutato ridotto in pietose condizioni. I sanitari dell'Ospedale Mauriziano avendo riscontrato all'Algotti una ferita lacero contusa alla sommità del capo, dopo le medicazioni necessarie, lo ricoverarono in osservazione. Ahi! che il cuore di Pierina era stato anche più duro di quel sasso!

Due suicidi

Pietro Maggioni fu Giuseppe, d'anni 60, legatore di libri, si è impiccato con una fune ad un gancio del soffitto della sua camera da letto in via Berthollet, 6. Il decesso venne constatato da un medico municipale ed il cadavere venne lasciato a disposizione della famiglia.

— Nelle acque della Dora, all'altezza della Cascina Savonera, fu rinvenuto il cadavere di certa Esterina Bertolazzi in Tomasino, di anni 40, da Parma, abitante in corso S. Maurizio, 5. Essa si era uccisa perchè affetta da malattia cronica. La salma dopo le constatazioni medico-legali venne inviata alla camera mortuaria degli istituti di medicina legale al Valentino.

Non percosso, ma interrogato

Abbiamo giorni addietro riferito l'episodio riguardante un assessore comunale di Moncalieri, Carlo Aime, il quale fu condotto da fascisti nei prati di Stupinigi e minacciato. Aggiungevamo che con lui erano altre due persone, certi Villa e Balbiano. Per questo episodio i carabinieri avevano eseguito degli arresti. Ora, il Villa Ignazio ci scrive, pregandoci di prendere atto che egli non fu percosso dai fascisti, ma soltanto da essi interrogato con tutti i riguardi. Accogliamo senz'altro la sua dichiarazione.

Onoranze al Direttore delle Scuole

Oggi, alle ore 17, nella sala Vincenzo Troya, il Corpo magistrale torinese festeggierà il suo Direttore Centrale, prof. Antonio Ambrosini, insignito dal Governo della medaglia d'oro dei benemeriti della pubblica istruzione. La simpatica cerimonia riuscirà cara a tutti coloro che si occupano dei problemi della scuola e sanno quale messe di attività e quanto intelletto il prof. Ambrosini abbia dato al progresso di essa. Non c'è — si può dire — cittadino torinese che sia pure semplicemente con il cuore non partecipi alla festa.

Le iniziative benefiche

Sabato sera e domenica sera, al «Rossini» una «Compagnia dei piccoli» espressamente organizzata darà uno spettacolo specialissimo allo scopo di venire in aiuto alle Colonie alpine e marine. Poichè si tratta di un'opera buona il Comitato esecutivo, presieduto dal dott. Mario Garino, fa assegnamento sul concorso della cittadinanza.

Conferenza

Quest'oggi, giovedì, alle 17,30, al Teatro Carignano, il generale Douhet terrà una conferenza sul tema: «La difesa nazionale».

Un carattere

Il seguente dialogo si è svolto proprio ieri negli uffici di una Sezione di Pubblica Sicurezza della periferia, fra il funzionario e un suo amministrato, che ha appositamente mandato a chiamare:

— Dunque, voi avete battuto vostra moglie.

— Sissignore.

— E non è la prima volta...

— Nossignore. E non sarà l'ultima.

— Ma come?

— Sono sincero, signor commissario.

— Guardate però che, per parte mia, è l'ultima volta che vi mando a chiamare. Poi vi farò mettere in prigione.

— Lei farà il suo dovere; io continuerò a fare il mio.

— Cioè?

— Continuerò a battere mia moglie: a batteria di santa ragione.

— Di santa ragione poi no. Lo sa benissimo. Voi siete un violento, un intollerante, un brutale.

— Sarà; ma lei dimentica un aggettivo.

— Quale?

— Un brutto aggettivo, tradito, traditissimo.

Silenzio un poco penoso e perplesso da parte del commissario. L'uomo rincalza:

— Non dice nulla, eh? Lo sa anche lei, meglio di me, che io sono il marito più tradito della sua Sezione!

— Non esageriamo, ora... Del resto, la colpa della moglie non giustifica i vostri continui maltrattamenti.

— Prego, prego. Le cose a posto. I miei maltrattamenti sono meno continui delle colpe di mia moglie. Le colpe, signor commissario, e non «la colpa...».

— Ma ci sono altri mezzi, oltre il bastone, per farsi le proprie ragioni, per correggere, per rimediare.

— Cosa, di grazia?

— La legge, il Tribunale...

— Poesia. Roba per i signori. Ma se lei fosse al mio posto, farebbe come me: bastonerebbe...

— Non vi permetto certe insultanti supposizioni. Alle corte. Se avete qualcosa, non dico a vostra discolpa, il che è impossibile, ma a vostra attenuante, parlate. Vi ascolto. Poi prenderò le misure del caso. Vedo che siete cocciuto, che non vi pentite, che non avete intenzione di correggervi. Perciò, sarò testone anche io, e la vedremo...

Ora, è il marito bastonatore a far silenzio. Ma per poco; chè, d'improvviso, risponde:

— Ebbene, signor commissario, parlerò, dirò tutto, anche quello che non le ho mai detto prima. Meglio, non parlerò. Lascierò parlare per me le cose, i fatti... Vede questa cravatta che porto al colletto? Lei crederà che sia mia. Non è mia! Oh, non è rubata, signor commissario, ma non è mia. Di chi è? Non lo so. Ah, lo vorrei ben sapere. Cerco di saperlo. Lo saprò pure un giorno, se Dio vuole!... Basta. Le racconto la storia della cravatta, storia breve. Un giorno, tornando a casa dal lavoro, trovo questa cravatta a terra, in un angolo, dimenticata... Lei mi capisce. Era la prova della colpa di una «delle colpe» di mia moglie, consumata in casa mia, durante la mia assenza... Vede questo fazzoletto? Idem. Trovato in casa mia. E non è mio, perchè porta ricamate iniziali non mie, ed è un fazzoletto da uomo. Lei mi capisce... E così queste bretelle. Trovate nello stesso modo. Altra testimonianza della colpa, «delle colpe» di mia moglie. Si vede che quello è uno sbadato, uno smemorato. Vorrei che fosse così sbadato da lasciarsi cogliere da me. Lo spero. Ad ogni buon conto, io viaggio con la possibilità di incontrarlo, di riconoscerlo. Ecco qua. Queste sono fotografie, che ho pescato fra le cose segrete di mia moglie. Le porto sempre nel portafoglio. Sono tre: due, suppongo, saranno roba vecchia, ma la terza deve essere la buona, quella dell'amante attuale. Le consulto di quando in quando, sul tram, per esempio, o al caffè, quando mi trovo vicino qualcuno che, così, a memoria, mi sembra possa essere colui... Ma non l'ho ancora trovato. Spero, però, spero sempre. Spero anche nella cravatta. Mi aspetto, una volta o l'altra, che un qualche messere guardi la mia cravatta con occhi stupiti. Allora sarebbe lui, lui! Non mi scapperebbe più!..... Ecco, perchè porto sempre al colletto la cravatta trovata.

— Ma le bretelle? il fazzoletto?

— Lasci correre. Bisogna pure, la roba, usarla, quando c'è. Ma quel che mi interessa è la cravatta. La cravatta e la fotografia. Di qui mi verrà la luce. Ah, il benedetto giorno che potrò dire a mia moglie: «Il tuo amante è il tale dei tali. Lo so. Negalo, se puoi!». Che festa, quel giorno! Ah, quel giorno gile la voglio fare una bastonatura! Tale che non ha mai avuto l'uguale! E poi, lei mi mandi pure in prigione!

Per il momento quest'uomo di carattere è stato messo un pochino al fresco.

Le riduzioni ferroviarie per Torino

L'Associazione della Stampa comunica che, per favorire l'intervento dei visitatori all'Esposizione di Chimica, il cui successo va sempre più affermandosi, all'Esposizione di Belle Arti al Valentino, ed all'Esposizione dei fiori allo Stadium, sono sempre in vigore gli speciali biglietti di andata-ritorno per Torino colla riduzione del 30 %, la validità di giorni cinque per le distanze fino a 300 Km. e di giorni otto per quelle superiori (non compreso il giorno del rilascio) e con facoltà di due fermate sia all'andata che al ritorno.

Per usufruire del biglietto di ritorno il viaggiatore giunto a Torino deve procurarsi alla biglietteria dell'Esposizione di Chimica allo Stadium, o presso gli altri Uffici autorizzati, il libretto-tessera, che costa 10 lire (5 lire per le provenienze dal Piemonte) e che dà diritto all'ingresso gratuito all'Esposizione di Chimica ed a quella dei fiori, nonchè ad altre importanti riduzioni e facilitazioni.

Onorificenza

L'Associazione Piemontese Industriali del Legno A. P. I. L. A., ha il piacere di annunziare a soci ed amici che il Consigliere Tamagno Giovanni è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Al Collega ed industriale esprime le più vive congratulazioni.

I divertimenti

"LA DONNA E L'UOMO,,

la bella e recente interpretazione di

PINA MENICHELLI

ottiene un grande ed autentico successo

al CINEMA AMBROSIO

unitamente a «*Il Dentista*», la comica interpretata dai celebri «*Franf e Lik*». Nel

GIARDINO D'ESTATE

il pubblico accorre in folla per applaudire

PASQUARIELLO

ed i danzatori «*Gerty and Partner*».

AL CINEMA VITTORIA

"IL BRACCONIERE LEBRON,,

la drammatica interpretazione di France Dhelia e Van Daele (veramente suggestionante nella figura del protagonista, un cinico assassino) continua ad ottenere un magnifico successo, insieme alla paradossale comica: *Ben Turpin e la ciambella col buco*.

EMILIO JANNINGS

sarà quanto prima al *Cinema Vittoria* il protagonista di un dramma fantastico e romanzesco: *Algol, la maschera del male*.

BETTY BALFOUR

è una interessante attrice straniera, graziosissima e piena di brio, ancora sconosciuta al nostro pubblico. Si presenterà domani

al SALONE GHERSI

nella divertente commedia in cinque atti *Vita, sorrisi e lacrime*.

BETTY BALFOUR

fin dalle sue prime apparizioni nella deliziosa figurina di una gaia artista da caffè concerto, si rivelerà attrice finissima ed efficace nella sua briosa disinvoltura.

Oggi ultime repliche di:

"CROCIERA BIANCA,,

e della comica: *Ridolini e la balena nera*.

Lettere del pubblico

I nuovi orari ferroviari

Come si sa dal 5 giugno sono andati in vigore i nuovi orari, che per molte linee hanno peggiorato le comunicazioni, cosa poco bella colle tariffe oggi in vigore e col caro vita degli alberghi. Per la linea Torino-Cavallermaggiore-Cuneo venne ritardato il treno 1038 di mezz'ora, cosicchè chi non parte alle 5,2 non può arrivare a Cuneo prima delle 13,10, ed a questo purtroppo debbono sottostare tutti i torinesi che non hanno la fortuna di abitare nei pressi della stazione. In detta linea, nel pomeriggio, dalle 15 alle 20 vi sono tre treni, mentre dalle 5 del mattino alle 15 del pomeriggio non ve ne sono che due, il che dimostra facilmente che senza nessuna aggiunta si potrebbero migliorare le comunicazioni con Cuneo e San Dalmazzo di Tenda. Per Savona vi sono due treni, il N. 243, in partenza alle 8,10, ed il 1113, alle 8,28, e poi per detta linea non vi sono altri treni fino alle 12,30. Ma quel che più rasenta l'assurdo si è che il diretto N. 243 d'estate parte alle 8,10 e dal 1.o settembre e per l'intera stagione invernale partirà alle 7,45. Ci si dirà che i due treni in questione sono stati messi per le coincidenze per Ventimiglia, ma è chiarissimo l'assurdo che i treni nella stagione invernale partano più presto che nella stagione estiva.

«Per la linea di Chieri vi sono due treni al mattino. Uno alle 5,25 e l'altro alle 7,30. Un terzo treno parte da Torino alle 12,5. Cosicchè giungendo a Chieri al mattino non si può più ripartire fino alle 13,30, perchè da Chieri a Torino non vi è alcun treno oltre il secondo, che parte alle 7,38. Cosicchè chi si reca a Chieri deve sostare in quella città la bellezza di circa 6 ore. Da Torino per Pinerolo vi è un treno in partenza alle 5,45, un altro alle 7,14, un terzo alle 8,30. Quest'ultimo è diretto da Torino a Pinerolo. E' da ritenersi che ben pochi si servano di detto treno, che senza dubbio sarà passivissimo, il che fa consigliare che potrebbe essere benissimo abolito ed aggiungerlo invece sulla linea di Chieri, pure servita, come quella di Pinerolo, dalla trazione elettrica. Da Alessandria per Acqui-Savona vi sono i primi due treni in partenza alle 5,30 ed alle 6,50. Ambedue non permettono di servirsene ai viaggiatori in arrivo da Torino col diretto N. 1, che parte alle 6. Non sarebbe opportuno far tardare il secondo treno fino alle 7,35, in maniera che ci si potesse servire della Alessandria-Savona per andare ad Acqui e paesi limitrofi?

«Sulla linea di Milano vi sono due acceleràti, uno in partenza da Torino alle 4 e l'altro alle 6,40. Poi, non ve ne sono altri fino alle 12,45. Non si potrebbero migliorare le comunicazioni regolando i due treni in modo che partissero alla distanza di tre ore l'uno dall'altro?».

NOTE SPICCIOLE

A proposito dell'inaugurazione della lapide ai caduti di Cavoretto avvenuta il 14 corr. ci si comunica che solamente l'ara votiva è stata regalata dal Fascio di Cavoretto, mentre la lampada in ferro battuto sovrastante la lapide fu costruita e donata dal signor Lorenzo Bonatto del Pilonetto.

Circolo San Secondo. — La gita al Moncenisio, già fissata a domenica 21 è stata rinviata al 28 per dar modo ai soci di partecipare alle elezioni alla Liberale.

Unione alpinisti [illegible]. — Domenica gita alla Cappella del Giardino (m. 1623) Valle di Lanzo. Ritrovo alle 4,30 stazione Ciriè-Lanzo. Inscrizioni in sede, via Cavour, 7.

Toga. — Sabato e domenica gita a Monte Frioland (m. 2720). Ritrovo Porta Nuova ore 14,45 di sabato. Ritorno domenica alle 22,57.

Associazione inquilini. — Assemblea generale domani venerdì alle 20,30 in sede, via Cavour, 11.

Lega lattivendoli [illegible]. — Il nuovo Consiglio risultò così composto: presidente Bonini; vice-presidente Pinvano; cassiere Viano; segretario Cambiano; consiglieri Pacotti, Gandini, Marsello, [illegible] e Coha.

Una giubba con dentro un portafoglio contenente documenti e la licenza ha smarrito lo chauffeur Enrico Pellissetto che prega chi l'avesse trovata a consegnarla alla Ditta Ghiaccio Artificiale, via Susa, 7.

Un [illegible] ha smarrito uno spencer. Preghiera di consegnarlo al Municipio.

Associazione bombardieri. — Questa sera alle 21, riunione in sede.

Pro-Ginnasio Genero. — Domenica alle 16 nella villa Genero si svolgerà una benefica fiera a vantaggio del fondo per la scuola all'aperto e per la villeggiatura estiva dei bimbi gracili.

S.C.G.A.T. — Sabato e domenica gita a Punta Lunella (m. 2772). Ritrovo stazione P. N. ore 17 di sabato. Inscrizioni in sede.

Colonia Chierese. — Domenica gita all'Eremo-Pecetto e cena all'Eremo. Partenza ore 16 da via Lagrange, 47. Ritorno ore 23. Adesioni entro venerdì in sede, telefono 47-25.

Accademia di medicina. — Venerdì alle 21 seduta pubblica con comunicazioni dei dott. Pellegrini, dott. Miloge, dott. Blavet e dott. Chiaudano.

A.L.P.A. — Il 30-31 corrente gita sociale a Rocca Biasori (m. 3336) Alta Valle di Susa. Partenza da P. N. sabato alle 17,40; ritorno domenica alle 21,30. — Domenica breve gita d'allenamento a Punta Clalina (m. 1980) Valle del Tesso e del Malone. Partenza stazione Ciriè-Lanzo ore 6; ritorno ore 22,30. Inscrizioni in sede.

Concorso. — Nei prossimi mesi di luglio e agosto avrà luogo in S. Pellegrino (Bergamasco) la Mostra zoofila e del materiale colombofilo. Con l'occasione verranno pubblicate delle cartoline ricordo, una a soggetto zoofilo, l'altra a soggetto colombofilo. Il Comitato della Mostra invita tutti gli artisti a partecipare al concorso di bozzetti, per il quale sono destinati ricchi premi in medaglie e diplomi. I bozzetti da inviarsi da oggi a tutto il 25 corr. al Comitato della Mostra in S. Pellegrino, resteranno esposti tutta la durata dell'esposizione. Per informazioni rivolgersi alla Società torinese protettrice animali (Galleria Nazionale, scala F).

Club Alpino. — Il 28 e 29 corrente gita sociale a Cima delle Loccie (m. 3498) Val Sesia. Ritrovo domenica 28 alle 3,45 a Porta Susa; ritorno lunedì alle 22,45. Inscrizioni in sede a tutto venerdì 26, lire 130 per i soci, 140 non soci.

Circolo Combattenti S. Salvario. — Riunione del Consiglio, domani venerdì alle 21.

Società assistenti edili. — Stasera, giovedì, ore 21, seduta del Consiglio.

Federazione sindacale fascista. — Riunione del Direttorio questa sera giovedì alle 21. Sabato alle 16 riunione Direttorio nazionale corporazioni metallurgici. La Federazione avverte che l'ufficio collocamento parrucchieri riconosciuto è quello di via Prati, 2.

Milizia d'onore mutilati fascisti. — Questa sera adunata in sede.

Unione escursionisti Fert. — Domenica gita floreale alla Cappella del Giardino, Valle di Lanzo. Ritrovo alla stazione Ciriè-Lanzo alle 6,45; ritorno alle 21,50. Inscrizioni venerdì in sede.

Legione Frentinari. — Riunione ufficiali questa sera al Circolo ufficiali in congedo. Uniforme ordinaria. Le prove della musica sono rimandate a sabato.

Corpo volontari infermieri. — Domenica alle ore 6 visita e lezione di chirurgia generale tenuta all'ospedale civile di Chivasso dal dott. Sartirana; ore 9,30 [illegible] alla fonte di San Genesio e in Castagneto, alle 13 pranzo sociale. Informazioni presso la sede del C. V. I. via Principe Amedeo, 22, venerdì dalle 20,30 alle 22.

Stato Civile di Torino

17 giugno 1925.

NASCITE N. 39, maschi 16, femmine 23.

MATRIMONI: Depaoli Bartolomeo, con Alloj Maria. — Quaglio Lorenzo, con Bianchetto Teresa. — Ferraris rag. Camillo, con Pautaza Paola.

MORTI: Midana cav. Enrico fu Lorenzo, d'anni 74, di Pinerolo, agiato, via Napione, 5. — Rigamonti Rosa m. Banfo, id. 82, di Oleggio, agiata, via Vanchiglia, 11 bis. — Melani Albina m. Majera, id. 72, di Bagni della Porretta, casal., via Arquata, 13. — Pia Giuseppe m. Grosso, id. 64, di Venaria R., casal., via Parma, 3. — Meaglia Pietro fu Antonio, id. 71, di Rivarolo C., meccanico. — Graziotti Casimiro fu Giovanni, id. 60, di Belluno, stalliere. — Arcelin Giovanni di Carlo, id. 67, di Rivarolo C., carrettiere. — Orazza Saraceni Colombo, id. 66, di Torino, casal. — Milano Rosa m. Dalberto, id. 61, di Torino, lingerista. — Basino Francesco fu Michele, id. 36, ciclista. — Giusiano Giovanni di Lorenzo, id. 19, di Torino, panettiere. — Scanavino Luigia fu Antonio, id. 58, di Torino, tessitrice. — Centorami Francesca, id. 74, di Sulmona. — Rudino Teobaldo fu Filippo, id. 73, di Canale, calzolaio. — Milano Teresa di Biagio, id. 36, di Cavallermaggiore, religiosa.

Minori d'anni sei, 4.

Totale 19, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti ecc. 12. Non residenti in questa città 2.

ULTIME NOTIZIE

I Governi e le trattative per la "sicurezza,,

Riunione dei ministri tedeschi per esaminare la Nota francese

Berlino, 17, notte.

Il Gabinetto germanico si è riunito stamane per esaminare la risposta francese alle proposte tedesche sul patto di sicurezza. Una piccola stranezza: il Consiglio dei ministri non ha avuto luogo come sempre nella sede della Cancelleria germanica, ma nell'abitazione privata del ministro degli interni Schiele, poichè il ministro, in seguito ad una ferita al piede, è costretto a letto.

La nota francese è compilata in tono conciliante e questo potrebbe facilitare l'ulteriore sviluppo della questione. Come è noto il documento dovrebbe essere pubblicato domattina. Sarà pubblicato soltanto venerdì mattina, poichè sono state sollevate delle difficoltà da parte del Governo francese per quanto riguarda la comunicazione della nota all'opinione pubblica. Nell'attesa della pubblicazione i giornali tedeschi si astengono da qualsiasi commento. Soltanto l'agenzia ufficiosa la «Deutsche Diplomatische Politische Correspondenz» continua a polemizzare coi giornali francesi e lamenta che la stampa francese sia evidentemente in possesso, in un modo o nell'altro, del testo della nota e possa discuterla, mentre l'opinione pubblica e la stampa tedesca sono completamente all'oscuro sul suo contenuto.

Un libro diplomatico inglese sulle trattative per il patto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

E' quasi certo che i documenti sui negoziati per il patto di sicurezza saranno pubblicati domani. La pubblicazione inglese assumerà la forma di un libro diplomatico il quale, insieme con il testo delle note tedesca e francese, includerà i memoriali preliminari e confidenziali trasmessi da Londra a Parigi. Le parole saranno numerose. Il succo si rivelerà estremamente generico e innocuo. I documenti mostreranno soprattutto come la strada che rimane da coprire per giungere alla meta, sia cento volte maggiore di quella percorsa fino ad oggi. La prima tappa che vedremo documentata fra 24 ore, risulterà consacrata semplicemente ai principi generali. L'applicazione pratica di essa, cioè il passaggio dalle parole ai fatti, il grano non ancora macinato; e i documenti si guardano bene dal toccarlo, astenendosi perfino dall'allestire i sacchi per una così problematica farina.

Il valore essenziale del prossimo libro diplomatico per il Governo inglese consiste nell'appiglio che esso offrirà per tastare direttamente il polso alla opinione pubblica nazionale e imperiale. Questa non potrà a meno di pronunziarsi in modo abbastanza definitivo, con le sue voci parlamentari e giornalistiche. Talchè le ulteriori pratiche di Downing Street sul terreno della sicurezza, dipenderanno, in larga misura, dal responso imminente.

E' già scritto che esso sarà spoglio di ogni e qualsiasi entusiasmo per il patto. Così pure l'unanimità in suo favore è già esclusa interamente. Nondimeno, il Governo confida tutt'ora che almeno non si manifesti un ostracismo su vasta scala. Sperare non nuoce. Ma negli ultimi giorni gli oppositori di qualsiasi patto di sicurezza che abbia un contenuto reale, e quindi capace di creare degli impegni chiari e tondi, hanno gridato più forte di prima, giovandosi anche della circostanza che nessunissima voce si sollevò a contraddirli. I critici del patto sono, in parte, uomini di mazze ferrate che menano botte da orbo, come faceva ieri il *Daily Express* rivolgendosi addirittura alle madri britanniche perfino in nome dei loro figli non ancora nati; e in parte sono uomini di fioretto che colpiscono il patto con finezza dopo averlo cavallerescamente salutato. Invece i suoi paladini, racchiusi in un silenzio ormai quasi costante, hanno l'aria di trasformarsi in uomini di neve. La prudenza di Roma li ha seccati alquanto perchè significa un esercito di meno; e adesso pensano con malinconia che, dopo aver finito di ingoiare qualche pillola francese, dovranno trangugiare la pillola tedesca, la quale si presterà meno alle finzioni.

M. P.

L'Italia e il patto

Alcuni giudizi di giornali nazionalisti francesi

Parigi, 17, notte.

La risposta del Governo di Roma alla nota francese alla Germania viene generalmente giudicata qui in termini favorevoli. L'idea italiana dell'inopportunità di aderire ad un patto che, allo stato attuale delle cose non può avere se non un valore localizzato al Reno, appare a questi osservatori, specie ai giornali nazionalisti, perfettamente giustificata. Nota l'*Action Française*:

«In sostanza gli italiani dicono: Ci si domanda di garantire le frontiere che separano la Germania dalla Francia e dal Belgio. Dov'è la contropartita? La carta lo indica abbastanza. Essa è al Brennero, alla nostra frontiera coll'Austria. Come il Reno, bisogna garantire anche il Brennero. E' evidente, è innegabile. Ma all'impero britannico ripugna estendere i suoi impegni. Se si dovesse ancora convincere i *Dominions* che le frontiere austro-italiane dovranno essere protette, che se sarà necessario bisognerà intervenire per impedire l'unione dell'Austria con la Germania, il loro consenso non potrà essere ottenuto. Si comincia a pensare a Londra che varrebbe meglio lasciare l'Italia fuori del patto. Del resto la Francia stessa tiene tanto ad aumentare la sua responsabilità ed i suoi rischi di intervento? Il Belgio si caporrà ad inviare dei soldati sull'Adige? Sia che si tratti del protocollo di Ginevra, o di un altro sistema, queste combinazioni di assicurazioni reciproche urtano sempre contro le stesse ripugnanze, contro gli stessi errori, contro quello che gli americani hanno chiamato gli accavallamenti di alleanze».

Secondo i *Débats* quelle garanzie che non le sono offerte dal patto renano, l'Italia farebbe bene a cercarle in una adesione ai patti che stringono fra loro le piccole Potenze dell'Europa centro-orientale. Scrive il Gauvin:

«Si capisce che Mussolini si tenga per il momento riservato. Egli accetterebbe che l'Italia entrasse in un patto in cui le frontiere del Reno e quelle del Brennero venissero poste sulla stessa linea ed in cui altre Potenze si facessero garanti, accanto all'Inghilterra ed alla Francia. Se il patto che è in corso di negoziati colla Germania non può dare una tale garanzia all'Italia, Mussolini penserà ai mezzi per procurarsela altrimenti. Egli troverà certamente dei concorsi presso quelle Potenze che propugnano la conclusione di accordi difensivi complementari nel quadro della Società delle Nazioni. Noi auguriamo che il Governo francese favorisca con tutta la sua influenza gli accordi di questo genere e che nel mese di settembre giunga a Ginevra con degli incartamenti minuziosamente preparati. Briand dovrà guardarsi bene dallo improvvisazioni sulle rive del Lemano! Bisognerà, prima di qualsiasi cosa, elaborare accordi coi nostri amici più interessati. Il mondo attende molto dalla [illegible] assemblea generale e sarebbe pericoloso infliggergli una nuova disillusione».

Ma la scarsa accettabilità da parte del Governo italiano di questi consigli del *Journal des Débats* viene messa in luce da Pertinax sull'*Echo de Paris*. Nota questo giornale:

«Pare che il gabinetto di Roma si sia voluto orientare verso un sistema di patto orientale che riunisca la Ceco-Slovacchia, la Polonia, l'Austria e la Germania, ma oltrechè questo sistema non è sicuro di veder mai la luce, poichè nè Vienna nè Berlino troverebbero comodo di sacrificare la loro libertà di movimento, i capi della politica italiana si sono mostrati piuttosto contrari a questo genere di accomodamenti. Essi ritengono contrario alla dignità del loro paese di figurare in un patto inferiore, di cui l'Inghilterra mostra di disinteressarsi. In fondo, se si riflette, una tale condotta non è giustificata. Ma l'Italia ha senza dubbio altre idee per la testa. Essa vuole essere certa che nella regione danubiana nessuna grande riforma, nessun nuovo accomodamento economico sarà deciso senza il suo consenso. La domanda non è eccessiva».

Secondo il «Figaro» la situazione dell'Italia nella questione del patto di sicurezza non è delle più facili. Ma la colpa sarebbe sua, per l'atteggiamento tenuto verso il protocollo di Ginevra:

«Ci guardiamo bene dal criticare la legittimità del punto di vista dell'Italia. Se il progetto di patto è stato limitato alla zona renana, si può affermare che lo è stato per la volontà dell'Inghilterra. Noi avremmo desiderato estenderlo anche alla Vistola ed al Brennero; noi saremmo stati i primi a firmare un protocollo di Ginevra che prevedesse, per tutti i firmatari, accanto ad accordi particolari, una garanzia generale. Che l'Italia se ne ricordi! Forse non ha essa aiutato la Gran Bretagna a seppellire questo protocollo un giorno del marzo scorso? Ed ecco che i giornali della Penisola assicurano che bisogna agire nel quadro della Società delle Nazioni. Evoluzione rapida, che si ispira più alle contingenze nazionali che alla ragione logica, ma che ravvicina la tesi italiana ai principi sempre proclamati dalla Francia».

L'intonazione generale di questi commenti, come vari altri fatti notevoli della settimana in corso, particolarmente la visita della squadra francese a Napoli, lasciano prevedere un periodo piuttosto intenso di attività diplomatica franco-italiana.

G. P.

Nel Marocco

La conferenza di Madrid

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 17, notte.

Il generale Gomez Gordan, capo della delegazione spagnuola alla Conferenza sul Marocco, ha smentito la voce secondo la quale parecchi delegati francesi e spagnuoli si recherebbero al Marocco per percorrere le due zone mentre i loro colleghi delibereranno a Madrid. Parecchi delegati francesi non giungeranno a Madrid che oggi, così che la prima riunione della Conferenza è stata rinviata a domani, giovedì.

I preparativi per l'azione militare nella zona spagnuola continuano, ma si dubita oggi che questa operazione consista in uno sbarco ad Alhucemas. Nei circoli bene informati si assicura che dal punto di vista militare nessuna misura capitale sarà fissata nella Conferenza di Madrid. Gli avvenimenti evidentemente consiglieranno alla Francia e alla Spagna la loro linea di condotta dal punto di vista militare; ma le due nazioni opereranno ognuna nella propria zona e non bisogna attendersi una collaborazione delle forze dei due paesi sotto una direzione unica.

Sulla situazione militare al Marocco si ha il seguente comunicato da Fez:

«All'ovest il gruppo mobile, dopo aver liberato il posto di Brinchka, ha respinto verso il nord gli elementi dissidenti che operavano nella regione. Il posto di Bibana, durante una reazione vigorosa accompagnata dai cannoni, ha causato perdite gravi ai nemici. L'aviazione ha aiutato le operazioni con i suoi bombardamenti. Più ad est ha avuto luogo una reazione fra Teruili e Tafrant, durante la quale il nemico è stato respinto. Al centro una operazione concentrica, condotta da due distaccamenti delle nostre truppe, ha permesso di respingere al nord di Uergha i gruppi dissidenti che si erano innestati fra Ain-Aissa e Kela des Sless! Il nemico sotto la minaccia di un accerchiamento ha indietreggiato precipitosamente senza reagire. Un breve attacco nemico su Taunat, nella notte dal 14 al 15, è stato respinto facilmente senza perdite per noi. Ad est la situazione è calma. Alcuni colpi sono stati tirati sui convogli del posto di Hassi Median. Una imboscata tesa dai nostri partigiani si è impadronita di un convoglio di rifornimento dei dissidenti. Un aeroplano ha preso fuoco e si è schiacciato contro il suolo. Due membri dell'equipaggio sono rimasti uccisi».

L'aumento della disoccupazione operaia in Inghilterra

Critiche e recriminazioni ai Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

L'opposizione laburista e liberale sta rimettendo sul proscenio il problema della disoccupazione d'Inghilterra. Le statistiche ufficiali, al riguardo, sono oltremodo malinconiche. Il totale dei disoccupati alla fine della settimana scorsa risultava di 1.291.300, segnando un aumento di quasi 44.000 sulla settimana precedente. Un anno addietro, a mezzo giugno, i disoccupati erano 1.030.000. Per quale ragione oggi sono 261.000 di più? Che sta facendo il Governo conservatore, mandato al potere anche per curare la disoccupazione?

Vari interroganti laburisti nella seduta di stasera ai Comuni hanno chiesto spiegazioni in tono sempre più categorico. Essi esigono un dibattito in regola per scrutare addentro la grande piaga. La risposta ministeriale, esplicita o implicita, è che lo stesso MacDonald potè scrutare la piaga per un anno intero con tutti i microscopi governativi e non riuscì a sanarla nè in tutto nè in parte. Il dibattito sarà concesso: ce ne sono già stati tanti! Ma non bisogna neanche esagerare. Il numero dei disoccupati è senza dubbio impressionante. Eppure il numero degli occupati risultò maggiore che nell'anteguerra. La popolazione è cresciuta, e anche l'abitudine di registrarsi come operai, in molta gente che prima della guerra lasciava lavorare gli altri e viveva lo stesso. In pari tempo, il Governo proclama, a sua volta, che occorrono rimedi. In ciò esso concorda con l'opposizione.

Ma quale rimedio propone quest'ultima? Il toccasana della pacificazione europea è in ribasso anche fra gli oppositori, i quali detestano il patto di sicurezza. Che cosa dunque vogliono? E' difficile comprenderlo. Nessuno realmente sa dire in quattro parole chiare, tranne i comunisti, i quali vorrebbero distruggere tutti, ma saranno distrutti prima di ogni altra cosa.

Orbene, se l'opposizione non si propone niente di concreto, i ministeriali hanno un rimedio bell'e pronto: il protezionismo a distesa. Patto o non patto, le concorrenze mercantili si faranno sempre più inesorabili. Guardate come tutti i paesi, inclusa la Germania, continuano ad innalzare le loro barriere doganali. Quindi, altrettanto anche noi! E' un rimedio che, almeno, si può riassumere in quattro parole chiarissime. Se poi, a lungo andare, si rivelerà a doppio taglio, questo sarà affare della prossima generazione. Ad ogni modo, gli organi di opposizione denunziano il Governo come risoluto ad applicare il protezionismo a tutto spiano e forse non hanno torto.

Le vittime del disastro di New-Yersey erano tedeschi arricchiti

Un fulmine fece deviare il treno

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 17 notte.

Erano escursionisti tedeschi i passeggeri che occupavano il treno speciale deviato e sfasciatosi ieri presso Akiatown, nello Stato di New Jersey, durante un violentissimo temporale. Essi provenivano dagli Stati del West, dove si erano arricchiti e stavano in viaggio per una visita alla madre patria. Dovevano imbarcarsi ieri stesso a New York per Brema. Sul loro treno si leggevano iscrizioni così concepite: «Andiamo a rivedere il nostro vecchio paese». Invece nessuno dei viaggiatori ha potuto imbarcarsi e 18 di essi sono cadaveri, mentre parecchi altri stanno boccheggiando all'ospedale. Questa è la statistica delle vittime compilata entro stasera.

Scene quasi tumultuose sono avvenute oggi ad Easton in Pennsylvania, dove 22 vittime morirono ieri. Un treno speciale giunse da Chicago con centinaia di parenti e di amici delle vittime. I sopraggiunti assediarono l'ospedale cercando di esservi ammessi per forza. La polizia dovette stabilire cordoni intorno all'edifizio per impedire l'assalto.

Stamane sono state aperte mezza dozzina di inchieste sulle cause del disastro. Ma, siccome il macchinista ed il fuochista sono rimasti entrambi uccisi, mancano i testimoni principali. La congettura prevalente è che, mentre il treno espresso stava attraversando la zona fra un terrificante temporale, un fulmine colpì i binari, cosicchè la locomotiva deviò. Il vagone che la seguiva montò sulla macchina esplosa. Il rimanente del treno, tranne il carrozzone di coda, si rovesciò sul terrapieno. Seguirono scene strazianti. (*Daily Telegraph*)

Un'esplosione in una miniera bulgara

Morti e feriti - 27 operai scomparsi

Sofia, 17, notte.

Una esplosione di gas ha provocato il crollo della miniera Principe Boris, a Tirnova. Due cadaveri e 17 feriti sono stati estratti dalle macerie, 27 operai sono scomparsi. I lavori di salvataggio continuano.

Due nuovi elementi chimici scoperti da studiosi tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

Davanti all'Accademia delle scienze di Berlino, due studiosi tedeschi, il dott. Walter Noddak e la signorina dottoressa Tacke, hanno presentato le prove di avere scoperto due nuovi elementi chimici, dei quali da lungo tempo si andava alla ricerca. Com'è noto, nel sistema allora conosciuto in ben 86 elementi chimici gli scienziati avevano constatato parecchie lacune che non si erano ancora potute riempire. Qualche anno fa una di queste lacune è stata riempita con la scoperta di un nuovo elemento definito, *Hafnio*, scoperta fatta per mezzo della microscopia. Con la stessa maniera i due scienziati sopraccitati hanno scoperto due nuovi elementi, ai quali vennero dati nomi altrettanto patriottici e significativi di *rhenium* e *masurium*.

Un governatore israelita ucciso in Palestina

Parigi 17, notte.

I giornali hanno da Gerusalemme che Abramson, Governatore israelita del distretto sud Palestina, è stato assassinato a Hebron con un colpo di rivoltella. L'assassino è fuggito.

Un cretese condannato a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17 notte.

L'ex capitano dei gendarmi, il cretese Veriasky, che come vi fu comunicato attentò alla vita dell'addetto navale della legazione di Grecia a Parigi, Papalexopulo, è stato giudicato oggi dal Tribunale della Senna e condannato a 4 anni di prigione con la condizionale e a 200 franchi di multa.

La Bulgaria

Tutti i capi agrari processati per alto tradimento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Sofia, 17 notte.

Il Tribunale di Sofia porrà sotto accusa per alto tradimento tutti i capi agrari e fra questi Nedelko Atanasoff, Oroff, Kosta, Todoroff, Hristo Stojanoff, Vasilij, Kolaroff, Bumbaroff, Spasoff, Dimitroff, Lukanoff. Questo sarà il più sensazionale processo che abbia avuto luogo finora in Bulgaria. Il Governo chiederà alla Jugoslavia ed alla Ceco-Slovacchia l'estradizione di questi capi del partito agrario, accampando che sono delinquenti comuni e non già accusati politici. Nel caso di un rifiuto, ciò che è non solo probabile, ma certo, essi verranno giudicati in contumacia. Si prevede che per tutti verrà proposta la pena di morte da eseguirsi mediante capestro.

Il Gabinetto belga costituito

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 17, notte.

Il Re ricevette stamane il barone Rolin De Jacquemins e Janssen. L'uno e l'altro cedettero alle ragioni del Sovrano, dichiarando di accordare il loro concorso a Poullet, il primo per gli Interni e il secondo per le Finanze. In queste condizioni Poullet ha potuto costituire il suo Gabinetto che sarà così composto: *Presidenza e affari economici*, Poullet; *Vice-presidenza e affari esteri*, Vandervelde; *Interni*, Barone Rolin De Jacquemins; *Scienze ed arti*, Camillo Huysman; *Giustizia*, Tschoffen; *Finanze*, Janssen; *Difesa nazionale*, il generale Kester; *Ferrovie*, Anseele; *Lavori pubblici*, Laboulle; *Agricoltura*, Van De Vyvere; *Industria e lavoro*, Wauters; *Colonie*, Carton.

Questo Ministero differisce poco da quello che fu respinto la settimana scorsa dalla riunione delle destre parlamentari. Queste non sono state consultate, cosicchè si può attendere di vedere una parte del gruppo cattolico pronunziarsi contro il Gabinetto, il quale però, in ogni caso, ha il sostegno dei socialisti e dei democratici-cristiani. Se questa eventualità si produce, la scissione della destra, che fino dal principio della crisi si manifestava, potrebbe essere considerata come un fatto compiuto. Il Consiglio del partito operaio, dopo una discussione prolungatasi tutta la giornata, si è pronunciato con 40 voti contro 26 a favore della collaborazione dei socialisti al Governo.

E' perciò che il Gabinetto Poullet ha potuto essere definitivamente costituito stasera. I ministri presteranno domani il giuramento e terranno venerdì Consiglio per fissare i termini della dichiarazione governativa che sarà letta alle due Camere convocate per martedì prossimo.

Notizia di disordini a Tripoli smentita

Roma, 17 notte.

La notizia di disordini a Tripoli diffusasi oggi in ambienti borsistici svizzeri è destituita di qualsiasi fondamento e perciò viene recisamente smentita. *Stef.*

Il decreto per la costituzione dell'azienda pei servizi telefonici

Roma, 17, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un regio decreto contenente alcune varianti al piano regolatore della città di Cuneo.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica stasera il decreto legge per la costituzione dell'azienda per i servizi telefonici. Ecco le principali disposizioni che riguardano il personale.

Il personale che al 30 giugno 1919 apparteneva al ruolo speciale dei telefoni, o che risulti posteriormente nominato in ruolo pel servizio dei telefoni, il quale non venga comandato, a norma del R. Decreto legge 25 settembre 1924 N. 1460 e successive modificazioni, presso la società concessionaria, è comandato presso le aziende. Dai suddetti comandi è escluso il personale che prima del 25 settembre 1924 fece effettivo passaggio in altro ruolo.

Si applicano al personale comandato presso l'azienda tutte le disposizioni contenute nel succitato decreto legge 25 settembre 1924 N. 1460 e successive modificazioni, salvo il disposto del seguente articolo 8: «Può essere conservato nei ruoli dell'amministrazione postelegrafica quando sia riconosciuto opportuno nell'interesse del servizio, il personale già appartenente ai suddetti ruoli dei telefoni, nel numero stabilito una volta tanto con decreto reale motivato del ministro delle comunicazioni di concerto con quello delle finanze e previo parere del Consiglio di amministrazione».

Il personale dell'Azienda è reclutato. 1.o tra il personale telefonico statale comandato ai sensi del precedente articolo, sempre che a giudizio insindacabile del Consiglio di Amministrazione, sia riconosciuto in possesso dei necessari requisiti; 2.o tra estranei all'Amministrazione, in base a concorsi da bandirsi con le modalità stabilite mediante Decreto del Ministro per le Comunicazioni, a mano mano che le esigenze del servizio lo richiedano. Potrà essere comandato presso l'Azienda personale di altre Amministrazioni dello Stato. In tale caso le competenze spettanti a detto personale fanno carico al bilancio dell'Azienda.

Il personale direttivo, capi-reparti, ispettori, capi-ufficio, vice-ispettori, viene immesso in funzione, con Decreto del Ministro delle Comunicazioni, alla data del 1.o luglio 1925, pur conservando per tutto il tempo prescritto dal Regio Decreto 1460, del 25 settembre 1925, la qualità di comandato, quando non abbia chiesto l'applicazione dell'art. 6 del Regio Decreto 431, del 3 aprile 1925. Il personale dell'Azienda, trascorso l'anno di comando, è assunto con contratto a termine, della durata di 10 anni per quello direttivo, amministrativo e contabile, di 5 anni per quello operaio e di commutazione. I contratti vengono stipulati anche durante l'anno di comando, quando il personale richieda l'applicazione dell'art. 6 del Regio Decreto 431, del 3 aprile 1925.

L'affare della "Sigla,, in tribunale

Una condanna

Genova, 17, notte.

Oggi al Tribunale di Genova si è discusso il processo per truffa, intentato dal signor Zani di Bologna contro il signor Umberto Dominici, amministratore delegato della Società *Sigla*. Il processo si ricollega al clamoroso fallimento della *Sigla*, che per molto tempo e ripetutamente ha occupato le cronache dei giornali. In seguito a questo fallimento sono derivati vari processi e contro l'amministratore delegato Dominici e contro il signor Segreto di Roma, interessato nell'affare della *Sigla* e contro altri amministratori arrestati e poi rilasciati in libertà provvisoria. Un altra conseguenza del fallimento fu l'arresto del rag. Questuo, primo curatore del fallimento, il quale fu sorpreso in atto di estorsione ai danni del Dominici e del Segreto. Il processo odierno è su querela dello Zani, il quale versò L. 65.000 alla Società *Sigla* per concorrere all'aumento del capitale sociale che doveva esser portato a 7 milioni. Lo Zani nella sua querela all'autorità giudiziaria, si duole che tale somma fosse richiesta e percepita mentre il Dominici già conosceva le condizioni della Società, la quale era in istato fallimentare. All'udienza di oggi il Dominici non si è presentato, facendo recapitare un certificato medico, dal quale risulta che è costretto a letto. Il Tribunale l'ha condannato in contumacia ad 1 anno e 6 mesi di reclusione, dei quali 6 mesi condonati per il recente indulto.

Uno del processo Cuocolo

La brutta avventura di un polacco

Napoli, 17, notte.

Antonio Parlato, detto Tolonno, celebre ladro internazionale e personaggio memorabile del processo Cuocolo, ha compiuto stamane un'audacissima impresa. In compagnia di due suoi degni amici, Antonio Della Mosca e Gioachino Merulla, il Parlato ha avvicinato nella galleria Principe di Napoli, il suddito polacco Demetrio Schelotschenko e, qualificandosi per agente di polizia, si è fatto consegnare il portafoglio, dal quale ha tolto parecchi dollari, riconsegnandolo poi al forestiero ed invitandolo ad accompagnarlo in questura. Ciò detto, il mariuolo è montato su di una vettura da nolo, ordinando al polacco di seguirlo a piedi. Dopo un certo cammino però il forestiero si è rivolto, insospettito, ad una guardia municipale, ma il Parlato, prevenendolo, si è affrettato a gridare che egli era un ladro internazionale, che aveva tentato di derubare nella Galleria un povero greco e che vistosi da lui scorto aveva cercato di corromperlo, credendolo un agente. In ciò dire l'audace malfattore mostrava i dollari presi dal portafogli dell'infelice, quale prezzo della pretesa corruzione. La guardia municipale fermava il forestiero ed invitava il Parlato ad accompagnarlo in questura, dove appena giunto Tolonno, con una sfacciataggine senza pari, ripeteva la storiella del tentato furto e della corruzione. C'è voluto del bello e del buono da parte del povero polacco, nonchè l'intervento di un interprete, per far capire come era andata la cosa. Al Parlato è così caduta la maschera. Egli è stato passato alle carceri.

Le accuse contro il reggente Horty e le smentite di Bethlem

Budapest, 17, notte.

Nella seduta pomeridiana dell'Assemblea nazionale il presidente del Gabinetto conte Stefano Bethlem ha fatto le tanto attese dichiarazioni sull'affare Bemitzky. Egli ha negato che Horty si sia espresso, nei giorni precedenti all'uccisione dei due giornalisti socialisti, che a Budapest si sarebbe avuto un *pogrom* o che certe persone sarebbero state annegate nel Danubio. Horty, d'altra parte, aveva ordinato una severa inchiesta e la punizione dei colpevoli.

I grandi "raids,, intercontinentali

I giapponesi incontro ai russi

Mosca, 17, notte.

Il raid aviatorio giapponese Tokio-Parigi, attraverso il territorio della Russia, che doveva aver luogo in luglio, sarà effettuato qualche tempo prima allo scopo di realizzare l'incontro con la spedizione aerea sovietica, partita da Mosca per la Mongolia e la Cina. La squadriglia sovietica è partita oggi da Novo-Nikolajewski diretta a Irkust.

(Ag. Stefani).

Un'ispezione parlamentare sui luoghi della guerra marocchina

Casablanca, 17 notte.

Durante un'intervista, i membri della Commissione parlamentare che sono sbarcati stamane al Marocco, hanno dichiarato che la loro missione, puramente militare, comprende l'ispezione dei servizi di sanità e del materiali da guerra. La Commissione esaminerà in particolare tutte le questioni politiche, militari e amministrative che interessano la guerra al Marocco.

DA VENEZIA

Un vaporino ha urtato e affondato in Canal Grande una barca condotta da Giovanni Negrin di anni 15 e Dino Rumor d'anni 11. Il Negrin potè salvarsi. Il Rumor investito dall'elica ebbe schiacciato il ventre e fratturate due costole. Morì poco dopo.

80 condanne a morte nel processo dei comunisti a Varsavia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Sofia, 17, notte.

I giornali di Sofia recano la notizia che nel processo contro i 140 cospiratori comunisti di Varsavia è stata chiusa in questi giorni l'istruttoria. L'accusatore pubblico propone la pena di morte per impiccagione per 80 accusati e per altri 60 il carcere perpetuo. Questa notizia, naturalmente, merita conferma.

Automobile che forza sotto le fucilate la frontiera Montenegrina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zagabria, 17, notte.

Giungono notizie da Cettigne che ieri, sulla strada di Podgoritza un automobile transitava senza arrestarsi alla barriera doganale, non curandosi delle grida dei doganieri che imponevano l'alt. Le guardie allora fecero fuoco sull'automobile, ma dalla vettura fu risposto con parecchi colpi di rivoltella, che ferirono un pastore che, vicino pascolava le pecore. Le guardie, inseguendo l'automobile scaricarono più volte i loro fucili, convinte come erano che si trattasse di contrabbandieri di tabacco, ma la macchina seguitò nella sua corsa e sparì come un fantasma. Sulla strada che l'automobile ha percorso, sono state trovate, più tardi, delle chiazze di sangue, ciò che proverebbe che qualcuno dell'automobile è stato ferito. Però non si sa dove siano andati a finire i contrabbandieri.

"La madre incatenata,, di L. Repaci

Milano, 17 notte.

Uno schietto e caloroso successo ha ottenuto stasera al Manzoni, affollato del migliore pubblico milanese, un lavoro in 3 atti di Leonida Repaci, «La madre incatenata». Il lavoro a forti tinte passionali, condotto con un'abilità che, specie nei passaggi, sembra il frutto di una lunga esperienza (il Repaci, invece, è al debutto) ha conquistato il pubblico sin dal primo atto, che si è chiuso con sette chiamate. Altre sette, a quattro delle quali partecipò l'autore, accolsero la fine del secondo e cinque chiamate si ebbero al terzo. L'interpretazione del Pilotto e della Sperani fu buona.

ABBONAMENTI ORDINARI alla STAMPA

	Italia e Colonie: 7 numeri settimanali	Italia e Colonie: Coll'ediz. del Lunedì	Estero: 7 numeri settimanali	Estero: Coll'ediz. del Lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Anno	65.—	75.—	130.—	150.—
Semestre	33.—	38.—	66.—	76.—
Trimestre	17.—	19.50	34.—	39.—

Abbonamenti per la stagione estiva

Sono aperti i seguenti abbonamenti con decorrenza da qualunque giorno, e per qualunque località:

	ITALIA: 7 numeri settimanali	ITALIA: Coll'ediz. del lunedì	ESTERO: 7 numeri settimanali	ESTERO: Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,40
» 30	6,15	7,—	12,30	14,—
» 45	8,90	10,20	17,80	20,40
» 60	11,70	13,30	23,40	26,60
» 75	14,30	16,40	28,60	32,80

Avvertenze importanti

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 10 per bollo di quitanza per le somme inferiori alle lire 100 e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

CAMBI D'INDIRIZZO. Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 50 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

SOCIETA' TORINESE

Stag. e Condiz. sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 17 giugno 1925

Organzino	Colli N. 6	Kg.	163,30
Trama	» » 5	»	116,75
Greggia	» » 9	»	869,16
Varie	» » —	»	—,—
Lana	» » 20	»	10289,34
	Colli N. 40	Kg.	11427,[illegible]
Sete pesate	» » —	»	—,—
Lane »	» » —	»	—,—
Cascami	» » —	»	—,—

Totale Colli N. 40 Kg. 11127,[illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati seta	Colli N. 179	Kg.	16[illegible]
Stagionati lana e varie	» » 182	»	6[illegible]
Pesati seta, lana e varie	» » 8	»	318,0[illegible]
Pesati lane [illegible]	» » 41	»	2904,38

Operazioni d'assaggio

Nella giornata ...... Greggia N. 17 — Lavorate N. 8

Nel mese .... » » 101 — » » 120

Operazioni di purga

Nella giornata .... Sete N. — Lane N. 2

Nel mese .... » » 5 » » 11

Prove Dinamometriche: Nella giornata — Nel mese 4

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 17 giugno 1925

	Stagion.		pesat.	Purga	Assaggio
Greggia	N. 1	Kg.	103,17	N. —	N. 6
Organzino	N. 5	Kg.	512,80	N. —	N. 14
Trame	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Diversi	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 6	Kg.	615,97	N. —	N. 20
Totale del mese	N. 109	Kg.	10410,72	N. 4	N. 180

BOLLETTINO METEORICO

16 giugno 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	14	sereno	
Milano	32	21	½ »	
Genova	27	20	»	
Venezia	29	19	½ »	calmo
Firenze	33	19	»	[illegible]
Ancona	28	17	sereno	legg. m.
Napoli	30	21	»	calmo
Taranto	25	17	»	»
Palermo	29	18	»	»
Catania	28	20	»	»
Tripoli	[illegible]	20	½ coperto	»
Trieste	27	18	½ »	»
Messina	30	20	sereno	»
Trento	[illegible]	20	coperto	
Fiume	26	18	½ »	»
Bari	33	17	½ »	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 30

Minima . . . . + 19

La giornata di ieri: sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temperatura massima del giorno 16 + 29

Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 17.5

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (86

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

— Siamo giunti a Parigi riconciliati! — completò il duca.

— Dio vivente! come soleva dire il vostro augusto padre — esclamò d'Artagnan — avete fatto voi questo miracolo monsignore!

— Sì, io, ma coll'aiuto del gentiluomo inviato dalla Regina che aveva già per ordine della graziosa Sovrana preparato il cinghiale di Chatellux a lasciarsi convincere.. Dobbiamo dunque benedire la Regina.

— Sì, ma ci sono cose più urgenti — disse d'Artagnan e chiamò Birbirry.

— Ascoltami caro. Andrai allo Chatelet...

— Sì, capitano!

— Troverai il modo di parlare al carceriere...

— Sì, capitano!

— Gli dimostrerai che il conte d'Arnis suo prigioniero ha bisogno dei conforti della religione!

— Sì, capitano!

— E lo deciderai di introdurre presso il conte un certo reverendo che gli manderemo domani.

— Sì, capitano!

Birbirry corse subito ad adempiere la delicata missione.

Quando tornò il suo padrone e gli ospiti erano alla fine del pasto e Birbirry servì loro il dolce e le frutta.

— Siamo intesi col carceriere, capitano, che domani il reverendo potrà presentarsi.

D'Artagnan non si stupì del successo riportato da Birbirry.

— Quanto hai speso? — chiese semplicemente. — Voglio rimborsarti.

— Non ho speso niente, capitano, il carceriere è del mio paese; fummo amici subito.

— Stringimi la mano, Birbirry, saresti un diplomatico di valore, se non fosti il migliore dei valletti!

Enrico come abbiamo detto baciò il suo fedele amico: il reverendo introdotto nella sua cella era d'Artagnan.

— Voi, voi! — aveva esclamato Enrico.

— Io stesso in carne ed ossa.

— Oh che bella, che gradita sorpresa. Avevo domandato di vedervi, ma mi fu risposto che eravate agli arresti.

— Infatti è così. Il Re non osò farmi arrestare e si accontentò di arrestarmi lui stesso mettendomi agli arresti in casa.

— Però siete qui!

— Travestito da reverendo, caro lioncello, in reverendo! E vi giuro che nessuno penserà a scoprire d'Artagnan sotto il mantello grigio. Ma non parliamo di me; parliamo piuttosto delle buone notizie che vi debbo comunicare. Il duca d'Arnis, vostro nonno è arrivato questa mattina con vostro padre...

— Quanto dolore faccio loro provare!

— Vi debbo dire che sono molto fiduciosi del buon risultato dell'affare, specialmente vostro nonno: il figlio d'Enrico IV spera fermamente di riuscire a salvarvi. Intanto riportò una prima vittoria: la pace è fatta col cinghiale di Chatellux, il padre della vostra Aurora aspetta soltanto che siate messo in libertà per darvi la sua figliola.

Gli occhi d'Enrico brillarono di gioia.

— Ora sono sicuro di salvarmi! Voglio vivere, debbo vivere! Aurora! Aurora! Oh come deve soffrire il mio amore!

— Niente affatto — rassicurò d'Artagnan — ho pregato di nasconderle tutto l'accaduto...

— Grazie...

— Ora suo padre le avrà già certamente comunicato la riconciliazione delle due famiglie. Non rimane più che vincere la vostra causa davanti ai giudici, e noi ci adopereremo con tutte le nostre forze... Coraggio dunque, caro conte! L'amore, la giovinezza sono con voi... Gli avvocati non vi mancheranno; lo stesso vostro futuro suocero vuole parlare in vostra difesa!...

— Purchè Aurora non sospetti niente della minaccia sospesa sulla mia testa! — Enrico dimenticava se stesso per pensare ad Aurora.

— Non preoccupatevi di questo. Prima di vedermi, vostro nonno, vostro padre e il barone decisero di spiegarle la vostra assenza colla necessità di ritornare ancora per pochi giorni in Inghilterra. A proposito sapete che risultato inaspettato ebbe il vostro viaggio; il marchese di Dangeau mi venne a trovare ieri sera e mi disse che il signor Fouquet, il sopraintendente delle finanze era stato arrestato...

— Ma, che rapporto può avere questo arresto col mio viaggio?

— Il danaro, caro conte! Il Re Carlo II per concludere l'alleanza colla Francia chiese quattrini, come sapete. Il nostro Re alla sua volta ne chiese al suo tesoriere che non potè e non volle sborsare i milioni destinati a Carlo II.

— Capisco.

— Si capisce che la caduta di Fouquet era premeditata e decisa da tempo. Fouquet si era condannato da sè col fasto magnifico che faceva sfigurare il Re. L'amor proprio e l'orgoglio del Re non perdonano la minima offesa. Lo sapete anche voi!..

Qualcuno bussò alla porta della cella.

— Subito subito! — rispose d'Artagnan — È il carceriere che mi avverte che è ora di ritirarmi. La vostra confessione è troppo lunga, zitto! Niente più. Ci vedremo domani al processo; sarà anche il termine del vostro calvario.

D'Artagnan baciò il suo lioncello e alla sua volta bussò alla porta, che si aprì per lasciar uscire il reverendo.

— Perdonatemi, signor carceriere, di essermi attardato un poco con questo povero prigioniero e accettate questo per confortare il vostro disturbo...

D'Artagnan mise una moneta d'oro nella mano del carceriere che esclamò:

— Reverendo padre, grazie, la piccola attesa non merita tanto premio.

Però intascò la moneta e il reverendo fu sicuro di aver acquistato un prezioso complice.

Il duca e il marchese aspettavano d'Artagnan in casa sua.

— L'avete visto — domandarono.

— Sì, e l'ho fatto felice, felice e forte come lo volevo; ora sopporterà tutto con coraggio!.. E voi avete riveduto il barone?

— Non ancora. Ieri non potè essere ricevuto dalla Regina; deve presentarsi nuovamente questa mattina...

— Il nostro prigioniero mi raccomandò caldamente di lasciar ignorare ad Aurora il processo.

— Siamo già d'accordo col barone su questo punto; anche lui è di questo parere. Non temete, la fanciulla non ne saprà niente. Anzi sta per lasciare il Louvre e Parigi con suo padre.

— Per andare dove?

— Lestrade, il gentiluomo mandato dalla Regina a Chatellux ha messo a disposizione del barone la sua villa di Rueil poco distante, che da ieri sera è approntata per ricevere il padre e la figlia, anzi siamo invitati a colazione a Rueil per far la conoscenza della mia futura nipote e sono dolentissimo che gli arresti vi impediscano di venire con noi..

— Ne sono dolentissimo anch'io; ma non lamentiamoci tanto; la fine dei guai è vicina e il domani sembra presentarsi molto bene!...

Così dicendo d'Artagnan si levò l'abito da frate che dissimulava la sua tenuta di capitano generale, e il reverendo ritornò ufficiale.

— Nonostante tutto questo farete bene di parlare al Re, qualche cosa mi dice che vincerete la battaglia oggi stesso.

Qualcuno bussò dalla porta.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale — Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

Offerte d'impiego — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Domande d'impiego — Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABBISOGNAMI presso Torino, casetta, cantina, acqua, luce, terreno 1000 mq., frutteto, comodità ferrovia, lire 30.000. Tratto con proprietario, ritiro offerte 25 corrente. Scrivere avviso 108 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ACQUISTEREBBESI casa anche periferia 300-350.000. Offerte urgenti, Scaf, Pio Quinto, 4.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

LOCALI uso uffici, magazzini, liberi subito corso Vinzaglio, 7, vendesi proprietà.

MANCIA procurando alloggio quattro sei camere, Vela, San Massimo, 33.

OFFRO mancia procurandomi camera vuota piedaterre nel paraggi della Scat. Scrivere Benedetto, corso Francia 115.

PRENOTATE acquisto appartamento moderno, corso Re Umberto, via Spallanzani, abitabile luglio 1925. Sabourda, Maria Vittoria, 4.

Camere mobiliate e pensioni — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Annunzi vari — Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

Annunzi matrimoniali — Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Alberghi e stazioni climatiche — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Automobili, biciclette e sports — Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ACQUISTASI chassis Fiat 17 A anche da riparare. Offerte dettagliate prezzo. Società Autotrasporti. Barge.

AIS, Justice, bici motore garantito vendo. Pesce, via Legnano, 16.

ARLEY Davidson, Della Ferrera sidecar, Triumph ultimi modelli tutti illuminazione elettrica, occasioni. Castagno, Della Rocca, 31.

OCCASIONE 18.500, vendo Fiat 501, qualunque prova. Contelleria, Gioberti, 57.

RUDGE Whitworth modelli 1925, 4-5 cavalli, gomme ballon, 4 velocità, ruote intercambiabili lubrificazione meccanica, illuminazione elettrica, presso gli agenti Castagno Fratelli, Della Rocca, 31.

VENDO Torpedo 15 ter e Scat landaulet. Garage Durando, via Mazzini, 57.

VENDO 15 Ter, 17 A, torpedone Spa. Savini, Villarbasse, 34.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.